L'OTTOMANNO DEL SIGNOR. LAZARO SORANZO,

DOVE SI DA' PIENO RAGGVAGLIO non ſolamente della Potenza del preſente Signor de' Turchi Mehemeto III. de gl'intereſſi, ch'egli hà con diuerſi Prencipi, di quanto machina contra il Chriſtianeſmo, e di quello che all'incontro ſi potrebbe à ſuo danno oprar da noi; ma ancora di varij Popoli, Siti, Città, e viaggi, con altri particolari di Stato neceſſarij à ſaper ſi nella preſente guerra d'Ongheria.

ALLA SANTITA' DI N. SIGNORE CLEMENTE VIII.

QVARTA EDITIONE.

Con aggiunta di nouo e copioſiſsimo Indice.

IN NAPOLI, Nella Stamparia à Porta Reale, Per Coſtantino Vitale. M. D. C.

SANTISSIMO E BEATISSIMO PADRE

NON è dubbio alcuno, che la Diuina Prouidenza è stata quella, la quale hà eletto e costituito la Santità Vostra, come suo seruo fedele e prudente, ne' grandissimi trauagli di questo secolo, à regger la gran famiglia della sua santa CHIESA: e questo accioche à guisa di buon Pastore, di amoreuole e vigilante Padre, e di fedelissimo seruo, pascendo, reggendo, & affaticando, coll'essempio della vita prima e poi co' precetti Christiani, & autorità diuinamente communicatale, incamini i fedeli al porto della salute. E se bene, Padre Beatissimo, per la vostra rara prudenza e pietà, e per tant'altre christiane, & heroiche virtù, le quali risplendeuano à guisa di tante stelle nel cielo della vostra purissima vita, molto prima foste stimato degno di quest'altissimo Principato, tuttauia non piacque alla Diuina Sapienza di farcene gratia, se non in questo tempo, nel qual (si come a punto l'esperienza hà mostrato) à' bisogni di santa Chiesa era tal gratia sopra ogn'altra necessaria, & opportuna: E per questo anco (se pur'è lecito a' mortali il riconoscer tal'hora i consigli dell'Altissimo) si compiacque S. D. Maestà di preparar noi altri con le tribulationi, leuandoci in breuissimo tempo quattro Sommi Pastori: posciache per tal mezzo pre-

tendeua di andarci altamente disponendo, accioche quasi erranti e fameliche pecorelle, ricorrendo a lui piu' auidamente con l'orationi, e co' gemiti di vero pentimento, ci facessimo degni d'vn Rettore vtilissimo per la nostra salute. E che altro ci significò quel raggio di chiarissimo lume, il qual' a giorno sereno publicamente da ciascuno si vide in Cielo nell'entrata che faceste nella Città di Cracouia, (all'hora dico che foste mandato da Sisto V. di fel. mem. Legato in quel Regno) se non la chiarissima luce e splendore che tutt'hora riluce in voi dal più eminente seggio della Chiesa di Dio? così risplenda la vostra luce a tutte le genti (disse il nostro Signore) accioche vedendo le vostre buon'opre, benedicano il Padre vostro che è nel Cielo. E per certo, Padre Santissimo, chi non vede c'hauete costituito Voi medesmo bellissimo, & irreprensibil' essempio a tutto il mondo? Chi non s'accorge c'hauete sepellito il vecchio Adamo cõ tutti gli affetti immoderati di questo secolo? Chi finalmente non s'auuede che non fate stima d'altra gloria, che di quella di Dio, ne altro scopo hauete proposto alle vostre attioni che la salute dell'anime? Quindi è che procurate cotidianamente di placar l'ira Diuina con orationi, con lagrime, e con sacrificij: per questo andate preparando i cuori del Christianesmo ad vna vera riforma con Sermoni, con Breui, e con Giubilei: per l'istesso fine hauete proposto a gli occhi de' fedeli nuoui e beatissimi intercessori, rinouando in particolare con bellissima mostra di pietà christiana l'Ecclesiastico rito di canonizar serui santissimi del Signore. Ma dou'altro mira il santo Zelo con cui hauete riformata e di Euangelici ammaestramenti istrutta la vostra famiglia? doue il visitare con tanta diligentia tutte le Chiese di Roma, l'essaminare i sacerdoti, i Confessori, e gli altri ministri tutti per conoscer ben la sufficienza loro? doue il

solleci-

sollecitare e procurar che le congregationi claustrali si riducano all'osseruanza de' lor' antichi istituti ? non altroue per certo che al seruigio, & honore della Maestà Diuina, & alla salute de' fedeli. E per questo anco, Padre santissimo hauete espurgato il campo delle scienze dalla Zizania dell' empie e sospette dottrine, facendo che ciascun possa in qual si voglia studio, e professione riconoscer quali autori, e scrittori s'habbiano a fuggire o seguire. Oltra che hauete anco riuolta la cura vostra a riordinar le sante Leggi, e Bolle di molti vostri predecessori: le quali anco per più facile cognitione de' credenti si vedranno in breue comparire in luce dechiarate, & abbellite da dottissimi, & eccellentissimi scrittori. Ma quello che si dee sopra tutto stimare, e singolarmente lodare è, che essendo la dignità Episcopale veneranda, e formidabile a gli stessi Angeli, con cautissimo auedimento hauete di ciò istituito l'essame dinanzi a voi, ponendo ogni maggiore studio per chiarirui del valore e meriti di ciascuno. Taccio poi, che come CLEMENTISSIMO PADRE concedete con grandissima sofferenza, e benignità gratissima audienza ad ogni vno, accioche ogn'vno vi possa ricercar di soccorso ne' suoi grauami: e che non solamente non permettete l'oppressione o violenza d'alcuno, ma per solleuamento de' poueri v'opponete corraggiosamente a' più potenti. Taccio che sete liberalissimo co' Monasterij, Hospitali, e con altre persone decadute, le quali senza il vostro pijssimo souenimento sarebbono atterrate, e depresse. Taccio parimente c'hauete abbracciato il santo, e lodeuolissimo costume di alimentar della propria mensa i pouerelli di CHRISTO, rinouando in ciò l'antico essempio di quel Santissimo Pastore Gregorio il Magno: si com'anco altri diuotissimi Pontefici, e serui di Dio imitate, e seguite, procurando di ridurui frequentemente a memo-

ria con

ri i con l'imagine, e meditation della morte la fragilità humana, e quel passo formidabile, e tremendo, al quale soggiacciono tutti i mortali. Taccio in oltre c'hauete proueduto con molti buoni ordini all'abbondanza, mantenendo il pane fondamento dell'humana vita, a moderatissimo prezzo, massime considerata la sterilità de' raccolti, e frequenza delle Sedi vacanti: e ch'in somma con inestimabil giouamento, e contento de' popoli hauete per ogni parte ripressa l'insolenza de' banditi, e con marauigliosa prouidenza, e celerità proueduto a grauissimi pericoli, e calamità. E per tanto ben conuien che altri confessi a voi conuenirsi veramente, e con giustissimi titoli esser douuto il bel titolo di SERVO de' SERVI; poiche questo apunto ci persuadono le vostre attioni e la vostra vita piena d'humiltà christiana, e di sante, e continoue occupationi. Laonde come da vna parte quando foste eletto, e com'vn'altro Aarone assonto al Pontificato, con parole humilissime e piene di timore e tremore ve ne confessaste indegno, così dall'altra viuete in tal dignità occupatissimo non lasciando ne anco tra l'otio honesto e necessario alla vita il negotio, e l'occupationi: con ridurui, stimo io, continouamente a memoria che l'huomo è nato alle fatiche, e che non in questa valle di miserie, ma nel Cielo, ne co'l riposo, ma co' trauagli dè aspirar alla quiete felicissima del Paradiso. E quindi anco auuiene, che vi occupate, & essercitate non solamente orando, e bene oprando, ma tal'hora anco ne gli studij, etiandio legali, e questo tanto per meglio riconoscere come potiate essercitar debitamente carico tanto importante, come anco affinche le risolutioni, e casi di gran maneggio siano tanto meglio risoluti e decisi. In somma chi ben vi mira, & attentamente considera le vostre attioni vi riconosce e confessa qual nuouo, ma diuino Atlante sostener sopra gli homeri

della

della vostra autorità e prudenza (ingagliardita però dalla gratia di Dio) la machina spirituale del mondo: e con le Chiaui del Cielo, e dell'Inferno non meno che col presidio e sostegno della Santa Croce sostener e reggere il grauissimo peso dell'Vniuerso. Di quà è, Padre Beatissimo, che si come i fedeli di CHRISTO illuminati dal Santo Batesmo hanno veduto il raro splendore della vostra bontà, così all'incontro a tanta luce son restati abbagliati e confusi gli occhi lippi de gli heretici, e de gli escommunicati, e sopra tutto gli occhi di talpa de' miseri Mahometani. Laonde per accennar almeno e trascorrer parte de' santi e marauigliosi effetti seguiti allo splendore della rara prouidenza, & heroiche virtù di V. Beatitudine, è pur vero che alcuni in Germania hanno ceduto a V. Santità la collatione di alcuni beni Ecclesiastici da loro vsurpata, & indebitamente tenuta. Vero è ancora, che si è del tutto leuato, & estinto l'abomineuole costume che alcuni scelerati haueano di dir empiamente diurne preci contra i Sommi Pontefici Romani. E anco chiaro, quanto gioueuoli siano state le Missioni che V. Santità hà mandato in Moscouia, in Russia, in Soria, in Grecia, & altroue, che perciò anco da tai Missioni ne è seguita la tanto desiderata vnione o riconciliatione de' Russi, e de' Gofti, con altri vtilissimi effetti, ch'io per hora volentieri tralascio per venir da me a buon proposito accennati nell'opra presente. Ben mi gioua, Padre Santissimo, ricordar hora che siete stato per la trauagliata Ongheria e Transiluania saldissimo e immutale, anzi immobile scoglio all'impeto dell'Ottomanno; e che a gli aiuti, consigli, diligenze, e sopratutto alle calde lagrime e feruenti orationi di V. Santità, dopo Iddio, si deue riferire la saluezza di tanti popoli. E certo, chi mai harebbe istimato, che da noi si fosse potuto tanto tempo (massimo alla gran percossa da noi riceuuta

fin

fin da principio) far resistenza a' grauissimi e furiosi assalti di nimico così formidabile e sitibondo del sangue nostro, ne solo far resistenza, ma ancora con la presa poi di molte Città e Prouincie intere, e con porlo insieme in vergognosa fuga, rintuzzar l'orgoglio di quel Barbaro, se a nostri giorni (mercè V. Beatitudine) non se ne fosse fatto bellissimo paragone? E per ciò piaccia a Dio che ben tosto (come pur ci promette l'indefessa solecitudine di V. Santità) segua pace tra'l Christianissimo Rè di Francia, & il Catolico e potentissimo Rè di Spagna, che ben'haremo ragione di aspirare a fiaccarli anco il corno. Tanto più hauendo pur finalmente V. S. smorzate (come si crede) affatto le discordie, che già tempo fra gli Austriaci e Polacchi, e più nouellamente tra Polacchi, e Trasiluani, sei pendo, pur troppo impediuano i disegni e buon progressi della Christianità. E forse quest'anco ne disegnaua, e disegna tuttauia la rara luce o stella di cui dianzi, io da testimonio oculato di molti e molti assicurato ragionai. Che, cioè dal Religiosissimo e potentissimo Rè, e da' bellicosissimi e fortissimi populi di Polonia vniti per opra di V. Beatitudine con Cesare e co'l Trasiluano debba sotto il suo felicissimo e Clementissimo nome debellarsi il Tirann'Ottomano, si che di nuouo si cominci a discoprir la luce Euangelica all'Oriente. Ma io mi ristringo homai nel religiosissimo essempio di Christiana riuerenza dimostrato a' Sacrosanti piedi di V. Beatitudine, da Henrico IV. hora Rè di Francia, e di Nauarra Christianissimo, per gratia prima di CHRISTO, e poi di V. Beatitudine. Nel che certo se ben si mira non meno conuien lodar la pia humiliatione di S. Maestà, che ammirare la rara prudenza di V. Santità, si come a lungo io hò dimostrato nell'Oratione che presentai all'hora a V. Beatitudine: percioche maneggiando ella negotio il più arduo che per auuentura

occorresse

occorresse giamai nel Christianesimo, hà saputo con inesplicabil modo così ben far seruir' alla ragion diuina, la ragion di Stato, che niun populo sarà giamai ne alcun secolo, il quale non celebri, & ammiri la singolar prudenza di V. Santità. E perciò forse il restante del Regno ancora (piacendo a Dio) s'auuederà ben presto com'è pur troppo pernicioso errore il lasciar per le tenebre la luce, e seguendo il bell'essempio del suo generosissimo Rè ritornerà alla sacrosanta Fede de' suoi maggiori. Ne però (Padre Santo) si dè riputar meno marauiglioso e stupendo il modo c'hauete tenuto per riunir' allo Stato Ecclesiastico il nobilissimo Ducato di Ferrara. Attione la qual per certo rende V. Santità tanto più riguardeuole e gloriosa, quanto che per tal'opra ad vn tempo hà riceuuto illustre & immortale benefitio la Santa Chiesa, l'Italia, & il Christianesimo tutto. La CHIESA, hauendole V. Santità accresciuto ornamento, e potenza tale c'hora ben da douero s'asteranno i rei Prencipi di fabricar' altar contra altare per sacrificar a Baal: poiche ciò, che ricusassero di far per diffetto di zelo Christiano e per giustitia potrebbon' esser necessitati a farlo per timor' e per legitima forza. Onde taccian pur, hora, a così bell'essempio e si ammutiscan coloro, i quali a guisa di fauolosi Giganti ardiscono temerariamente muouer guerra al Cielo, non contenendo l'innata cupidigia di dominare ne' proprij confini della giustitia, ma fondando il tutto nelle forze, e nella prudenza humana: poiche in somma i Prencipi ammaestrati dalla legge di Dio debbono non con empia ragion di Stato propria de' stolidi athei, signoreggiar' e mantener gli stati; ma com'hà pur fatto con pio e giuditioso auuedimento il serenissimo Duca Estense, persuadersi che il vero regnare e trionfare sia il seruire, & obedire al Rè de' Rè e Signor de' Signori, e che la vera Maestà e grandezza sia il por le Corone e gli Scettri

 Sacro-

Sacrosanti piedi del VICARIO di CHRISTO.

L'ITALIA, non solamente restando ben tosto libera dalle miserie d'vna trauagliosa, ma necessaria guerra, & a punto in tempo ch'incominciaua a respirare d'altre passate calamità, ma ancora, perche nell'auuenire i Barbari resteranno tanto più impediti di poter correr' auidamente a saccheggiar le nostre campagne con rinouar (per cosi dire) le cicatrici e spargere le venerande reliquie della Maestà Romana.

Il Christianesmo finalmente, percioche potran' hora i Sommi Pontefici molto meglio mantener la desiderata pace tra' Prencipi Christiani, souenirli, bisognando, con gratie, con danari, e con genti contra gli heretici, e collegarli seco contra Turchi commun nemici; e spetialmente in questi tempi, che l'Ottomanno fatto formidabile a chi ben non lo conosce, par' a punto, ch'a guisa del bestialissimo Behemot confidandosi nelle proprie forze, empiamente si glorij, che'l Giordano fiume del Santo Battesmo sia per corrergli in bocca. A che certo se l'Eterna Prouidenza di Dio non hauesse ben presto soccorso, chi può dubitar ragioneuolmente, che Cesare e'l Transiluano abbandonati del tutto dall'armi vittrici di V. Santità non fosser restati in pericolo manifesto? tanto più che Mehemeto s'era al solo rumor de' nostri tamburi risuegliato in modo, che e per terra e per mare pensaua di far grandissimi preparamenti per valersi conforme al costume de' suoi maggiori di cosi bella, & opportuna occasione. Ecco, Padre Beatissimo, che io hò accennato almen di corso buona parte de' santi e marauigliosi effetti seguiti per prouidenza di V. Santità. E perciò è anco chiaro, che Iddio benedetto s'è compiacciuto non solamente di eleggerla per suo VICARIO in terra, ma accioche nel suo augustissimo Pontificato venga altamente essaltato il Christianesmo, ampliata

ampliata la vera Fede & abbellita grandemente la diletta Sposa di CHRISTO: onde a gran ragione tutti i veri figliuoli di S.D. Maestà ripieni di giubilo spirituale cantano in Santa Chiesa, Sia benedetto il Signore c'hà consolato il suo popolo ne' giorni delle sue grandissime afflittioni. Ma, perche il colmo di tutte le consolationi del Christianesmo dipende per hora dal rimandar' oltra monti Caspij i crudelissimi Turchi, e dal soggiogar gli empi Mahometani, i quali senza dubbio abbagliati dallo splendor dell'armi formidabili di V. Beatitudine, si dimostran' hora pieni d'ignominiosa viltà, è ben ragione che a V. Beatitudine nella qual sola i fedeli colmi di speranze stan rimirando, io offerisca questi discorsi fatti da me apunto sopra lo stato moderno dell'Impero Ottomanno, e sopra il vero modo di debellarlo. Percioche hauendo io già due anni nel trattenermi alcuni giorni in Venetia fatto sopra ciò alcune fatiche, lequali ancor' imperfette da man furtiua furono occultamente disseminate tutte lacere e guaste, mi son finalmente risoluto correggger' e ridur' a perfettione quanto a me fosse lecito tali fatiche, & in segno dell'antica mia riuerenza e perpetua diuotione verso di V. Santità fargliene humilissimamẽte offerta. Il che hò fatto anco tanto più volentieri, quanto che a' mesi passati venendomi dal Serenissimo d'Vrbino rimandata vna di queste copie tutta guasta e piena d'errori, e questo affinche io (già che per la mentione del Signor Benedetto Soranzo mio Padre appariua l'autore) ne lo seruissi d'vna copia corretta & intera, di quà poi (fatto io più certo del furto) hò scoperto, che a molt'altri, & in particolare al Serenissimo Duca Alfonso n'era stata data copia. Che più? finalmente dal Signor Bernardino Leccio già ministro di quell'Altezza hò risaputo per cosa certissima, che detta copia era stata dall'istesso Duca inuiata e per mano dell'Illustrissimo Cardinal

Tarugi presentata alla Santità Vostra. Il che certo m'ha portato tanta confusione, ch'io non hò potuto hauer mai posa, finche ritiratomi per alcuni giorni, non hò imposta l'vltima mano a queste mie fatiche, affinche quali si siano, comparissero auanti a V. Beatitudine non lacere ma intere: massime, che hauend'io da quel tempo in quà che da me fù scritta quest'opera atteso diligentemente ad informarmi e certificarmi di molti e forse non del tutto inutili particolari; haurà hora non solamente ad esser riconosciuta per vero e sincero parto, ma ancora (per quanto il mio poco saper comporta) comparirà in gran maniera accresciuta ordinata, e perfettionata. In tanto, poi che gli splendidi, e gloriosi trionfi i quali da gli antichi Romani giudiciosamente veniuano concessi a' lor vittoriosi Imperatori seruiuano non tanto per premio de' meritati honori, quanto per risuegliar' altri ad opre martiali, & illustri, piacciaui, Padre Santissimo, ch'anch'io destato dal pomposo, ma però Christiano, e Religioso trionfo, che con alternati accenti di benedittione, e di gioia per la ricuperatione del bellissimo Stato di Ferrara si è fatto in Roma da' diuoti di Santa Chiesa, io possa, se non come Neemia cameriero del Rè Artaserse, impiegarmi nella reedificatione di Gierusalemme, almeno dir' il mio parere sopra il modo di ricuperar' il Sacrosanto Sepolchro, accioche ricoprendo io con sì honesto Zelo le mie imperfettioni, non auuenga a me quello che con molta ragion fece l'Imperator' Antonino il Pio, il quale leuò lo stipendio a tutti que' seruitori, che otiosamente viueano nella sua Corte, dicendo, che non si potea trouar cosa più abomineuol' e fiera che veder consummar la Republica da coloro, che non le faceuan' alcun beneficio con la lor' opra. Così piaccia alla Maestà Diuina di conseruar lungamente V. Santità alla sua Santa Sposa, accioche trà gli altri rari fauori, e felicità,

che

che tuttavia ora in questo Pontificato le concede, ne faccia insieme gratia di condurre l'Eccellentissimo General Aldobrandini col corso dell'incominciate vittorie al bramato racquisto e trionfo dell'vsurpato Imperio d'Oriente. Si come apunto S. D. Maestà è restata seruita di far trionfar splendidamente del fortissimo Stato di Ferrara l'Illustrissimo Cardinal Legato: amendue nipoti dignissimi, & occhi lucidissimi di V. Beatitudine. Alla quale humilissimamente bacio i Santissimi Piedi.

In Ferrara a gli VIII. di Maggio, giorno memorabile per la felicissima entrata di V. Beatitudine in questa Città, l'Anno 1598.

Di Vostra Santità

Humiliss. e deuotiss. seruitore.

Lazaro Soranzo.

A I LETTORI
GALEOTTO PASSERELLI.

L'OTTOMANNO del Signor Lazaro Soranzo è stato un libro così stimato, e desiderato dal Mondo, ch'in pochi mesi si è stampato tre volte con grandissima lode dell'Autore, poiche per quello che più volte hò sentito dire da Signori di grand'intelletto, non solo và con marauiglioso modo informando in esso il Christianesmo delle presenti forze dell'Impero Ottomanno, e de capricci di quel barbaro Prencipe, ma và ombreggiando ancora con molta prudenza quello che per l'estrema ruina di lui potrebbono far' i Prencipi che militano gloriosamente sotto il trionfante stendardo di CHRISTO Signor nostro. Di quà è ch'anch'io mi son risoluto di communicar la detta opera con questa quarta editione à questo gran Tratto d'Italia, accioche così bella parte del Mondo, doue fioriscono nobilissimi ingegni non resti priua di lettione tanto necessaria, e massime in questi tempi, à Prencipi, à Consiglieri, à Capitani, & à soldati, & in somma à tutti quelli i quali maneggiano negotio di stato o di guerra contra così formidabile nemico della Fede di CHRISTO, e tanto più che per la varietà, per la nouità, e per la particolarità di cose che sono spiegate in essa con mirabil'ordine e grauità, apporta ancò non poco diletto à chiunque la legge con amico animo, & attentamente. Piacciaui dunque, cortesi Lettori, di gradir questo mio giusto desiderio c'hò di giouarui, perche si come questa opera auanza senza dubbio quelle che fin'hora sono state scritte in questo proposito da Greci, da Latini, e da Volgari ancora, così spero che riuscendoui non meno vtile che dilettevole, lodarete la fatica, e la spesa, e sopra tutto il desiderio c'hò hauuto di farui cosa grata. Viuete felici.

PROEMIO.

SI come à Prencipi per saperſi ben reggere, e mantener' in tempo di pace e di guerra, non è coſa alcuna più neceſſaria, che la notitia, prima delle coſe proprie, e poi di quelle de gli altri Prencipati; come ſcriuono i più intendenti di coſe ciuili, e la ſperienza ſteſſa lo dimoſtra; così conuien che in ciò pongano eſtrema cura e diligēza per riconoſcer' e diſcernere perfettamente il vero dal falſo. Percioche ſe la ſeconda lor cognitione (dico de' Prencipati altrui, che della prima non è hora mio propoſito di trattare) non è prima bene ſtabilita e fondata nel vero, non ſarà mai poſſibile, che i conſigli rieſcano vtili e profiteuoli: ſapendoſi bene, ch'vna falſa informatione d'vn detto, ò d'vn fatto, ò d'vn luogo, può portar bene ſpeſſo non minor pregiuditio e ruina, ch'vn conſigliero poco capace, ò bugiardo, ouero vn Capitano ſenza prudenza & ineſperto: e perciò ſono da lodar molto quei Prencipi, che procurano non meno di certificarſi dell'ingegno e della fede de' ſeruitori, che d'aſſicurarſi del vero delle coſe co'l trattener' in Corte, ò lontani, huomini intendenti e prattici, quelli dell'hiſtorie e nelle coſe veramente appartenenti à buon gouerno ciuile: e queſti delli ſtati, inclinationi, diſegni, intereſſi, theſori, armi, ammiſtà, preparamenti, e forze tutte de gli altri Prencipi. Con che può importar' anco aſſai l'hauer cognitione de' Paeſi non ſolamente già molto conoſciuti, ma ancora nuouamente ſcoperti, ouer' anco da poterſi ſcoprire. Nel che ſopra tutti ſono degni d'eterna memoria Giouanni di Portogallo & Iſabella d'Aragona per lo ſcoprimento dell'Indie Orientali, e del Mondo nuouo fatto co'l fauor e co'l aiuto loro: E' la ragione delle coſe dette, quanto à primi, perche eſſendo ò dette ò pur' anco ſcritte le coſe per lo più ò à compiacenza, ò per vtile, ò con falſa relatione, e da perſone che non ſono interuenute ne' fatti, e che per timor naſcondono il vero, hanno biſogno i detti e ſcritti loro di cautione e di cenſura: e quanto a' ſecondi, perche è molto più certo e degno di fede vn teſtimonio oculato;

come

come diſſe vn Poeta, che mille d'vdito, ſi come conoſcono chiaramente quelli e' quali per la ſpeculatione, c'hanno fatto con gli occhi proprij di diuerſe Prouincie, riconoſcono ne' libri di Coſmographia, di Geographia, e di Corographia non pochi errori del dominio de' Prencipi, de' coſtumi de' Popoli, e del vero ſito de' luoghi, oltre molte altre fauole, che ſono ſparſe ne' libri antichi, e moderni; e tutto ciò perche gli auttori di eſſi hanno ſcritto & intagliato, ò tutte quelle coſe, ò molte, ſenza vederle: riferendoſi ſolamente alle deſcrittioni antiche, c'hora non corriſpondono intieramente; ſenza giuſtificarle con huomini c'habbiano non ſolamente veduto, come fanno anco i Corrieri & i Ciurmatori, ma ſaputo oſſeruarle, e voluto ridirle veramente. Homero chiamò Vliſſe prudente, ch'è il più bel titolo, che poſſa hauer' vn Prencipe & vn Capitano, non perche vdì, ma perche, come dice vn'altro Poeta, oſſeruò i coſtumi di molti Popoli, e vide molte Città: e forſe, che Platone ordinò, che niun cittadino andaſſe peregrinando prima del quaranteſimo anno, accioche fatto prudente per l'età, ſapeſſe più giudicioſamente oſſeruare le coſe del Mondo, e dopo riferirle alla Patria à beneficio commune. Quei Prencipi, che non ammettono volentieri il commercio de' foraſtieri, contra la ragion delle genti, come molto più del Moſcouito e del Preſte Gianni fanno i Chineſi, che muniti di cuſtodie ne anco permettono, che i loro paſſino ad altri, ſtimando vero quello, ch'ordinò l'isteſſo Platone nella ſua Republica, che i coſtumi eſterni poſſino corromper' i naturali, certo che non hanno biſogno d'eſſer così diligenti inueſtigatori de gli altrui fatti. Ma quegli altri, che più humanamente trattando, ammettono tutti, e con tutti conuerſano, e trattano i loro intereſſi, e che ſono maggiormente neceſſitati di guardarſi da' più potenti per mantenerſi; è ragioneuole, che s'informino bene, e che procurino di ſapere non ſolamente in vniuerſale, ma in particolar' etiandio tutte le coſe loro, le quali ſi riferiſcano, non à gli intereſſi priuati, come quelli de' traffichi, e de' mercanti, ma à gli intereſſi de' Stati, che ſono proprij de' Prencipi. Imperoche, ſi come ſi leggono l'hiſtorie per imparar' à regger le coſe preſenti e le future con la notitia de' particolari già ſucceſſi; così ſi deono ſaper'

i fatti

à fatti presenti per poterui rimediar' occorrendo opportunamente, e secondo quella cognitione generale, che si è appresa dalla lettione di esse; poiche tale è l'ordine del nostro sapere, che da i singolari si passa à gli vniuersali. Onde i Nobili Venetiani non mediocremente essercitati in cose di Stato, non solamente mandano a' Prencipi Ambasciatori, che sieno d'ingegno, e perspicaci, come costumano gli altri Prencipi, ma hanno ordinato per legge, che facciano nel ritorno loro in Senato vna vera e particolar relatione di quel Prencipe e Stato, doue sono stati fin' all'hora, per istituire in cotal modo à seruigio della Patria la giouentù, che si alleua nello studio delle cose politiche; e per tal fine anco accioche si possa meglio gouernar la Republica con l'essempio delle cose passate, e con la nuoua informatione delle presenti riserbano dette scritture con molta fede, e secretezza in vn'Archiuio à ciò destinato. Di quà è, che vedendo io come le cose de' Turchi erano in publico ò troppo diminuite, ò più del vero aggrandite, e ciò più per mancamento di vera informatione, che per istimolo di quegli appassionati desiderij, i quali fanno bene spesso dir' alle priuate persone molte cose inconsiderate; son venuto in pensiero, che non potesse se non riuscir giouevole à molti, s'io mi fossi preso cura di essaminar lo stato presente di quell'Impero, e d'andare scoprendo i disegni del suo Prencipe contra il Christianesmo nel miglior modo, che al mio stato fosse concesso. E poiche non è sempre bene di fidarsi delle relationi antiche, ancorche vere, che i Prencipati s'alterano facilmente, ò per la natura del nuouo Prencipe, ò per la conditione de' tempi, ò per altro accidente (tanto più, che le relationi Venetiane, che sogliono esser fedelissime, hora non si communicano per diuieto: le vecchie non sono più à proposito: e qualche sommario, che di esse si legge è più tosto imaginato, che vero, e pieno d'errori) hò voluto informarmi più diligentemente, che mi è stato possibile, di tutti quei particolari, i quali io giudicassi necessarij à sapersi in questi tempi: poiche la presente guerra è il maggior negotio, c'hora corra nel Mondo. E ciò hò fatto ragionando sopratutto con persone di molta sperienza e giuditio, le quali son venute nuouamente da quelle parti: non mi fidando ne

anco di quelle cose, ch'io stesso hò già vedute, e molto ben considerate altre volte. Così finalmente hò ridotto il tutto in vn compendio à seruigio de' Prencipi Christiani, e spetialmente di quelli, che per gl'interessi loro con il Turco hanno più bisogno di cotal' informatione. Poiche non potendo io andar' alla guerra per le mie indispositioni, come dourei per imitar Benedetto Soranzo mio Padre, che morì nella vittoria di Corzolari combattendo co' Turchi, desiderarei almeno seruir' alla causa commune, per cui è lecito che ogniuno operi, e scriua, più tosto in cotal modo, come scrisse Polieno Macedonico à gli Imperatori Antonino e Vero, che eleggendo di viuer' à me stesso otioso e libero, esser del tutto à gli altri inutile & infruttuoso. Cosi Diogine, mentre i cittadini più valorosi difendeuano le mura della Patria, andaua riuolgendo il suo doglio per piazza per non istar otioso, come egli diceua, quando gli altri faticauano valorosamente con l'armi.

Trattarò dunque nel presente Discorso ò relatione dell'Impero Ottomanno, principalmente sotto Mehemeto III. fino all'anno MDXCVII. Io vi aggiongo il tempo, perche sò molto bene, che l'euento della guerra può mutar nell'auuenir molte cose, si come ò l'istabilità del Prencipe, ò la necessità hà cagionato, che ne hà mutate molte fin' hora: e ciò farò principalmente mirando à quel tanto, che ò appartenga alla cognitione della presente guerra, ch'egli hà coll'Imperatore, e co'l Trasiluano, ò che per occasione di tal guerra vien' ad esser' hora considerabile: percioche s'io volessi prender più lunga impresa, mi allungherei troppo, e forse con rincrescimento altrui. Oltra che parte del rimanente hò disteso in altre scritture, e parte per auuentura farò più accuratamente in altre occasioni.

Non restarò però di dir molte cose, anzi le più gioueuoli, che possano esser' al Christianesmo in ogni tempo, accioche coloro i quali viuono hoggidì, ò i loro posteri possano in qualche modo riportar giouamento di queste mie fatiche. La doue per proceder' anco ordinatamente sarà distinta la presente narratione in tre parti.

Nella

P R O E M I O.

Nella prima ſi trattarà del Capo, de' membri, e delle forze dell'Impero Ottomanno.

Nella ſeconda, de' penſieri di quel Prencipe: delle cauſe della preſente guerra, ſua origine, e progreſsi: doue per maggior' intelligenza ſi ripiglierà il principio di detta guerra fin d'Amorato padre del viuente Mehemeto.

Nella terza & vltima ſi trattarà, ſe ſuppoſto, che'l Turco, voglia pacificarſi, ſia bene che Ceſare e'l Traſiluano facciano ſeco pace: e ſi diſcorrerà di quelle coſe, che continouandoſi la guerra, poſſono eſſer fatte contra di lui da detti Prencipi, e che ſi potrebbono in ogni tempo far da gli altri Prencipi Chriſtiani per occorrer' à gli imminenti pericoli, ò ad altri, che veniſſero à ſopraſtare al Chriſtianeſmo per l'armi Ottomanne.

PARTE PRIMA NELLA QVALE SI TRATTA DEL CAPO, DE' MEMBRI, E DELLE FORZE DELL' IMPERO OTTOMANNO.

Ell'Imperio Ottomanno hora regna Mehemeto di questo nome Terzo; nome non meno formidabile alla Christianità, se si osseruano le attioni de gli altri due passati, che a gli stessi Turchi, per lor'opinione fatale: conciosiacosà che temano grandemente, che si come la Città di Costantinopoli hebbe il suo secondo principio, & augumento da vn Costantino, e che poi fù perduta e distrutta sotto vn'altro Costantino, ambi figliuoli di due Elene; non altrimenti che l'Imperio di Roma, che principiò in vn'Augusto, & in vno Augustolo terminò; così sia per perdersi di nuouo sotto vn Mehemeto, si come da Mehemeto II. fù conquistata con l'armi.

A L E

I. E' il viuente Mehemetto Signor de' Turchi, per natura ſagace, e d'ingegno molto feroce: e per accidente molle, timido, & grandemente effeminato, come ſi farà chiaro con alcuni eſſempi di coſe operate da lui, e prima ch'egli peruenisſe all'Imperio e dopo. Eſsendo Mehemetto riſerrato nel Serraglio ancor giouanetto, & odiando molto il Nano Naſufagà per li gran fauori, ch'egli riceueua continuamente dall'Imperator Amorato, andò tanto ſpiando le ſue attioni, c'hauendo oſseruato, com'ogni giorno mandaua fuori del Serraglio vn caneſtro di fiori, s'imaginò ch'egli traſmettesſe ſotto quei fiori coſe di maggior momento, onde vna mattina fermato a ſorza il portatore, ſparſi in terra i fiori, e ritrouato il caneſtro ripieno d'oro, l'accuſò al Padre con grandisſimo ſdegno, dicendo, ch'egli era meno fauorito de' ſchiaui, poiche eſsi abbondauano di quello, ch'a lui era negato: ciò disſe, perciochè egli prouaua il Padre molto auaro. Oltre di ciò egli era tanto altiero, che non potea tolerare, che l'Aua, la qual'era, ſe pero fù vero, gentildonna Venetiana di caſa Baffo, dominaſſe la Corte, e la propria Madre natiua di Rezi, villa delle montagne de' Ducagini nell'Albania: di modo che di ciò querelandoſi bene ſpeſſo con il Padre, e dādogli ogni gior

 no nuo-

no nuoue occasioni di disgusto, e di timore (che gl'Imperatori Ottomanni sono così zelosi della propria salute, che e per la commune ambitione de gli huomini, e molto più per la lor particolar fierezza ne anco perdonano al proprio sangue) fatto il ritaglio, alla cui pompa interuennero gli Ambasciatori di Cesare, del Polacco, del Moscouito, del Sophì, e per la Republica di Venetia Giacomo Soranzo mio Zio, ch'in quell'occasione hebbe il primo luogo sopra i Prencipi Christiani, ben presto da esso Padre venne mandato nella Magnesia per sua stanza: doue scoprendosi ogni dì più la sua ferocità, facendo hora per sdegno, hora per capriccio, cauar con tenaglie infocate, le mamelle alle donne, dar morte crudelissima fino (cosa incredibile ma vera) à due mila Softi, che sono scolari, e questo solamente, perche verso di lui hauessero dato segno di qualche pensiero men che pudico, e trucidarne altri molti per cagioni lieuissime; & in somma dimostrandosi alieno dà piaceri venerei, tutto occupato nelle attioni Martiali, venne in cotal sospitione presso al Padre, che a ciò aggionti alcuni non lieui sospetti d'intelligenze secrete, ch'egli sotto coperta d'amicitia maneggiasse in Corte con Sinan Bassà, quello che occupò Giauarino, e che morì l'anno passato, pensò di tenerlo

non ſolamente meglio cuſtodito, ma di leuarlo anco di vita, ſe non mutaua propoſimento: delche eſſendo ſtato auuertito più volte dalla Sultana ſua madre, e conſigliato a leuar cotal ſoſpitione al Padre con applicarſi a' piaceri, obedì. Poſcia vi ſi è immerſo di modo, che mutando, ò coprendo la propria natura, ſi è fatto per accidente, e per volontà Prencipe ſenſualiſſimo, ò ſia per habito, ò per fattocchierie (come alcuni ſtimano) nelle quali le donne Greche, Hebree, e Turche ſono peritiſſime, non sà viuere, ne anco trà le ſchiere armato, ſenza cotai piaceri e ſenza communicar con le ſue fauorite i più importanti ſecreti del ſuo ſtato: di che niuna coſa è più perniciosa à Prencipi.

Con tutto ciò non ſon'io di parere conforme a coloro, i quali hanno riferito à cotal ſenſualità la cagione della tarda vſcita, ch'egli hà fatto perſonalmente in guerra; percioche altre più vere ragioni hà hauuto queſta tardanza.

II. Eſſendo Prencipe nuouo hà voluto informarſi prima delle forze del ſuo ſtato. Conoſceua i diſguſti, & le gare de' Baſsà, e maſſime di Sinan e di Ferat, in mano de' quali era collocato all'hora tutto il ſuo Impero, come dimoſtraremo a ſuo luogo.

Era in Coſtantinopoli careſtia grandiſſima di tutte

le coſe

le cose necessarie al vitto, e spetialmente di pane..
Conosceua i sudditi mal contenti per molti debiti
non pagati dal Padre, à quali poi fù da lui sodisfatto.
Non era ben risoluto de' mouimenti, che potesse far'
il Persiano per la morte successa, non senza sospitio
ne di veleno, del giouanetto ostaggio Haidar, fi
gliuolo di Emir Hampsà, che fù figliuolo di Mehe-
meto Qudabandà. Prometteuano oltre di ciò i Ca
pitani principali di fare senza la sua presenza la guer
ra; percioche così poteano più facilmente arricchir-
si. Credeua souerchiamente a gl'interessati consigli
di Sinah', il quale prometteua l'esterminio non so-
lamente del Prencipe Transiluano, ma dell'Impera-
tore senza molta difficoltà, e tutto ciò per poter con
tinoando nel supremo dominio c'hauea, aggrandir
maggiormente la sua persona. Di più è anco verissi
mo ch'egli ama la pace; percioche quella ferocità,
ch'in lui è naturale, e ch'è stata come il ferro dal fuo
co de' piaceri, e dalle commodità ammollita, è più
tosto inclinatione di Tiranno, ch'ardimento di ve-
ro guerriero: lo dimostrò assai chiaramente all'hora,
che supplicato ne' giardini da vna delle sue donne
più care, con lagrime e con affettuosissimi prieghi,
di non vscir'alla guerra, e ciò per vn portentoso so-
gno, ch' essa haueа hauuto la notte precedente, sde
gnato,

gnato, ch'in cotal modo volesse impedirgli la gloria, anzi, com'egli disse, anco la sicurtà delle cose sue, di propria mano l'vccise; non restando parimente di minacciare dell'istesso la propria madre, se ben per altro è molto stimata, & amata da lui. E'anco vero, ch'essendo egli poco stimato, e non così volentieri obedito da' suoi, come sono stati obediti il più de gli altri Prencipi Ottomanni (conciosia cosa che quella autorità, che già soleua essere nel supremo Visiro, egli habbia permesso che sia communicata, e diuisa in altri Visiri; onde vna gratia fatta da vno è stata bene spesso riuocata da gli altri, di che niuna cosa più leua l'amore, & introduce il dispreggio) hà conuenuto accommodarsi alla necessità del tempo. Tanto più, ch'Amorate il padre haueua fatto i Visiri per ogni leggier cagione ammouibili, introdotto il crearne molti per danari, & accresciutone il numero di quattro fin'a noue. Finalmente è anco ciò stato occasionato dalla frequente mutatione, ch'egli hà fatto de' Capi, ò fosse per mala informatione, ch'egli hauea dello stato, e della natura loro, ò perche è cosa naturale a' Turchi il mutar gli honori, e'l proposito secondo gli euenti della fauorosa fortuna: percioche hauendo riceuuto diuerse rotte, credea, come fà tuttauia, con la mutatione

del Ca-

del Capo di render le membra più corraggiose, & ardite.

Ma contra tutte le dette ragioni preualsero altri rispetti per farlo vscir'alla guerra, & in particolare; percioche essendo i soldati poueri, nuoui, e disgustati dell'auaritia de' Generali passati, bramauano la presenza del lor signore, e ciò principalmente per li donatiui, che sono soliti di hauere, quando egli si troua nel Campo. Doue finalmente comparso hà in certo modo racquistata riputatione, cancellata in parte la poco honorata opinione, che si hauea di lui, e dato sodisfatione grandissima a' suoi; e tanto più, che si è ingegnato di acquistar la beniuolenza de' soldati co'l dimostrarsi non solamente liberale largamente donando, ma prouido ancora girando a piedi e visitando gli alloggiamenti; del che essendo ripreso da' suoi consiglieri, come quello ch'esponesse a troppo manifesto pericolo se stesso, contra il costume de' suoi maggiori, rispose quelle parole di Ciro; ch'essendo tutti quelli che lo seguiuano per seruirlo, suoi fratelli, era conueniente, ch'egli ne tenesse conto, come di se medesmo. Si conciliò anco grandemente l'amor loro, quando essendo salito vna sera, mentre era in viaggio, sopra la cupula del suo padiglione, e vedute due tende di Spahoglani

glani disunite dal campo per assassinar', e rubar quelli i quali si sbandauano da gli alloggiamenti, fatto certo di ciò, li diede in preda a' Gianizeri, e poscia fece porre i corpi loro ne' pali del Campo.

Fin quà sia detto (per rimetter'altre cose a più opportuno luogo) della natura, e costumi del viuente Signor de' Turchi, ch'essi chiamano Sultan Alem, cioè Signor del mondo, o com'interpretan'altri, Imperator di tutti, e Rè de' Rè, che perciò lo chiaman' anco Vlu Padischach, cioè, Imperator supremo: & in somma del Capo del presente Impero Ottomanno: poiche de' figliuoli, quantunque appartengan' anch'essi al capo di quest'Impero, non disegno io di stendermi per hora a ragionare.

III. Solamente dirò, ch'egli hà due figliuoli, il primogenito morì non hà molto. il primo di quelli, che viuono hoggidì è di età di quatordici anni in circa; e non è stato fin'hora veduto; che se non dopo il ritaglio, non si possono i figliuoli del gran Signor visitar', e veder publicamente; & è credibile, che tenendo, come fà, commercio di molte donne, trà le quali è fauoritissima la Flatra gentildonna Cipriotta, sia per lasciar dopo di se al successore per materia delle consuete tragedie Ottomanne molt'altri figliuoli.

Hor

Hor vengo à membri, & prima a' principali.

IV. Molti hanno opinione, che quell'Impero manchi d'ottimi Capitani, e ciò forse, percioche hauendo inteso, come prima morirono Pialì quello che tentò l'Isola di Malta, Mustafà quello ch'occupò Cipri, Pertaf, Alì, Vlucchialì, che furono vinti in mare dalla Lega de' Prencipi Christiani l'anno 1571. e dipoi Osman, Ferat, e Sinan, che fecero cose memorabili in Persia, & altroue; credono, ch'insieme con questi siano mancati trà Turchi gli huomini valorosi: sospitione, che non è in tutto lontana dal vero, percioche è cosa certa, che la lunga, e trauagliosa guerra Persiana hà leuato a quell'Imperio molti guerrieri di credito e di valore: tuttauia essendo quella Potenza istituita, & accresciuta con l'armi, & mantenendosi più con la forza, che con l'amore, tutti quelli i quali hanno spirito di gloria trà Turchi, si danno alla militia, sperando di potere riuscir' in tal modo solamente ricchi, e sopra gli altri honorati: che non il più nobile, ma il più valoroso quasi per ordinario (eccettuando però quelli, che seruono al serraglio, & alla Camera del Gran Signore) è tirato alle grandezze, alle quali seguitano necessariamente immense ricchezze: di quà è ch'a quel Prencipe non possono mancar giamai Capitani di

B appro-

approuata ſperienza e valore, e tanto più, ch'etiandio ogni ſoldato priuato può ſalire di grado in grado, e taluolta anco per ſalto fino al Generalato. Ma, percioche è ordinario coſtume, ch'in tutti gli eſserciti non ad altri ſia data la gloria, che a' Capi ſupremi, quindi è, ch'eſſendo mancati quaſi in vn tratto tutti i Capi più conoſciuti, e famoſi, ſi dice, che quell'Impero manca d'altri huomini degni dell'Imperio militare.

Io porrò il nome de' principali i quali gouernano al preſente, percioche ſe ben moriſsero, o foſſero priuati de' carichi loro, in ogni modo per quello che mi danno occaſione di dire, ſeruirà non poco la lor memoria alla preſente cognitione.

V. Prima che Mehemeto il Signore partiſſe di Coſtantinopoli, poſe al gouerno importantiſſimo di quella Città piena di nationi, e di humori diuerſi e Sede di quel vaſtiſſimo Impero, Aſſan Baſsà, Eunuco, di natione Albaneſe della Villa di Cicaleſſi nel territorio di Elbaſano. Queſti fù Baſsà del Cairo del 1582, nel quale tempo eſſendo richiamato alla Porta querelato di molti miſfatti, dopo eſſere ſtato molto dubbio, e quaſi riſoluto ò di combattere per ſaluarſi, ò di ritirarſi alla volta d' Ormùz per paſſar nell'Indie, v'andò: doue eſſendo ſtato impre

gio-

gionaro, e poſcia comprato dal ſuo Maggiordomo è di nuouo con il ſuo ingegno ſalito a così eminente grandezza, e per mio credere paſſerà anco più inanzi hauendo vita. E' huomo prudente, e gratioſo molto, grand'inimico de' Hebrei, & amico de' Chriſtiani.

VI. General ſupremo nel Campo, prima della battaglia ſucceſſa ad Agria, era Hibraimo natiuo della Prouincia di Herzecouina cognato del Signore. E'huomo di poco ceruello, & inettiſsimo ad ogni commando, benche liberale, e faceto, ò più toſto pazzo, e ridicolo. chiama la Republica di Venetia, e quella di Ragugia ſue parenti; dice di voler pigliar Milano con vn'armata; occupar Malta co'l far vna mina ſotto l'Iſola, & altre inettie. Si dimoſtra anco grandemente inclinato alla pace non ſolamente per eſſer egli timidiſſimo, ma per compiacer la Sultana Madre, e ſua moglie.

VII. Ad Hibraimo ſucceſſe Sinan Cicala, percioche nell'vltimo combattimento co' noſtri, quanto quegli ſi dimoſtrò poco atto di gouerno così principale, tanto più queſti fù giudicato dall'iſteſſo Signore valoroſo, hauendo rimeſſo l'eſſercito, ſaluatali la perſona, e laſciato l'euento della battaglia dubbioſo. Onde non ſolamente lo ſtimò degno di co

tal carica, ma del primo Visirato. Vltimamente è stato priuato dell'vno, e dell'altro, percioche egli volse consigliar l'istesso Signore troppo arditamente a non credere alle Sultane, spetialmente alla Madre che per non priuarsi di lui, cercaua con ogni modo possibile di renderlo effeminato & imbelle; e finalmente è anco stato rilegato in Bursia Città del l'Asia, e già sede de' Prencipi Ottomanni, non senza pericolo della vita: percioche l'istessa madre, come sogliono far le donne, ch'amano, ò odiano grandemente, non cessa di pregar'il figliuolo, che lo faccia morire, non potendo tolerare, ch'vno schiauo habbia hauuto tanto ardimento di volerla porre in sua disgratia. Di ciò teme il Cicala, e con ragione non solamente per l'istabilità del Prencipe, e per la molta affetione ch'egli porta alle donne, ma percioche lo stesso Hibraimo ritornato ad istanza delle Sultane, e massime della moglie a Costantinopoli (ch'il primo Visir dismesso non vi può ritornare se non ricupera il grado) lo perseguiterà continouamente, e terrà fomentate le querele date vltimamente contra di lui da gli adherenti di Ferât inimicissimo di Sinan, con cui è stato congionto esso Cicala fino alla sua morte. Con tutto ciò essendo il Cicala molto ricco, di grand'ingegno e di valore, e spetialmente

molto

molto perito nella militia terrestre, come quello ch'è stato alleuato nelle guerre di Persia, è da credere, che se fuggirà questi primi impeti del suo Signore, saprà destreggiar di maniera, che ricuperarà il perduto. Così fece dapoi che glj fu leuato il Generalato di mare, non tanto per lo sospetto che diede l'andata del fratello a Costantinopoli, quanto per dar sodisfattione alla Republica di Venetia, come il Signore stesso uolse farle saper buono. La sua maliuolenza verso questa Republica hebbe origine dal disgusto, che egli hebbe ancor giouanetto, e Christiano, per la retentione che fecero le galee Venetiane d'un galeone di suo padre. E' di natione Genouese per il padre: Lucretia sua madre fù Turca da Castel nouo e tuttauia uiue in Messina, doue egli nacque. E' molto amico de' complimenti, e uendicatiuo dell' ingiurie. Hà per moglie la nipote di figlia del già Rustèm Bassà, e d'vna figliuola di Sultan Solimano: quella che fece non hà molto, con incredibile spesa vn lunghissimo acquedotto ne' deserti d'Arabia per commodo de' peregrini che uanno alla Mecca, ò Macca, come chiamano gli Arabi la Città che dicono com'anco Medina Talnabì, la Città del Profeta, intendendo dell' empio seduttor Mehemeto: la qual donna hora suocera del Cicala è molto

notabile

notabile in questi tempi, hauendo concitato in gran parte l'Imperator' Amorato a muouer guerra a Cesare, per la morte d'vn suo carissimo figliuolo vnico, che fù vcciso con Assan` Bassà cõbattendo alla Cupa.

VIII. Fù Generale, o più tosto Luogotenente in tutta l'Ongheria da Belgrado in quà l'anno passato, Giafer` Eunuco, di natione Onghero. Fù priuato di cotal carico per le stesse ragioni, per le quali fù priuato Hibraimo. Hà militato in Persia sotto Osman`, Sinan`, e Ferat`, e fino, ch'egli fù fatto Bassà di Tebrisio, hora detto Tauris, doue essendo assediato da' Persiani mostrò valore, prudenza e liberalità.

IX. E' hora Bellerbeio, secondo noi di Grecia, o come dicono i Turchi di Rumelìa, che i Greci Chiamano, ῥωμανία, intendendo d'Europa (percio che fù così chiamata, non solamente l'Asia per quello, che si legge nell'historie, dopo la traslatione dell'Imperio Romano a Costantinopoli, ma l'Europa ancora, e particolarmente la Grecia) Assan` Basà natiuo d'Herzecouina già Ducato di Santa Saua.

Questa è vna Parte della Prouincia di Bossina, che si stende verso Ragugia, nella strada che và a Costantinopoli. Il detto Asan` fù figliuolo di quel Mehemeto, che fù detto Socoleuìch da Socòl luo

go

go nella stessa Prouincia dell'Herzecouina, e che fù Vizìr Azèm, cioè, Capo del Consiglio, e Gouernatore supremo dell'Impero Ottomanno sotto tre Imperatori: qual carico Daidar, o Deuidar chiamauano i Mamalucchi nell'Imperio del Soldan dal Cairo, e Protosimbolo i Greci. E' molto amato da'suoi soldati per la sua molta piaceuolezza. Mena seco di continouo molte donne, e per lo molto spendere è mezzo fallito. E' stato in Persia, e si è trouato in queste guerre d'Ongheria e come quello ch'è maggior de gli altri gouernatori di Prouincie per dignità, e p autorità, e percioche si stende la sua giurisditione nella Bulgaria, Seruia, & Albania, hà grandissimo seguito. Prima era tenuto dal Gran Signore a Rasgràd in Bulgaria, sì accioche egli impedisse à Valacchi, & Trasiluani il passo del Danubio, come etiandio, accioche bisognando fosse pronto a passarlo. Hora l'hà mandato precipitosamente a Vidino già Bidene, Sangiaccato non sottoposto al Bellerbeio di Temesuar, com'hanno scritto alcuni, ma a quello della Grecia. Se viue riuscirà senza dubbio il maggior Capitano di quell'Impero.

X. Hafìs Hacmàt Bassà già del Cairo, Eunuco, & Albanese della Villa di Vonari non molto lontana da Cicalessi, era General in Croatia, e nella Bossina.

Essen-

Essendo stato incolpato di mancamento per non hauer ricuperato Petrina, fù degradato. Hora è ritornato in gratia, e si troua in Scopia. E' huomo giusto, prudente, e che per religione, ò più tosto superstitione, accettò cotal carico. Prima era predicator Mahometano, che ciò dinota la parola Hafìs, & è stato il primo c'habbia in quell'Impero assoldato Turchi a cauallo con paga, e con prestanza; nel che senza dubbio, quando i Prencipi Ottomanni si risoluessero d'imitar i nostri Prencipi haurebbono soldati; per così dire, innumerabili a cauallo, & a piedi.

XI. V'erano nel campo Sophì Sinan' Bassà di Buda Albanese delle montagne de' Ducagini, huomo stimato trà Turchi sagace, e valoroso, e Mehemeto Satargì pur' Albanese: che per lo più i Capitani Turchi più valorosi sono di quella natione. Questi è stato lungo tempo Bassà di Caramania, doue si fece conoscere per huomo di molta prudenza. Hora secondando gli humori della Sultana madre sua paesana, col dimostrarsi desideroso di pace, non solamente hà hauuto carico di Tzader Mecter Bassi, cioè di Maestro de' padiglioni, ma si crede che con lo stesso fauore sarà tirato a gradi maggiori. Dicono ch' essendo Peich del Gran Signore cioè Staffiero,

si por

si portasse così bene in vna zuffa, che si fece poco lontano dal Serraglio vecchio, doue è il palazzo regio, c'hauendo mal trattato gli auuersarij con trinci di beccaio, o trinciatore fù chiamato Satarzgì, o pur perche in effetto egli è stato macellaro.
Vi è anco Haidàr Bassà, quello che essendo Bellerbeio, fù mandato d'Amorato in Moldauia, e che con il suo procedere, fù in certo modo cagione, che i Polacchi si risoluessero di pagar'vn donatiuo al Turco, e si accommodassero seco. Hora si troua in Persia. Sono anco in Belgrado Odauerdì, e Vellì Bassà, quello sperimentato nelle guerre di Croatia, e di Bosna, e questi nella ricuperatione della Moldauia dalle mani di Sreni Petro, che con vna banda di Casacchi se n'era impadronito con più temerità, che prudenza. Sono parimente nel Campo molt'altri Sangiacchi, e Bassà ordinarij, il nome de' quali per esser huomini di manco grido, non è ancor venuto alla nostra notitia.

XII. Oltre di ciò, si dice, che sia stato richiamato dal Gemèn, o Gimìn nell'Arabia Felice, Assan Albanese alleuo, e parente del vecchio Sinan, il quale hauendo solleuato artificiosamente le reliquie del Parentado di Mudahar, che ribellarono anco ad Osman, riportò di esse honorate vittorie. E perche è molto ricco haurà anco il modo di mantenersi con

sodisfattione de' Soldati.

XIII. Halìl Bassà, e General di mare secondo cognato del viuente Signore, è Bosnese, ouero Ongherò, huomo nuouo, e che non hauendo saputo far altro fin'hora, che raccoglier i donatiui da' capi maritimi dell'Arcipelago, e della Morea, & abbrugiar quest'anno il Monastero de' Callogeri di Striuali già Stroffade, perche haueano ricettata l'armata Spagnuola, è tenuto in poca consideratione, e perciò si tiene che sarà leuato di questo carico, e forse sostituitogli Giafer Calaurese, l'alleuo d' Vlucchialì, che fuggì dalla rotta del 71, & ch'è stimato huomo di molta riuscita nella militia maritima.

XIV. Manca senza dubbio quell'Impero d'huomini eccellenti nella professione di mare, conciosiacosache non habbia il Turco dal 1572, in quà fatto armata di conto, e mancando l'occasione, non si conoscono gli huomini valorosi, e bene spesso mancano in tutto. Quando però fosse necessitato mandar fuori vn buon corpo d'armata, potrebbe far quello c'hanno fatto i suoi antecessori; cioè, seruirsi de' più valorosi Corsari, i quali vengono ricettati da lui in Tunesi, in Bona, in Bugia, & altroue: trà quali i più nominati c'hoggidì viuano, sono Carà Delì, Amurat Beì, Mehemet Beì, trè Memì due Albanesi, & vn Corso, Salà Beì, & altri. Scriue vn

Au-

Autor Politico Franceſe, che Ariadin Barbaroſſa famoſo Corſaro fù inuitato da Solimano al ſuo ſeruitio con premij honoreuoliſſimi, etiandio con lo ſteſſo generalato di mare, sì per accreſcere forza al ſuo Impero con le ſue molte ricchezze, come perche Ariadino reſtaſſe debilitato di modo, che più non poteſſe nuocer' alle coſe Ottomanne.

Dopo de' Capitani, io dirò de' ſoldati, e membra men principali. Hà il Gran Turco due ſorti di ſoldati, cioè, proprij, & auſſiliarij. Sono i proprij o caualieri, o fanti. Trattarò dunque prima de' primi, maſſime perche il neruo di quell'Imperio conſiſte tutto nella caualleria, e poi de gli altri.

XV. I miglior caualieri c'habbia l'Imperio Ottomanno ſono gli Spahì, i quali viuono ſopra i Timari. Dà il Gran Turco due ſorti di ſtipendij a' ſuoi ſoldati, l'vno ſi chiama Timaro, l'altro Vlefè. Il Timaro è propriamente vna penſione, ouero aſſegnamento d'entrate, che per lo più ſi caua da terreni acquiſtati in guerra, e che vengono proportionatamente diſtribuite a' ſoldati benemeriti, e corriſpondono in qualche guiſa alle Colonie antiche, & a' Feudi, o più toſto alle Commende. Quel premio, ch'era dato da' Romani a' ſoldati più valoroſi a goder' in vita, ſi chiamaua beneficio, e beneficiarij quelli, che n'erano ſtati proueduti: i Greci chiama-

no quello Timarion, e Timarati, e Timarioti questi, deriuando detta parola dalla voce τιμὴ che significa honore: onde si legge di Theodoro non il Tirone, ma lo Stratilato, cioè Pretore, ò Cōduttor de' Soldati, che gli fù dato da Licinio Augusto vn Castello di Heraclea in vece di Timaro, molto prima, ch'empiamente fosse martirizato d'ordine suo, come scriuono Phile poeta greco, Damasceno, e Niceforo Calisto, e si legge nel Menaeo, cioè, nell'Vfficio mestruo de' Greci. Può deriuar' anco detta voce Timaro, e forse più veramente dalla stessa voce Turca, che significa procuratione per la cura, e gouerno, che sono tenuti i Timarioti di hauer de' terreni che gli sono cōcessi. L'Vlefè poi, è il pagamento che vien pagato giornalmente da' Questori a' soldati che militano con paga, & a quelli della Corte del Signore, i quali Vlofezgi, ouero Olaphagì si chiamano, cioè, quasi prouisti per lo solo mangiare, deducendo detta voce dalla parola greca ὀλοφάγιον.

I Timari, i quali hà il Turco in Europa possono essere sedeci mila, ogni Spahi c'habbia da trè fino a cinquemila aspri l'anno di rendita, è obligato di andar'alla guerra con vn cauallo; da cinque fin'a diecimila con due, e cosi di mano in mano fino ad vna determinata quantità: ne conducon'anco più, e meno secondo il potere, e'l desiderio c'hanno d'honore.

La mag-

La maggior parte di detti Spahì è sottoposta al Beller beio, e può comprendere noue mila Timari. Gli altri obedisscono alli Bassà di Bossina, di Buda, e di Temesuar.

XVI. Oltre li Spahì vi sono li Spahoglani, i quali come quelli, ch'escono de' Serragli sono più delicati, e come corteggiani vestono politamente secondo il costume Persiano. Caualcano all'Asiatica selle piccole, onde possono essere scaualcati facilmente. Già non erano obligati di andar'alla guerra senza il loro Signore. Vltimamente ne furono condotti molti, come a forza, da Sinan, e da Giafer, per mancamento di buoni soldati, i quali hauendo poi suernato nella Seruia, e nella Bulgaria distrussero, e consumarono di modo i cõtadi & i contadini, rubando senza alcuna discretione, che fecero più danno gli stessi Turchi, che se fossero stati i Tartari stessi, i quali cercaron'anco d'imitar ne' vestiti per coprir tanto più facilmente i loro misfatti. Trà Spahoglani si computano quelli della Corte del Gran Signore, i quali sono distinti in quattro ordini, cioè, in Selectarì, Vlefezgì, Gurabà, e Spahoglani. E perche il numero de'Spahoglani è maggiore di tutti gli altri, indifferentemente sono chiamati tutti Spahoglani.

Li Silectari, e li Spahoglani sono diuisi in due squadre: cioè, Silectari dal lato dritto, e Silectari dal

lato

lato sinistro: e così Spahoglani dalla dritta, e Spahoglani dalla sinistra: & hanno differenti insegne gli vni da gli altri, che con le due delli Gurabà & Vlefezgì sono in tutto sei. Gurabà è il plurale di Carip, che significa poueri, e nudi. E tanto è a dire Vlefezgì quanto stipendiati, come habbiamo detto di sopra. Ciascuno di quest'ordini hà il suo Agà, che commanda a due, e tre mila caualli.

XVII. Gli Acanzij sono per lo più contadini, e non corrispondono agli Haiduchi de gli Ongheri, com'hanno scritto alcuni, poiche gli Acanzij seruono a cauallo, & gli Haiduchi a piedi. E forse, che non bene furono detti dal Giouio, e da altri Scrittori de' nostri tempi, venturieri, côciosiacosache siano obligati per alcune essentioni a militare. E ben vero, che vanno alle volte rubando il paese come Zingari, e Tartari. Sono huomini da poco. Stantiano per lo più in Dobrucia Prouincia di Bulgaria verso il Danubio.

XVIII. Li Gionli sono veramente i venturieri, i quali insieme con molti di quelli, che sono chiamati da Turchi Baratlì, cioè, c'hanno aspettatiue, militano per volontà. Trà questi, come anco trà i Muteferagà (che sono de' più principali cortegiani della Porta non obligati di andar'alla guerra se non con il Sultano) vi sono molti Christiani volontarij. Sono es-

no essentati. Vanno saccheggiando per tutto con gran licenza, preuenendo sempre l'essercito, come trascorritori: e danno il quinto al loro Signore. Gli altri Baratli s'includono nelle famiglie de' Bassà, e de' Sangiacchi, e nel numero de' seruitori de' Spahì.

XIX. I Timari d'Asia posson' esser cinquanta mila in circa, & in consequenza intorno a cento e cinquanta mila caualieri, trà pedoni, e seruitori, due terzi più, che quelli di Europa. Ma sono disarmati, e poco valorosi & atti alla guerra, da que' pochi in fuori, che stanno alle marine, e seruono sopra le galee. I Bellerbei d'Asia, prima dell'vltima guerra di Persia erano trenta, dopo ne sono accresciuti alcuni. In Africa ne sono tre, i Regni di Fessa, e di Marocco sono più tosto tributarij del Turco. Et in Europa ne sono sei. Ma, perche io hò più volte nominato questa voce Bellerbeio, credo, che sarà bene di esplicar'il suo significato.

Significa la voce Turchesca Beglerbeg capo de' capi, o Prencipe de' Prencipi, percioche i Bellerbei sono signori supremi di tutti quelli c'hanno commando militare nelle Prouincie a loro sottoposte, e sono gli stessi, che i Melicul Vmera presso gli Arabi, e presso a' Greci gli ἄρχοντες ἀρχόντων. Tre sono i Bellerbei, che sono sopra gli altri di autorità, e che sedono in pari luogo con i Bassà, che

Visi-

Visiri, e Viziri chiamano i Turchi, quando sono in publico Diuano, cioè, consiglio, & audienza alla presenza del Gran Signore. Douana, e Tiphano chiamato malamente d'alcuni.

Rumelì Beglerbeg è il primo, cioè, di Romania, o di Grecia, altramente, come s'è detto, di Europa. Risiede in Sophia forse l'antica Tibisca, la qual Città non è veramente metropoli, come scriuono alcuni, della Bulgaria, o Volgaria, così detta da i popoli, ch'in lei vennero dalla Volga: ne meno Nicopoli famosa per la vittoria, c'hebbe Traiano di Decebalo Rè de' Daci. Ma è Ternouo nelle cose però attinenti alla Religione. Non è parimente vero, che Sophia sia la stessa, che Scopia Città, o di Dardania, o di Macedonia, com'hanno scritto altri: ne meno fù Sardica celebre per lo Sinodo Sardicense fatto sotto l'Imperio de' Figliuoli di Costantino, percioche non Sophia, ma Triaditza hoggidì si chiama.

Anatoli Beglerbeg è il secondo, cioè, di Natolia, altrimenti d'Asia minore. Risiede in Cutheia già detta Cotyaio, Città della Frigia; variamente nominata da altri, e posta forse malamente nella Galatia. Denizì Belerbeg è quello del mare, altrimenti il Capitano Bassà. Risiede per lo più in Costantinopoli, che i Turchi con voce corrotta chiamano Stamboli; & hà cura suprema dell'Arsenale.

Pri-

Prima che Solimano lo facesse Bellerbeio, si chiamaua Sangiacco di Gallipoli. Hà per suo trattenimento l'entrate dell'Vfficio di Subassì di Galatà, cioè, il Fiscalato di Pera, che si affitta sedeci mila scudi in circa, e la rendita di noue Isole dell'Arcipelago, capo delle quali è Nixia.

Hora c'habbiamo detto de' caualieri, diciamo de' Soldati a piedi.

XX. Questi sono per lo più Gianizeri, i quali si cauano dalla massa de gli Agiamoglani, cioè, de' giouani inesperti cauati dalle decime de' Christiani. Gli altri Agiamoglani seruono ne' Serragli, a vogar ne' Caicchi (che sono vna sorte di barche) nella coltura de' giardini & in altri bisogni. La maggior parte non hà più d'vn'aspro il giorno. I Greci chiamano aspro, e non aspero, come vogliono alcuni, quella stessa moneta, che gli Arabi chiamano Osmanni, & i Turchi Acze, così detta dalla sua bianchezza, percioche è fatta d'argento. Sono gli aspri di due sorti, minori, e maggiori, i minori sono di manco bontà, e bellezza, se ben più in vso e popolari. I maggiori sono di miglior' argento: con questi si paga lo stipendio de' soldati, & i salarij de' corteggiani; vengono chiamati da alcuni scrittori Syderocapsia da Syderocapsa Castello della Prouincia di Thasso, il qual'è vicino al monte

D Atho

Athio famoso in Europa, detto da Greci αἰγαῖον ὄρος, o perche entri nel mar'Egeo, o perche sia pieno di capre, e caprioli: o pure ἁγιόνορος, cioè, monte santo Seitdag detto da' Turchi, conciosiacosa che vi sieno ventitre monasteri di Calogeri, cioè di Monachi i quali amano la solitudine.

Vn'aspro vale ventiquatro mangûri: il mangûro è moneta di rame, e vale quanto il nummolo antico. Cinque aspri buoni a peso fanno vna dramma: dodeci dramme fanno vn talero, & vn talero e mezo fà vn Zecchino Venetiano, il quale è tanto come vn sultanino Turchesco, moneta di oro, e di maggior prezzo, c'habbiano i Turchi, e vale sedici Paoli Romani in circa. Il Sultanino o Soldano, ch'altri lo chiamino, è veramente così denominato da i sultani, cioè, da i Signori Ottomanni, come a punto il Zecchino vien detto Ducato da' Duci della Republica di Venetia; & i Bizantij, o Bizantini ne' tempi de gl'Imperatori Greci da Bizantio, cioè Costantinopoli, veniuano denominati, e valeuano quasi lo stesso ch'il Sultanino. Alcuni scrittori hanno scritto diuersamente del sopradetto computo, percioche hanno hauuto consideratione al prezzo de' tempi loro: l'aspro gia valeua otto mangûri solamente; la dramma quatro aspri; trentanoue aspri faceuano vn talero; e così il Zecchino come il Sultani-

tani-

tanino non più di cinquanta quattro aspri. Hora sono alterate tutte queste monete. Il talero vale settanta, & ottanta aspri, il Zecchino cento e dieci, cento e venti, e cento e venticinque. E ciò principalmente per li grauami, che sono stati posti in Constantinopoli per occasione della guerra Persiana. Fù anco prohibita l'antica moneta, che correua nell'Imperio Ottomanno, conciosiacosa che fosse segnata con diuerse imagini vietate dalla legge di Macometo, ma più veramente perche essendo di buon' argento, ristampandosi peggiore veniua il Thesoro & i Ministri ad auanzar molto. Hora non così superstitiosi, hanno per legitima quella solamente, che è di miglior lega.

Io hò voluto dir questo poco per dar'anco cognitione del vero stipendio, che danno i Prencipi Ottomanni a'soldati. Il resto, e la notitia anco delle monete Egitie, Arabe, Soriane, e Persiane, che corrono per tutto quello stato; si può hauer con licenza de' Superiori, da vn moderno scrittore, il quale se non si fosse scoperto poco pio, meritarebbe senza dubbio d'esser grandemente lodato, per la cognitione che hà aperta di molte cose Turchesche.

I Gianizeri dunque (come s'è detto) sono i migliori soldati a piedi c'habbia quell'Impero. Que-

sti seruono come faceuano i soldati pretoriani, & i Mamalucchi, alla custodia de' loro signori, e come faceuan que' valorosi giouani, che accompagnauano sempre i Rè di Persia, i quali si chiamauan'a punto Ianitores, come dice l'autor di quel libro, il cui titolo è de Mundo, trà l'opere d' Aristotele. E perciò forse è piacciuto ad alcuni, che i Gianizeri sien così detti dalla parola Ianua, per alluder'alla porta, cioè, alla Reggia del Gran Turco: ma in vero, che questi tali si sono ingannati; percioche la porta Capì si dice in Turchesco, e non Ianua, onde il capo supremo de' portieri vien chiamato da' Turchi Capizi bassi. La parola Gianizero è composta di due voci Turchesche Igni-zeri, le quali significano nuoua militia; nuoua detta, non già perche sia stata introdotta nuouamente, conciosiacosa che fosse istituita fino da Osmanne Gasì, altrimenti detto Ottomanno; e rinouata, o pur migliorata, & ampliata da Amorato il primo, per consiglio di Garà Rusten tenuto all'hora da' Turchi per huomo santo; ma, percioche i Gianizeri sono figli de' Christiani, pigliati ancor fanciulli da' padri, come per tributo, da' ministri del Gran Signore, ogni cinque e sette anni, e tal' hor' anco più spesso, occorrendo, in età d'otto, e dieci, e fino à venti, e più anni; e poi per lo più di-

stri-

stribuiti trà Turchi nell'Anatolia, acciòche s'ammaestrino per tempo nella legge Mahometana, & aprendano i costumi, e la lingua di quella Natione, e s'assuefacciano alle fatiche, & a'disagi, e si chiamano Agiamoglani, come si è detto di sopra: & diuenuti atti alla guerra si mandano alla Porta, per esser'ascritti nell'ordine de Gianizeri. I manco atti si assegnano sopra i nauigli, e sopra le galee, acciòche si faccian' atti al mestiero del mare. Ma i più belli d'indole, e di spirito da principio si rinchiudono ne' serragli di Andrinopoli, di Costantinopoli, e di Pera, e poi di mano in mano vengono applicati al seruigio della Camera del Gran Signore, sotto l'obedienza de' capi particolari. Hanno i Gianizeri di stipendio cinque in sei aspri il giorno, com'hanno parimente alcuni Agiamoglani. Vestono differentiati da essi Agiamoglani. Quelli hanno ogn'anno due vestiti, maneggiano l'archibugio molto bene, si dicono propriamente gli archibugieri della guardia del Signore; e combattono per honor'ostinatamente. Questi hanno vn solo vestito. De' Gianizeri alcuni stanno alle frontiere, e ne presidij, pochi habitano al mare, e seruono nelle galee. la maggior parte dimora doue è il Signore; e di qui è, che se ne veggono molti in Costantinopoli, doue principalmente possono esser fatti Gianizeri. Quei, che so-

che ſono fatti in Damaſco, al Cairo, e forſe altroue; venendo in Coſtantinopoli, ſe non ſono confermati, non poſſono portar la cuffia, che Zarcula ſi chiama. Vltimamente, che vſcirono con l'Agà loro (coſa inſolita) hanno più toſto cagionato diſordine, che fatto ſeruitio, sì perche non obediſcono volentieri al Capitan Generale; che Ser-dar chiamano con voce Perſiana, e Ser-Asker in Arabico, come etiandio, perche ne' noſtri tempi l'ordine loro è veramente imbaſtardito, e manco valoroſo, e fedele, che non è ſtato per l'adietro. Agà ſi chiama il lor Capo, & è il primo di tutti gli Agalari, i quali ſono Caualieri principali, che ſempre accompagnano la perſona del Signore, e vengono così detti dalla voce Agà, cioè, dal baſtone che dinota l'autorità, e hanno di Chiliarchi, e di Tribuni, e di Druncarij quaſi troncarij dal tronco, o dal baſtone, che ſogliono portar' in mano. Oltre di ciò ſono anco i detti Gianizeri molto inſolenti, non ſolamente verſo le priuate perſone, che per forza gli riſpettano grandemente, ma verſo lo ſteſſo Signore, percioche eſſendo in lor mano tutte le forze principali della Potenza Ottomanna, e non venendo caſtigati, o leggiermente, e riconoſcendoſi per ciò molto potenti, e temuti, hanno minacciato molte volte di deporre il Padrone, e di porre in trono il fi-

gliuo-

gliuolo, e bene ſpeſſo violentato con barbaro furore l'Imperator loro a compiacergli d'ingiuſtiſſime coſe, come per laſciargli eſſempi più vecchi, fecero con l'ultimo Amorato, neceſſitandolo a dar nelle lor mani, o viui, o morti il primo Dephterdaro, e Mehemeto Baſſà Armeno, ch'era ſopra modo amato da lui, incolpandogli di non eſſere ſtati pagati da eſſi, per lor mancamento con buone monete (i Dephterdari, cioè i Theſorieri ſono trè, vno è il ſupremo, & è come Preſidente della Camera, gli altri due ſono come Colleghj, e Fiſcali). Auuien'anco, che ſieno fatti più ſeditioſi, & inſolenti, conciosiacoſache ſia molto moltiplicato il numero loro, e ciò per colpa de' Miniſtri, che vengono mandati a far la ſcielta de'giouani, i quali non eleggono i migliori, & i più atti al meſtier dell'armi, come ſolean già fare, ma quelli, che poſſono hauere per mancamento d'huomini, tramettendoui beneſpeſſo per fauori, e per doni molti Turchi naturali, & figliuoli de gli ſteſſi Gianizeri; come a punto è auuenuto gli anni paſſati, che non hanno conſiderato ad altro, che alla diſpoſitione del corpo, e che foſſero maturi, accioche poteſſero ſubito comparire alla guerra, e paſsaſſero per ſoldati veterani, ſe ben priui d'ogni diſciplina militare.

XXI. Alcuni de'Spahì ſeruono anco a piedi, co-

me

me quei, che stanno in Negroponte, Misitrà, & altri luoghi maritimi, che vanno per iscappoli nelle galee, e sono sottoposti al Capitan del mare.

XXII. Vi è anco la fanteria de' presidij, la qual per lo più si comprende dal nome di Asappi, e di Beslì. Gli Asappi, o Azepi non sono quegli stessi, che si chiamano da gli Ongheri Hussaroni, com'hà scritto vn'Autor greco, percioche quelli militano stipendiati a piedi, e questi a cauallo.

XXIII. Finalmente conoscendo l'vltimo Amorato, ch'egli non hauea quel numero di soldati da fattione, che solea hauer quell'Impero per l'adietro, per le ragioni ch'io toccherò più a basso, hà introdotto vna militia noua a piedi, & a Cauallo di terrazzani, e di contadini Turchi naturali; & hà concesso loro molti priuilegi d'vtile e d'honore, nominandoli etiandio, con la parola di fratelli de' schiaui, propria solamente de' schiaui rinegati, e ch'è la più honoreuole trà Turchi, cioè, di Culcardasi.

XXIV. In Africa i Turchi non hanno caualleria, o poca, ma qualche infanteria, la quale stà ne' presidij d'Algieri, di Tunesi, di Tripoli, della Goletta, e de gli altri luoghi di quella riuiera; doue per timor de' Spignuoli, i quali stanno bèn presidiati e muniti in quelle parti, è necessario, che vi si fermi continouamente.

Questa

Questa è la gente così a cauallo, com'a piedi, della quale come sua propria si può seruir'in guerra il Gran Turco. Sopra la quale sono d'auuertire alcune cose.

XXV. La prima, che detta gente è più in opinione & in fama così numerosa, come vien detto da molti, ch'in effetto; conciosiacosache i buoni soldati sieno pochi, i mediocri non molti, e di quelli che fanno moltitudine, come seruitori, viuandieri, & altri che seguitano l'essercito, poco conto si debba tenere.

La seconda, che la caualleria, in cui principalmente consiste la potenza di quell'Impero, non sia hora così gagliarda, risoluta, e sofferente, & in somma come solea già essere; essendosene consumata molta nelle guerre di Persia, e massime in questa d'Ongheria, doue gli orzi sono stati pochi, e tutte l'altre vettouaglie per gli huomini, e per li caualli, Cameli, & altri animali carissime.

La terza, che li Spahì, i quali sono i migliori caualieri, c'habbia il Gran Turco, non hanno hauuto modo per comprar caualli, non solamente per la carestia, ch'è stata grandissima, com'habbiamo detto, di tutte le cose; ma, perche si sono consumati tutti i buoni caualli, ne hanno li Spahì altro vtile per mantenerli, o per ricomprarne de gli altri, che

E quello

quello, che cauano da' Timari. Oltreche, come quelli, che son'hora molto amici dell'otio, e dell'vtilità si sono lasciati indurre a pigliar danari ad'interesse per comprar più tosto de' Timari, che caualli, e di darne anco ad altri ad vsura, che sono poi falliti. E se ben pare, che gli anni passati la caualleria sia stata numerosa, è ciò auuenuto, imperoche i Turchi sono fatti adesso così molli & effeminati, spetialmente dapoi che le delitie de' Persi hanno cagionato in loro, quello à punto, che cagionò il lusso trà Greci, e trà Romanj, che vogliono condur'alla guerra tante commodità di letto e di cucina e di vettouaglie, che sono necessitati di seruirsi a tal'effetto di molti caualli; ne v'è huomo á cauallo per vil contadino che sia, che non ne conduca più d'vno, ma sono tristi, estenuati, & inutili tutti, come habbiamo detto; e come la sperienza della battaglia d'Agria hà dimostrato.

Ma, perche sopra la diminutione de gli esserciti Ottomanni, variamente si ragiona, non sarà forse fuori di proposito, & inutile, ch'anch'io dica sopra ciò quello, che ne sento.

XXVI. Manca senza dubbio l'Imperio Ottomanno di quel numero di soldati, che già solea hauer ne' suoi esserciti. la ragione di ciò è, ch'essendosi grandemẽte ampliata quella Potenza, quei Turchi,

i quali

i quali già per l'angustia del paese a guisa di Tartari correuano tutti alla guerra, hanno hora acquistato maggior cõmodità, maggior delitie, paese migliore; di modo che mal volentieri si risoluono di lasciar le proprie case per andar'al Campo. Oltre che il paese per la sua ampiezza è anco così lontano e diuiso, ch'accresce loro incommodità per andar' alla guerra; e difficilmente possono riempirlo e popolarlo tutto, e spetialmente, percioche i Prencipi Ottomanni sono stati sempre soliti di estirpar, per così dire, gli habitatori antichi, quando si sono impadroniti di nuoue Prouincie, o di trasportarli in altri paesi. Si può aggionger'alle cose dette, che la commodità, e l'augumento di quel paese hà apta la strada a' Turchi a diuersi e maggior traffichi di quelli, che faceuano già tempo; ne' quali essendosi la maggior parte di essi impiegati, non si sanno risoluer'hora a lasciarli, per andar'a combattere, se non sforzatamente, poiche con maggior pericolo & incertezza potrebbon tentar d'arricchirsi in cotal modo. Oltre di ciò sono gli esserciti Turcheschi composti per lo più, solamente di schiaui rinegati, e questi Christiani: che ne' Persiani, ne' Tartari sono fatti schiaui da' Turchi per non compartire con essi le grandezze militari, nelle quali consistono tutte le ricchezze e l'autorità; e con le quali si contrapesa in quell'Imperio il peri-

colo, a cui potrebbe esser sottoposto per lo molto numero di cotai rinegati armati. Quelli di Asia, che già soleano far tutte le funtioni militari, hora come li Turchi naturali sono tenuti in niuna, o poca consideratione: stimati vili e codardi, e non meno molli & effeminati di ciò, che gli antichi riputassero gli Asiatici; e perciò concedono loro solamente gli honori di Cadileskieri, e Cadì: eccettuati alcuni pochi, che vengono ascritti alla militia, e che seruono alli Sangiacchi, & alli Bassà, i quali sono per ordinario anch'essi schiaui di Europa, mandati in Asia a diuersi gouerni. I Cadileskieri o come dicono gli Arabi Casiaskeri, cioè Giudici supremi nell'Impero Ottomanno, & ordinarij delle cause ciuili, e militari, sono due, l'vno dell'Anatolia, l'altro della Romania. Quello del Cairo non si chiama propriamente Cadileskiero, com'hanno scritto alcuni, ma Cadì il grande, e fù istituito da Selimo, dapoiche egli hebbe sottoposti parte de gli Armeni, Egitij, Soriani, & Arabi. E se ben'alcuni riferiscono il mancamento principale della militia Turchesca alla diminutione de gli huomini, con l'essempio dell'Arcipelago, e della Grecia per lo più dishabitata, e di tutta la Macedonia, ch'è la miglior parte c'habbia il Turco; si può rispondere, che la Grecia fin da que' tempi, che si estinse il fiore della

sua

sua grãdezza, restò anco così estinta d'huomini, che non è stata più rihabitata come prima. Paolo Emilio in vn sol giorno distrusse nell'Epiro settanta Città;e vi sono molte Isole affatto diserte & inhabitabili per la sterilità loro. Oltreche e le guerre Ciuili de'Romani, la dapocagine degli Imparatori Greci, l'armate de' Saraceni, & anco de' Latini, e poi de' Turchi, aggionte l'ingiurie de'Corsari, non hanno giamai lasciato respirare quell'Isole & il resto di quel bellissimo e già popolatissimo paese.

E' anco vero, che si caminano molte miglia per lo paese del Turco senza che si trouino huomini e case; ma ciò auuiene, perche gli habitatori lasciate le ville e le terre murate, le quali sono o sopra, o vicine alle strade battute e communi, si sono allontanati; spargendosi più a dentro, e ritirandosi a'monti, in siti più forti, e facendo le popolationi più numerose, per esser più sicuri da gli assassinamenti e ladrarie de' soldati i quali sono soliti anco trà Turchi (come piacesse a Dio, che non si facesse bene spesso trà noi) di viuer' a discretione senza discretione, depredando, e saccheggiando tutto quello che possono; così portando la malitia loro, e non la vera militia, come più à lungo io hò dimostrato nella mia Militia Christiana.

Cotai sono per mio parere le più certe ragioni

della

della diminuitione degli esserciti Ottomanni, e che sien'hora così ripieni di gente pouera, e quasi del tutto spogliata, e che corrano alla guerra solamente gli huomini di malaffare, & i più dapoco e vili. E tanto più, che molti degli stessi Spahi vi mandano in luogo loro i seruitori, i quali insieme con gli altri soldati, non così presto hanno depredato, o pur manca loro l'occasione di depredare, che se ne fuggono dal Campo per ritornarsene a casa: come a punto fecero i soldati di Sinan' in Valachia l'anno passato; i quali ritrouandosi in maniche di camicia, e quasi del tutto spogliati per non morirsi di freddo e di fame, e perche non trouauan più che rubare alla Campagna, incominciarono quasi nel principio ad abbandonarlo: anzi che nel ritorno dello stesso Signor da Belgrado à Costantinopoli, quasi tutti hanno voluto seguirlo, senza che i Capitani habbiano potuto ritenerli.

Io hò detto de' Soldati proprij, hora dirò degli aussiliarii.

Trà tutti i soldati aussiliarij, de' quali si serue il Gran Turco ne' suoi bisogni, senza dubbio i primi, i più numerosi, anzi i soli sono i Tartari. la cognitione de' quali, percioche non è forse così ben nota a ciascuno, io spiegherò fedelmente, come hò fatto le cose di sopra, e come farò anco quelle, che mi restano

stano

ſtano a dire; ſeguendo quello, che ne hò inteſo da più perſone degniſsime di fede, e c'hanno lungamente pratticato con eſsi Tartari; e laſciando ſopra tutto le fauole, che di loro vengono ſcritte da diuerſi. Io aggiongerò anco alcuna coſa de' Circaſsi, come dipendenti in parte da loro, e medeſimamente de' Curdi, de' Druſi, e degli Arabi.

XXVII. Ma, perche i Tartari, o Tatari (forſe così detti, perche ſieno reliquie, com'a punto ſignifica la ſteſſa parola in lingua Siriana, di quegli Isdraeliti, che furono traſportati oltra la Midia all'hora dishabitata) ſono diuerſi: io non parlerò ſe non di quelli, che ſeruono al noſtro propoſito. Queſti dunque ſono quelli i quali ſono ſottopoſti ad vn Rè, che ſtà nella Taurica: alcuni de quali habitano in Europa, alcuni in Aſia. Gli Aſiatici ſtantiano trà la Palude Meotide, hoggi detta Mar delle Zabacche, il Tanai detto da' Tartari Don, e la Volga, che chiamano Rhà, & Edil, & i Mengrelli, & i Circaſsi, e chiamanſi tutti Nogai; che gli altri Tartari di quà, e di là della Volga trà la Moſcouia, il Mar di Baccù, cioè, il Mar Caſpio, & i Giorgiani, parte ſono ſoggetti al Moſcouito, e parte ſono liberi, e parte ſottopoſti al Turco là doue è Temir Capì già le Porte Caſpie. Gli Europei habitano la Taurica Cherſoneſo, & i liti vicini del Mar Maggiore e della Palude Meotide

otide. Il sopradetto Rè si chiama Tartaro del Crimo. Crimo, o Krijm, che si chiami è il capo del Regno, se bene stantia per lo più in Iegnibazcà luogo ch'è nella stessa Taurica Chersoneso, c'hoggidì si chiama da' Polacchi, & Russi Preocopska: & il Crimo è di fuori presso alla fossa, da cui vengono essi Tartari principalmente detti da gli stessi Polacchi, & Russi Precopiti, quasi Zappatisi inanzi, dalla voce Precop, che significa cauamento, e non da vn Rè loro, ch'alcuni vogliono, che si chiamasse Procobio. Ne è vero, che cotal fossa sia stata fatta, com'altri affermano, nuouamente; si come apparisse in Herodoto là doue parla dell'Emporio di Cremnii. Il titolo del Rè Tartaro è Han, che vuol dir Signore, e non Chàn, se non vogliamo pronuntiare l'H, per il C; come fà tal'hora l'Italiano di alcune parole latine, o con più dura pronuntia, come fanno i Tedeschi. Kiocai nel Beluacense vuol dir Kioc Hàn, cioè, Gog Hàn, voce anco conosciuta nelle sacre Lettere. Li Polacchi lo appellano Zar, cioè Cesare. La Famiglia del Rè Tartaro si chiama Kirei, onde si dice Mehemet Kirei Hàn, Islam Kirei Hàn, Assā Kirei Hàn. il viuente Rè si chiama Alip.

La Riuiera della Taurica, ch'è bagnata dal Mar nero, fino allo stretto d'Osphoro, che è il Bosphoro Cimerio, per entrar nella Palude Meotide è del

Turco.

Turco. Ma trà terra, e quella parte, ch'è bagnata dalla stessa Palude è del Tartaro tutta; benche vi habitino molti Christiani di rito Greco

De' detti Tartari teme il Moscouito, percioche con improuise correrie entrano nel suo paese, e menano via molti per venderli poi a' Turchi & ad altri; e l'anno 1570. abbrugiarono l'istessa Città di Mosca; potrebbe anco temer molto più, quando egli vscisse del suo paese: può ben'il Moscouito infestar que' Tartari c'habitano in Asia, e ritenerli, accioche non vengano à' danni de' Christiani, dalla banda della Volga, che subito passata si trouano: onde auuiene, che escano in poco numero, e che nella presente guerra il grido della quantità loro, sia stato molto maggior del vero.

Quelli poi, ch'obediscono al Moscouito si chiamano di Casan, Asdrahan, e Citrahan; de' quali, percioche non seruono al nostro proposito, io non parlerò per hora.

I Tartari d'Europa, i quali, come si è detto, habitano nella Taurica, e fuori della Taurica, dalla Palude Meotide sino al Mar maggiore, non possono esser impediti da' Moscouiti senza il voler de' Polacchi percioche è necessario, che passino per lo Paese loro, per la via di Smolenscho, o più a basso per la via del Tanai, più vicino alla Palude: ma sono viaggi diffi-

cili, per fiumi, e per paludi, e lontanissimi. Questi sono gli stessi Sarmati della Sarmatia Europea, e di Asia, che gli antichi confondeuano la Scithia con la Sarmatia.

XXVIII. L'arme de Tartari sono scimitarre & archi, e perche mancano di quella quantità di frezze di legno e di ferro, c'hanno bisogno, ne fanno de' calami, de' quali abbondano; sono acutissime, e le maneggiano bene, così nel farsi inanzi, come nel fingere di ritirarsi e fuggire: costumando a guerreggiar'in cotal modo più da ladri, che da soldati. Tutti vanno a cauallo: i caualli sono piccioli, e sferrati: nel passar'i ghiacci, ch'in quelle parti sono grandissimi, pongono lor'vn chiodo ne'piedi ramponato: sono coraggiosi, e molto atti allla fatica.

XXIX. I Turchi si seruon de'Tartari alla guerra, sì perche è tutt'una l'origine, e sono tutti Mahomettani, come molto più, accioche non si vniscano co' nemici contra di loro, percioche i Turchi dubitano grandemence d'essi soli. Potendo (come disse Sultan Solimano in vn consiglio, ch'egli tenne alla sua presenza sopra quei Prencipi, de' quali potea temer maggiormente l'Impetio Ottomanno) correr d'improuiso numerosissimi fino a Costantinopoli, & prima arriuarui, ch'i Turchi potessero prepararsi alla difesa. Di quà è, che con ogni sorte d'vffitij procu-

procurano di conseruarseli amici, e con apparentarsi (che perciò la Madre di Solimano fù Tartara figliuola di Mehemet Kirei) e con dar loro contributioni e donatiui, e tali, ch'in tempo di guerra costa molto cara al Turco vna leuata di Tartari, essendo necessario che doni loro tanto, che possa bastar per essi, e per le donne e figliuoli, che lasciano a casa: e percioche per assicurarsi di essi maggiormente, all'amore hà aggionto la forza: all'incontro essi Tartari sono stati forzati sotto Sedackirei ne' tempi di Solimano a riconoscer'il Turco.

Donano parimente a' detti Tartari il Moscouito, e'l Polacco, per timor delle correrie, che possono far ne' tempi delle raccolte. E'l Moldauo, se ben paga tributo al Turco è in ogni modo obligato di riconoscer'anco i Tartari: che non altrimenti sono tenuti amici in quelle parti, di ciò che sieno gli Suizzeri da' nostri Prencipi.

Ma, perche le venute loro in questa guerra in Ongheria sono state molte, o forse potranno esser'anco nell'auuenire, non sarà infruttuoso, ch'io tocchi i viaggi, che possono fare, accioche più facilmente si possa procurar dal canto nostro d'impedirli, o difficultarli.

XXX. E' necessario, ch'i Tartari per congiongersi con gli esserciti Turcheschi passino per lo

paese Polacco o habitato, o deserto.

L'habitato, è la Russia, e là Podolia, Prouincie, che sono loro a mano dritta.

Possono passar'anco d'improuiso sotto Premisla, per le valli, che conducono nell'Ongheria superiore. Ma cotai strade possono esser facilmente impedire da' Polacchi; e l'vltima anco da' Imperiali, e da' Trasiluani.

Potrebbon'etiandio passar'a Sambur, o più vicino alla Trasiluania, ma quest'è la più difficile strada dell'altre.

Per lo paese deserto possono far due strade, l'vna è remota dal mare, l'altra vicina. Se vogliono venir per la remota, arriuando al fiume Niestro, entrano in Moldauia, e di là trauersando la Valacchia, vengono a Zuerin, o Seuerino (così nominato da' nostri per la memoria di Seuero Imperatore) e può esser lor' impedita da' Polacchi, Moldaui, e Valacchi.

A Seuerino, quando haueuano il paese amico, poteuano far di meno di tragettar il Danubio: ma adesso, che questo luogo è alla diuotione del Trasiluano, sarebben necessitati a passarlo, & a farsi la strada con l'arme: il che non sarebbe manco difficile, che tentar'il viaggio per terra.

Per la strada vicina al mare pur si conducono i

Tartari

Tartari al Niestro: possono passarlo ad Achermano, ch'i Polacchi chiamano Bialogrod, i Moldaui Cittat Alba, e gli Ongheri Nestor Alba, Terra e Sangiaccato de' Turchi alla bocca di detto fiume, e non a quella dell'Istro, cioè, del Danubio, come hanno scritto alcuni; & è vicino al Sangiaccato di Bendero chiamato da' Polacchi, e da' Moldaui Tegina, luogo della prouincia di Moldauia, e sottoposto al Turco per colpa di quell'Aron Voiuoda, che nella presente guerra, pensando di raccommodarsi, per la ribellione, ch'egli hauea fatto da' Turchi, restò, potendo, di occuparlo.

In detti Sangiaccati possono i Tartari far due strade, l'vna passando i fiumi l'Tuto, & Sereto, e danneggiar la Valacchia; & l'altra senza passar detti fiumi tragettar il Danubio in Bulgaria, paese del Turco. Quest'ultima strada, se ben hora sarebbe la più sicura, non però sarebbe senza difficoltà, e tanto più che gli stessi Turchi non acconsentono volentieri, che sia fatta da essi Tartari, accioche non guastino il lor paese.

La prima volta, che passarono nella presente guerra, fecero quella di Premisla, e nel ritorno quella di Seuerino; ma dapoi, che furono rotti da' Valacchi, e da' Transiluani, per saluarsi più facilmente nel ritornar a casa, fecero l'vltima nominata di sopra.

sopra.

XXXI. Oltre i sopradetti Tartari vi sono anco i Tartari Giebeli, che possono esser intorno a due mila: adoprano la scimitarra, l'arco, la celata, e'l giacco, ond'hanno preso il nome di Gibeli, cioè, d'huomini d'arme. Habitano per ordinario nella Dobrucia, trà il Danubio, e le ruuine di quella muraglia, che da Corasuì, vicino a Silistria, infino a Costanza sù la riua del mar maggiore, fù fatta fare da gl'Imperatori Greci.

Si seruono i Turchi bene spesso di detti Tartari, per far credere, che sieno venuti in soccorso loro, i Tartari del Crimo: e facendo passar anco di quà dal Danubio quei pochi Tartari, i quali stantiano in quell'vltima parte della Moldauia tra'l Niestro, e'l Danubio, fino al mar maggiore ne' Sangiaccati di Bendera, & Achermano, de' quali io hò detto qualche cosa di sopra, tanto più accrescono il timor ne' nostri, e la fama.

Finalmente io conchiuderò questa parte de' Tartari con vn concetto degno di consideratione, e di memoria, & è, che si come i Tartari Europei andauano fino ne' tempi de' Romani in Persia, per la via di Demir Capì, cioè le Porte di ferro famose per Alessandro Magno, passando per Giorgiani, così è stata fatta la stessa strada a' dì nostri, in particolare da

Osman'

Osman' Bassà, il quale hà grandemente procurato d'imitar in ciò, e di superar'anco Domitio Corbulone, e Pompeio Magno, per quello, che si legge in Tacito, & in Dione.

XXXII. I Circassi già i Zighi, sono chiamati da' Polacchi Pientzcorschij, cioè, habitatori di cinque monti, che per ciò ãco Quinquemontani vengono detti; non arriuano al Caspio, com'hanno scritto alcuni, ma solamente fino al Bosphoro cimerio, alla Palude Meotide, & al mar maggiore. Alcuni di essi sono liberi: Altri tributarij al sopradetto Tartaro del Crimo. Viuono tutti secondo il rito Greco, se ben superstitiosamente. Vanno co' Turchi alla guerra, e seruono loro p pouertà. Si vendono l'vn l'altro, e vengono anco molti di essi fatti schiaui, sì per la via di Mengrellia, e de gli stessi Tartari, co' quali hanno alle volte che fare, come per la commodità di Asaf, fortezza del Turco alla bocca del Tanai. Sono stimati per indole, e per viuacità. Ne' tempi de Soldani, quasi tutti i Mamalucchi erano Circassi, onde venian chiamati essi Mamalucchi dà Turchi Zercas.

In Circassia fù già rotto Osman' da' Casacchi (chi sieno i Casacchi si dirà a suo luogo) mentre egli ritornaua di Persia a Costantinopoli, passato c'hebbe il fiume Phas, o Phasis, famoso per lo vello dell'oro,

in Mengrellia, ch'è su'l Mar maggiore ne' confini di Trabisonda, fiume che Pompeio non ardì di passare in perseguitando Mitridate per timor de' Tartari, de' Circassi, e de gli altri popoli vicini.

Ciò sia detto de' Tartari, e de' Circassi.

XXXIII. E' solito anco il Turco d'inuitar alle volte alla guerra i Curdi, o Gurdi. Questi sono per lo più Mahometani, viuono come liberi, e sono molto animosi. Habitano nella regione di Bagadat, in quella parte, c'hora si chiama Curdistan, cioè, la Caldea detta da gli Arabi Keldan. Alcuni stimano, che posian esser vn giorno di molto dano all'Imperio Turchesco. L'istesso credono, che possano far i Drusi, che sono soldati et habitatori del monte Libano, & i Bandolieri Arabi, padroni, come sogliono esser alle volte trà noi i fuorusciti, della Campagna. Mà io veramente dubito, che la grandezza di quell'Impero poco posia temere, ne de' primi, che sono habitatori di piccola regione; ne de' secondi, che sono alcuni pochi montanari; ne finalmente de gli vltimi, che sono confusi ladroni.

Conuien per vltimo, ch'io dimostri come il Gran Turco posia prouedere à suoi esserciti di vettouaglie, d'arme, e di munitioni così per terra, come per mare. Imperoche vano sarebbe l'hauer vn essercito, senza che si potessero armare, e nutrir gli

huomini

huomini e gli animali, e'l voler far vn'armata senza legna e senza genre. Così anco accennarò, come si possano, ò impedire, ò difficoltare le prouisioni del Turco, e si verrà più facilmente in cognitione di quello, che l'inimico possa far probabilmente contra di noi.

XXXIV. E per incominciar dalle vettouaglie, come più necessarie d'ogni altra prouisione al mantenimento de gli esserciti. È cosa certa, ch'al Turco non mancano grani. Ne può cauar molti di Asia. Può condurli in Ongheria per molte strade. Quella del mar maggiore alla bocca del Danubio non hà libero il passo, per rispetto de' Valacchi c'hora sono dipendenti dal Transiluano. Quella di Costantinopoli è troppo lunga: ne può però condur qualche parte per essa. La strada più libera, e facile è quella per mare a Salonicchi, e di là per la via di Scopia a Belgrado, doue essendo piano il paese possono i Turchi far le condotte commodamente, e le farebbono molto più s'hauessero carri.

In Europa il Turco non hà hora molta commodità di vettouaglie. La Moldauia, e la Valacchia, se ben sono per sua natura fertilissime Prouincie d'orzo, e di frumento, per occasion della presente guerra sono fatte quasi del tutto infeconde, non solamente, perche non vengono sementate secondo l'ordi-

nario, ma perche quel poco, che produce il terreno, vien rubato da gli huomini, e calpestato da i caualli. Oltre che il Valacco, e'l Moldauo, che come feudatarij del Turco dourebbono ſomministrargli ogni poſſibil'aiuto, reſtano al preſente di far ciò: il primo per eſſer del tutto alienato da lui, & il ſecondo per hauer'a far molto per ſe ſteſſo.

Poſſono anco i Turchi condur delle vettouaglie di Macedonia, e di Seruia, Prouincie, che ſogliono eſſer copioſiſsime di grani; e ciò facilmente, eſſendo il paeſe parte piano, e parte con monti ſenza ſaſſi. Poſſono far la ſteſſa ſtrada di Salonicchi, paſsando per le cãpagne della Morava, nella Seruia, non molto lontano dalle fertiliſsime pianure di Coſſouo da' noſtri ſcrittori dette le Campagne dei merli da que' molti, che furon veduti prima della battaglia, nella quale fu ammazzato Amorato primo.

Sopra che io noto incidentemente, che gli antichi pigliarono errore, credendo, che non ſi poteſse paſſar per tutti i monti della Macedonia, e della Seruia; conciosiacoſache erano facili ad accommodarſi, da quella parte di eſsi in fuori, che dall'Epiro entra nella Macedonia, inaceſsibile a i cariaggi.

Quanto poi all'impedir le dette vettouaglie a' Turchi, sì che non poteſsero condurle ne' paeſi, oue hora ſi guerreggia; io ſtimo, che ciò riuſcirebbe coſa

molto

molto malageuoli a' nostri così per mare, come per terra. Quelle di Asia, che vengono dall'Egitto, e s'imbarcano in Alessandria, Damiata, & altri luoghi, non si potrebbono impedire senza armata, e senza combatter' anco con quella dell'inimico. Oltreche l'Arcipelago, doue ciò bisognarebbe tentar principalmente, hà molti canali. Per terra poi si potrebbono impedire in vn sol caso (quādo non si spogli il Turco del proprio paese, ch'è il più difficile) passando il Trasiluano di quà'l Danubio insieme con Valacchi, e ponendosi trà la Bulgaria, e la Seruia, già le due Misie: ma bisognarebbe pensar di combattere, e perciò hauer pronto vn'essercito molto potente.

In oltre ogni Spahì è obligato di portar' al Campo vna soma per il proprio viuere. Tutti li Sangiacchi vi mandano farina, orzo, e grano quādo, e quanto possono; e tutti i Villagi sono obligati di mandar vna certa quantità d'orzo, doue vien lor commandato. Et in Belgrado si fà per ordinario molta munitione di biscotti, di farine, e d'orzi.

XXXV. E' ben vero, ch'il Turco non può far le speditioni prima che l'herba nasca, anzi della ricolta, sì per le prouisioni, le quali, com'io hò detto, sono obligati li Spahì, e gli altri di portar' al Campo, come perche gli huomini, e gli animali è necessario

c'habbiano modo di mãtenersi in Campagna, e tanto più, quanto è più l'essercito numeroso, come sono per ordinario tutti gli esserciti Turcheschi di gente, di caualli, e di cameli: onde auuien' anco, che non possano mantenersi lungamente ammassati, e fermarsi in vn luogo.

XXXVI. Di Scopia si caua qualche poco di riso (minestra peculiare de' Turchi) ne hanno anco quãtità in Alessandria, & altroue, doue vien condotto da nostri mercanti.

XXXVII. Abbondano di carnaggi per tutto il paese, e specialmente doue fanno la massa delle genti, e si guerreggia; e massime di castrati, e di buoi, che sono, per così dire, innumerabili in quelle grandissime Campagne, doue pascolano. E tanto più, ch'il Moldauo permetterà sempre, che passino a' Turchi animali, mele, e butiro, per lo molto datio che ne caua; se ben de' castrati, à dir' il vero, hora non ne passino tanti, come prima, percioche dianzi non si spediuano in Polonia, come si fà hora: il che dispiace grandemente a' Turchi; i quali mangiano la carne di castrato con molto gusto, si come all'incontro quella di bue non è molto da loro desiderata. Portan' anco i Turchi con essi secca carne salata, la qual ridotta in poluere, serue loro di grandissimo nutrimento; e specialmente se l'accompagnano con la

mine-

minestra, che chiamano Tzorba.

XXXVIII. Quanto poi al bere. Certo è, che non mancano acque per tutto il paese, doue hora si guerreggia, e buone, ne l'acqua dè parer' a' Turchi strana beuanda, poiche sono obligati a berla per legge, come la beueuano i Cartaginesi; e la beono anco per religione, quelli del Regno di Tarso, che da Leuante confina co'l Cataio, famoso nelle sacre Lettere per li Magi, che di là vennero ad adorar CHRISTO. Il che di quanto vantaggio sia a' Turchi, lo considerino quelli i quali hanno prattica de' Tedeschi, benche in altro tempo, come scriue Tacito, beuessero al fonte. E certo, che se noi ben consideriamo, Mahometo il lor legislatore non commandò per altro a' suoi seguaci, che si astenessero così seueramente dal vino, se non, percioche essendosi proposto di far difender la sua legge coll'armi, conueniua che gli rendesse colla sobrietà più atti alla guerra, che fosse possibile; Oltre di ciò gli sottopose anco imaginariamente al dominio del Fato, per renderli più obedienti a' Capitani, e più risoluti nel combattere; & ordinò loro, che si lauassero spesse volte, per tener tanto più facilmente mondi, e liberi gli esserciti da que' mali, che nascono da sordidezze, e per renderli anco più sofferenti il rigore e l'inclemenza del Cielo; & altre cose simili.

Fanno

Fanno anco i Turchi vna beuanda, la qual chiamano Tzerbet, da noi detta Sorbetto, d'vua passa, e d'acqua, e mescolata alle volte co'l sugo di limoncelli, e con il musco, delicatissima al gusto, e che bene spesso và al capo come il vino; del qual'anco quando alcuni Turchi ne volessero bere, e massime i Gianizeri i quali sopramodo lo desiderano, ne possono hauer' in Ongheria, e spetialmente nella Superiore, doue il vino di Toccai è molto famoso.

XXXIX. Finalmēte non possono mancar' a' Turchi legna, le quali, come dicea Ciro, non sono meno necessarie, che l'altre cose ad vn'essercito. E' vero, ch'in alcuni luoghi della Seruia, non ne sono abastanza, ma quante ne vogliono ne trouano nel resto del viaggio da Costantinopoli a Belgrado, e nella strada dell'Ongheria di sotto, di quà dal Danubio fino à Vesprino; e spetialmente nella Bazca, e nella Srema, Prouincia così nominata da Sirmio Città nobilissima; principalmente per lo Concilio, che vi fu fatto. Sono queste Prouincie poste di quà dal Danubio, trà esso Danubio, la Draua, e la Saua, le quali nō hauendo patito le miserie della guerra (percioche gli esserciti Turcheschi non sono andati per questa strada, se non a principio sotto Sinan) sono più abbondanti di legna, e d'altre cose.

Dapoi c'habbiamo veduto quello, ch'è necessario

sario per lo viuer de gli huomini, e de gli animali, habbiamo a veder anco come i Turchi vadan hora armati, e possan hauere munition basteuole per la guerra, o sia difensiua, ouero offensiua.

XL. Gli Spahi d'Europa portano per ferir di lontano la lancia vacua cō il pomo, e da vicino la mazza di ferro, che chiamano Pusdogan, o la Scimitarra, o Cimitara, che si chiami con voce barbara quell'arma, che a poco a poco si và incuruando verso la punta, simile a punto a quel coltello, che Senofonte attribuisce a' Persi, e che è chiamato da' Turchi Celidarè, da gli Arabi Seife, e da' Tedeschi Sabel con voce corrotta da gli Ongheri, & Schiauoni, i quali la chiamano Sabla. Alcuni portan' anco il manarino, e lo stocco. Pochi portano giacchi. Hanno qualche targa. Nel resto del corpo vanno disarmati. Niuno maneggia pistola. Molti adoprano solamente frezze. La maggior parte di quelli i quali stauano nelle frontiere di Croatia, e di Ongheria haueano corazze, e corsaletti, ma questi sono quasi tutti estinti, e quelli, che vi sono andati di nuouo, non sono ancor assuefatti a cotali armature.

I Gianizeri tutti, e qualche Asappo adoprano l'archibugio, ma per lo più non così bene come vien adoprato da' nostri: il che di quanto vantaggio ci possa essere, lo stimino quelli c'hanno veduto maneggiar

neggiar gli archibugi da posta così vtilmente intro-dotti dal gloriosissimo Duca Alessandro di Parma.

Gli Acanzij, gli Spahoglani, i Chiausi (che sogliono andar per ordinario Ambasciatori) & altri Caualieri della Corte del Gran Turco adòprano frezze. Alcuni lancie all'Asiatica. In somma quasi tutta la fantaria và senza murione, con scimitarra, ma il più con coltella alla greca. I Caualieri di Asia portano come mezze picche. Molti di essi sono arcieri: adoprano le selle basse, onde posson'esser mandati a terra facilmente.

XLI. Sono anco negli esserciti Turcheschi diuersi ministri, come Giebegì, cioè, armaroli, che accommodano e lustrano l'armi. Topigi bombardieri, alcuni pagati, altri nò, ma c'hanno molte ragaglie. Gli Armeni seruono per lo più per guastatori, e fanno trà Turchi quelle cose, che fanno trà nostri i Spazzacamini, onde sono detti per ludibrio Bochgì. Vanno anco co'l Campo molti Voinici, che sono villani: viuono alla greca, seruono ad ogni cosa, & habitano in Seruia, & Bulgaria. Voinici è parola Schiauona, che significa Bellicosi, conciosiacosache già tempo fossero molto adoprati in guerra. Seguitano parimente molt'altri l'essercito spontaneamente per esser guastatori, e per far le cose più vili, e sono detti Sacchor.

Io tra-

Io tralascierò di trattar'hora pienamente della disciplina militare de' Turchi, peroche ciò è stato essaminato da altri, meglio di quello, che saprei far'io. Dirò solamente alcune cose, per non lasciar digiuno il lettore in questa parte, come per auuentura io l'hò troppo satollato nell'altre.

XLII. Senza dubbio i soldati Turchi cedono a' nostri soldati essercitati. Per nostri io intendo non solamente gli Italiani, ma quelli di Spagna, di Francia, d'Ongheria, di Lamagna, e d'altre nationi, che sogliono militar ne' nostri esserciti. E per essercitati, che non tanto habbiano ben'apreso il mestier dell'armi, quanto che sieno assuefatti ne gli essercitij del Soldato di CHRISTO, acciochè accompagnando il valor con la bontà tanto più sicuramente possano seruendo a' nostri Prencipi restar vittoriosi, benche molto inferiori di numero a' nemici. Sono chiarissimi gli essempi delle vittorie ottenute da pochi Christiani sotto Marco Aurelio, Costantino, l'vn'e l'altro Theodosio, Honorio, Etio, e molt'altri: & in particolar de' Saraceni sotto Pelagio primo Rè di Castiglia, che con soli mille n'vccise ventimila, e sotto Carlo Martello, ch'in vna sol volta ne debellò trecento e settantacinquemila. Per lasciar'hora quello, che fecero sotto Alfonso il Casto, Ranimiro, Ferdinando, & VValtero Gran Maestro de'

Teutonici, ch'vccise cento mila Tartari, morendo vn solo de' suoi, & il Coruino che dopo hauer riportato sette volte vittoria de' Turchi, l'ottaua, con soli quindeci mila combattè valorosamente con ottanta mila di loro, come trà gli altri hà riferito a lungo Tomaso Bozio, scriuendo contra il Machiauello.

Oltre di ciò, ogniuno c'hà guerreggiato co' Turchi sà molto bene, com'essi alloggiano largo. Che nel marchiar sono disordinati, e confusi; onde possono esser facilmente danneggiati alla coda. Giorgio Castriotta (vno de' più famosi Capitani c'habbia combattuto co' Turchi, altrimenti chiamato Iskander Begh, Signor Alessandro, nome che gli fu posto da Sultan Amorato, quando essendo ostaggio lo fece di sette anni circoncidere (che li Turchi alla circoncisione mutano il nome, come noi al battesmo) guerreggiando con essi Turchi in cotal modo, ne riportò vittorie dignissime di trionfo.

Di più, i Turchi più si confidano combattendo nella moltitudine, nell'opinione c'hanno del Fato, e nello strepito de' loro bellici stromenti, e nell'horribil grido delle barbare voci: che non fanno nel buon' ordine, e nella vera disciplina. Hanno però molte cose di buono. Autorità suprema nel Capitan Generale. Obedienza ne' soldati; benche hora diminuita. Forze pronte; onde non occorre, che

vadano

vadano mendicando i soldati, come fanno i nostri Prencipi, i quali benespesso fanno più capitale dell'altrui forze, che delle proprie, e che per far' vna leuata di gente sono alle volte necessitati di euacuar i loro Erarij, e di consumar la maggior parte del tempo inutilmente. Spendono i Turchi i loro thesori, o ne' bisogni più importanti, o per donar a' soldati, il che è vn pungentissimo sprone per animarli alle battaglie. Non continouano a guerreggiare per non agguerrir' i nemici. Non fanno giamai le loro imprese per salto. Non impiegano le forze in cose di poco momento. Fanno l'imprese con ordine, e con grand'apparecchio militare. E per lo più non combattono fuor di stagione. E se ben credono alcuni, che Turchi manchino d'ingegnieri, si vede però, che abbattono le maggior fortezze del Mondo, le quali essi non stimano punto, con molta facilità, hora corrompendo i ministri con honori, con doni, e con promesse: hora aprendo le mura con continoue batterie, adoprando la zappa, riempiendo le fosse, e tal volta etiandio, per così dire, sotterrando le Città con artificiose montagne di terra, o con mine; e finalmente inquietando con perpetui, & ostinati assalti gli habitatori, e quasi mai abbandonando l'impresa. Oltre di ciò non manca loro munitione di palle, d'artiglierie, e di poluere.

Fanno le palle sempre, che n'hanno bisogno. Hanno gran quantità d'artiglieria a Costantinopoli, a Pera, a Belgrado, & a Buda; la maggior parte tolta a' Christiani. Hanno anco imparato a fonderla, colpa de' nostri, i quali non contenti di hauer trasportati così fieri nemici d'Asia in Europa sotto Amorato, gli hanno anco in ciò seruito di maestri, e piacesse a Dio, che non portassero loro ancora per auaritia molte armi, nulla temendo l'ira di Dio, le scommuniche de' Sommi Pontefici, e l'esterminio di se stessi. La Poluere si fà al Cairo, & all'Acque bianche, luogo poco discosto da Costantinopoli, & altroue abbondantemente. Vsano anco i Turchi grandemente li stratagemi militari, per mischiar con la forza la fraude, secondo il commandamento del loro legislator Mehemeto. Ne mancano di ministri, che sappiano farlo, sì perche tutti quelli, che trà loro attendono al mestiero dell'armi, procurano di saper tutto ciò, ch'è necessario a ben maneggiar vna guerra, com'etiandio, perche è cosa proprijssima a' Turchi l'inganno. Molt'altre cose intorno a ciò si potrebbono dire: Ma chi più ne desidera, legga trà quelli, c'hanno scritto delle cose de' Turchi, i Discorsi di Renato di Lusinge Signor di Alimès; Dell'origine, conseruatione, e decadenze de gli Stati.

Hora,

Hora, ch'io hò dimostrato le forze di terra dell'Imperio Ottomanno, conuien ch'io dimostri quelle di mare.

XLIII. Hà il Gran Turco molti Tersani, cioè, Arsenali. L'Arsenal di Sinopoli presso a Trabisonda è vno de' migliori. In Costantinopoli vi sono cento e trentasette sale in volta. & a Midia, & Achilò non mancano luoghi per farne. Oltreche, sogliono anco i Turchi far le galee doue posson' hauere più commodi i legnami, e per lo più ne danno il carico a i Raislari, o Raisi, cioè, a' Capitani dell'istesse galee. Di più hanno grande abbondanza di legnami in più luoghi, spetialmente nel Golfo di Nicomedia in Asia incontro a Costantinopoli, nelle montagne de' Ducagini, di doue possono farli condur per lo fiume Drino, in Alessio terra d'Albania; nella qual Prouincia n'hanno anco alla Velona, & a Polona famosa per Augusto, ch'iui si trouaua studiando, quando fù ammazzato Cesare. Hà anco il Gran Turco vn'Arsenale in Africa al Suès in capo del mar rosso con alquante galee, che furon già fatte contra Portughesi per l'impresa di Diù, e di Ormùz: ma di poca consideratione, percioche nel paese stesso non vi sono legnami, & il condurli da i Porti di Bitinia, e di Caramania al Cairo per lo Nilo, e poi al Suès con i Cameli è cosa molto difficile, e di spesa.

XLIV.

XLIV. E' ben certo, ch'i Turchi pongono in opra i detti legnami così male stagionati, verdi, e tagliati senza osseruatione di Luna, che le lor galee non riescono molto buone, e dureuoli: e tanto più, che sogliono farle quasi sempre in molta fretta; oltrache i volti, che sono fatti per ricoprirle, non sono ben' accommodati, e sicuri dalla pioggia.

Hanno la pece e dura, e molle, dalla Velona, e da Rissano luogo nel Golfo di Catharo; quella in minera, e questa d'arbori. Ne mancano di seuo, per li buoi, e castrati, ch'abbondano in quei paesi.

Non hanno caneuo abastanza, e per consequenza non sono molto ben proueduti di vele: tanto più, che le Sultane c'hanno trenta galeoni di mille e cinquecento botti l'vno, e diciotto Maone, le quali fanno nauigar' in Alessandria con mercantie diuerse, cauano dall'Arsenale, co'l beneplacito del Signore, vele, e corde quante bisognano per seruigio de' lor vasselli. Oltreche quei ministri c'hanno cura di dette vele, & altri simili armamenti, gli custodiscono malamente, e li prestano facilmente per trarne guadagno.

Mancano anco a' Turchi chiodi, onde benespesso in questa vece adoprano alcuni legni acuti.

XLV. Hanno marinari abastanza. Trattengono li Asappi per seruirsi principalmente di essi nella mari-

marinaresca. Quando mancassero, sforzarebbono a seruire nelle galee, Candiotti, de' quali sempre se ne trouano molti in Costantinopoli; & altri Greci lor sudditi, che attendono a questo mestiero. Tengono anco a questo effetto essercitati molti garzoni sopra le galee delle guardie, e sopra naui, & altri nauigli.

Mancano di galeotti, ilche è di molta consideratione; poiche inutili sono le galee senza hauer chi le guida. Ne a ciò sono bastanti gli schiaui Christiani, ne quelli, che vengono somministrati di Barbaria. Oltreche i Turchi non fanno schiaui Tartari, Persiani, e Giorgiani per non ammetterli al gouerno militare, ch'è tutto in mano de' schiaui, come si è tocco di sopra, e si dirà più a lungo nella terza parte.

Commandano anco alle volte, che vadano a seruir per galeotti de gli Asappi, come gente vile, e da poco, & altri del paese: allo stipendio de' quali fù già applicata vn'Auariz, cioè essatione sopra i Christiani d'Europa, ch'importa trecento mila Zecchini; ma hora è impiegata in altre cose terrestri.

Ne' gran bisogni si seruono anco di Armeni, di Giudei, e di Christiani sforzatamente; come à punto fece il Cicala l'vltimo anno del suo generalato.

Vanno per soldati nelle galee, che tengono alle guardie dell'Isole, di Barbaria, & altroue, Spahì senza

altra

altra paga, che l'vtile del Timaro; onde sonò auidissimi di rubare. Armandosi maggior numero delle galee ordinarie, che possono esser' intorno a trenta, vi mandano sopra de' Gianizeri.

XLVI. Fanno biscotto abbondantemente alla Velona, a Lepanto, a Negroponte, al Volo nel Golfo di Salonicchi, doue si conducono i frumenti, che si cauano dalla Macedonia, e dalla Seruia con le Zatare per lo fiume Vardaro, il qual' anticamente si chiamaua Axius.

Tanto basti hauer detto delle forze terrestri, e maritime de' Turchi.

Ma, perche l'oro secondo il parer d'alcuni Capitani antichi è il neruo della guerra, e che quasi spirito, & anima rende viuo, e dà moto ad vn'essercito. Io soggiongerò breuemente alcune cose delle ricchezze Ottomanne, nelle quali consistono in gran parte le forze di quell'Imperio, e de gli altri Prencipati.

XLVII. Primieramente, se noi consideriamo il valor', e l'importanza de' Timari, chiara cosa è, ch'il Gran Turco è il più ricco Prencipe, che si troui; percioche essendo obligate per li Timari più di trecento mila persone, di seruirlo alla guerra senza suo interesse, veggasi quello, ch'importarebbe il mantener con il proprio soldo tanti soldati.

Oltre

Oltre di ciò, hà il Gran Turco due Hasnàd, che con più forte aspiratione molti chiamano Casnàd; cioè Thesori, l'uno si chiama l'Erario di fuori, l'altro di dentro. Quello hà noue in dieci milioni di rendita, i quali vengono distribuiti nelle spese necessarie allo Stato. Questo è ricchissimo per li molti doni, che vengon fatti al Signore da' Prencipi, e specialmente da' Christiani, da' suoi stessi seruitori, e sudditi, e da tutti quelli i quali vanno a trattar seco: non permettendo, che vada alcuno inanzi alla sua presenza con le mani vote; attribuendo a pompa, & a grandezza, ciò che ritorna a grandissima vtilità. E di vero, che se ben si mira, i Turchi non attendono a racoglier per altro, che per dar poi al lor Signore, passando per le mani de' sudditi, quasi per acquedotti tutte le ricchezze di quell'immenso stato all'Oceano dell'auaritia del Padrone.

Nello stesso Hasnàd v'entra anco la rendita di Missir (che così gli Arabi, & i Turchi chiamano l'antica Memphi, cioè il Cairo, corrottamente dalla parola Hebrea Mizraim) la qual rendita è più d'vn millione. V'entra anco il valsente dell'heredità de' più ricchi, de' quali a piacer suo s'istituisse herede, dipendendo dalla sua suprema volontà tutto l'hauere di quelli c'hanno titolo di schiaui: ch'altramente auuiene de' Turchi natiui.

Vi sono anco le confiscationi, e le pene pecuniarie, che sono molte, & i sindicati; le renditeche si cauano de' Datij, e di Gabelle. la rendita delle saline, e la decima di tutte le prede, che si fanno per terra, e per mare, de' bestiami, e della raccolta de' campi, e l'vtile anco delle minere, che molte sono nella Seruia, onde è chiamata Prouincia d'Argento; nella Bosna intorno a Iaiza, nella Macedonia, & altroue. Il che tutto vnitamente ascende a grandissima quantità d'oro, più e meno secondo l'auaritia del Prencipe, la diligenza, o pur ingordigia, & estorsione de' ministri.

Oltre di ciò raccoglie anco il Turco il tributo, che pagano i Christiani, cioè vn Sultanino per testa, passati c'habbiano i quatordici anni; il qual tributo è stato anco augumentato, per occasione della presente guerra, a maggior pagamento. Riscuote parimente l'vtile, che si caua da' Turchi di vinticinque aspri per vno, che si chiama dono, percioche è prohibito à Turchi per legge, di pigliar tributo da loro stessi. Finalmente v'hà trouato nel detto Hasnàd il viuente Signore molto oro, ma non già quella eccessiua quantità, ch'alcuni hanno ardito di scriuere, raccolto dal Padre, il quale fù sopramodo auido, e così ingordo, e solecito nel raccogliere, come ristretto, e parco nello spendere, e nel donare. Egli volea, che si

vendessero fin' i fiori de' proprij giardini. Non pagaua debiti. Non donaua, o poco a' soldati, cosa molto dissimile dal costume di quell'Imperio. In somma era assignatissimo in tutte le spese così ordinarie, come straordinarie, da quelle in fuori le quali faceua nelle donne, le quali, benche sue schiaue, voleua, che partissero da i suoi abbracciamenti molto ricche, & ornate di gioie.

Si possono aggionger alle cose dette (cosa che senza lagrime non si può commemorare) i tributi, o pur le ricognitioni, che così più modestamente io voglio nominare, le quali danno al Gran Turco i Prencipi Christiani. Memoria, che douerebbe accenderli di giustissimo sdegno contra così barbaro, & iniquo tiranno, e far, che ben da douero riconoscessero, come sarebbe molto più vtile, & honoreuole, che spendessero tutti vnitamente lo stesso danaro per gloria di CHRITO, e per propria salute.

XLVIII. Pagaua l'Imperator' al Turco per l'Ongheria, e per hauer seco pace, s'io non erro, quarantacinque mila talari.

Il Voiuoda di Moldauia, paga trent'vna soma d'aspri, o poco più. Vna soma fà cento mila aspri, i quali al tempo dell'impositione faceuano due mila scudi, valendo ogni scudo cinquanta aspri, e'hora vale più di cento.

Oltre di ciò paga anco al Tartaro vinti carra di miele, con quatro buoi per carro, e cinquãta caualle.

Potrebb'essere, che per nuoue conuentioni pagasse adesso qualche cosa di più, o di meno.

Il Voiuoda di Valacchia prima, che fosse alla diuotione del Prencipe Trasiluano pagaua 50. some.

Tale è l'informatione, ch'io hò hauuta da quelli, c'hanno veduti i libri della Moldauia, e della Valacchia; ond'io m'allontano alquanto da quelli, c'hanno di ciò scritto diuersamente.

Il Prencipe di Trasiluania pagaua al Turco prima della presente guerra quindeci mila Zecchini.

La Republica di Ragugia ne paga dodeci mila, e cinquecento.

La Republica di Venetia per l'Isola del Zante mille Zecchini, come anco pretendeua Selimo di certa quantità, prima che restasse spogliata del Regno di Cipri, per esser l'Impero Ottomanno subintrato alle ragioni del Soldano.

Il Moscouito riconosce anch'egli il Tartaro della Taurica, per diuertir le correrie, che sogliono far'i Tartari nel suo paese, o da loro, ò ad istãza del Turco.

Il Polacco hà pagato al Turco l'anno 1591, Zebellini, per valore di vinticinque mila scudi d'oro, e non è censo annuale, come hanno scritto alcuni. Dà ben' al Tartaro ogni anno certa somma di danari,

per comprar ſcimitarre, e veſtimenta, per antica capitulatione, come ſi legge nell'hiſtorie di Polonia.

Io hò notato anco i doni, che fanno alcuni Prencipi al Tartaro, poiche ſe ben ſono ſtati principiati a farſi prima, ch'il Turco haueſſe che fare con il Tartaro, vengono però continouati da eſsi Prencipi, per compiacer' al Turco principalmente.

Vi ſono anco i tributi, & i doni, che danno i Prencipi d'Africa, e d'Arabia, i Giorgiani, & altri; ma, perche non ſono di gran momento, ne ſeruono al preſente propoſito, io gli tralaſcierò.

Finalmente ſono ancò molti i donatiui, che donano eſtraordinariamente i detti Prencipi a i Miniſtri di quel barbaro Prencipe, per conſeruarſeli amici, e che in diuerſe occaſioni donano ancò allo ſteſſo Signore, o per mantenerlo amico, o per achetar qualche ſuo ſdegno, o vero, o apparente; o per certa cerimonia; percioche egli ſtima, com'io hò tocco di ſopra, tal' vtile honoreuole. Oltreche tutti quelli i quali vogliono vffitij, & honori, o che ritornano da gouerni delle Prouincie, o da qualche impreſa, donano come per obligo coſe belliſsime, e di gran pregio: ne per altra cagione egli vuole, che ſi moſtrino in publico alla ſua preſenza tutti i preſenti, che gli ſono offeriti, che per accender con queſto barbaro faſto tanto più i ſudditi, & i foraſtieri a donare.

Il fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

NELLA QVALE SI TRATTA de' pensieri, & interessi de' Prencipi Ottomanni con altri Prencipi; e della causa della presente guerra d'Ongheria, sua origine, e progressi: doue per maggior intelligenza si ripiglia il principio di detta guerra fin d'Amorato Padre del viuente Mehemeto.

HORA, c'habbiamo veduto la natura, & i costumi di Mehemeto capo dell'Impero Ottomanno, e quali sien le membra, il vigore, e le forze del suo (per così dire) mostruosissimo corpo, conuien, che per intiera cognitione andiam anco inuestigando i pensieri, & i disegni, ch'il detto Mehemeto hà contra altri Prencipi, e specialmente contra i Prencipi Christiani; accioche s'intendano meglio le vere cause della presente guerra, la sua origine, & i progressi. Ma, perche cotal guerra principiò fin ne' tempi di Amorato padre del viuente Signore, è necessario, che per maggior intelligenza si dica alcuna cosa di lui, e si ripigli fin dall'hora

l'origine vera di essa guerra; con il che anco si scopriranno più chiaramente tutti i suoi maggior' interessi con i Prencipi del Mondo.

XLIX. E per incominciare. Amorato Signor de' Turchi, padre del viuente Mehemeto, fù Prencipe per Mahometano assai tolerabile, e discreto. Era zelante osseruatore di quella vanissima superstitione del Mushaphum, che così chiaman' i Turchi il libro della lor legge, detto da gli Arabi Alkoran, cioè τὴν γραφὴν empiamente per eccelenza, sì come gli Hebrei chiaman la sacra Scrittura Karà. Leggeua anco volentieri l'historie de' suoi maggiori, come Selimo primo quelle d'Alessandro Magno, e di Giulio Cesare, e perch'era altresì studioso della Filosofia era per ludibrio chiamato da' Turchi Bongì, come fù chiamat'anco per lo stesso Baiazeto secondo. Non era beuitor di vino come Selimo il Padre. Ne' piaceri del senso così familiari, e tolerabili a' Turchi, più tosto continente, che nò; e spetialmente della più abomineuole lussuria, e massime per molt'anni innanzi al fine di sua vita. Oltre di ciò era amico di quel giusto (se pur' amico del giusto può dirsi huomo alquanto tenace, & auaro) ch'è conosciuto da' Barbari. Molto sollecito nel voler saper tutte le cose de' Prencipi, e sopra'l tutto accuratissimo nella notitia del suo stato; onde teneua particolar memoria di

ria di tutti i negotij, delle rendite ordinarie, e straordinarie, e di tutte le spese in vn libro a ciò da lui destinato, che di continouo teneua sopra vn tauolino nella sua stessa camera, & è stato hereditato dal presente Signore, come fù a punto da Tiberio quello di Augusto. Per cotai forse troppo diligenti occupationi, ò più tosto per natural' inclinatione, era per lo più, pieno di melanconia, la quale, oltreche lo rendeua taciturno, e benespesso rincresceuole a se stesso, lo faceua anco sospettosissimo di qualunque cosa; laonde per rallegrarsi pigliaua alle volte l'oppio; poiche i Turchi hanno opinione, che detto semplice faccia buon colore e rallegri, come anco che chi l'hà mangiato vna volta non possa più astenersi da esso. Tratteneua parimente ne' suoi Serragli molti nani, e molti muti, facendoli combatter trà loro, per pigliarsi di così vano trattenimento qualche trastullo. Fece guerra più per religione, e per essercitio de' popoli, che per esser di natura bellicoso, e sempre per ministri; gloriandosi di hauere steso i confini del suo Impero fino al mar Caspio con il proprio ingegno, e con l'opera di essi ministri, quello che non poteron fare i suoi antecessori in persona. Guerreggiò quindeci in sedeci anni con Mehemeto Qudabandà Rè di Persia, figliuolo di Tamàs, che fù figlio d'Ismaele, con Abbàs, c'hoggidì viue, (da alcuni

mala-

malamente chiamato Mirisà, perciochè Mirisà è proprio titolo del primogenito de' Rè di Persia, c'hoggidì si chiama Sophì, e non del Rè stesso) risolutissimo, diceua egli, di non far pace giamai, fin che non hauesse occupato Casbin, c'hora è la residenza regale de' Persi, e ciò per due ragioni. Vna era per rihauer le ceneri di Baiazeto, quello che fù figliuolo di Sultan Solimano, e ch'essendo ricorso a Tamàs per fuggir l'ira paterna, fù fatto morir da esso Tamàs per pacificarsi in cotal modo con Solimano: l'altra per ruinar il sepolchro di Arduelle, Padre d'Ismaele autor della setta Persiana, che fù detto Sophì, o dalla parola greca σοφὸς, quasi ch'egli deriuasse da gli antichi Magi, e Sapienti di Persia, o perche fosse stimato molto sapiente, come perciò fù così detto Sempronio, ouero dalla voce Arabica Sophì, che significa Lana, perciochè tutti i Persiani portano il Tulpante in capo, non di sottilissima tela, come fann' i Turchi, ma per dimostrar maggior religione, di lana tinta in rosso, onde Khiselbassì sono per ischerzo detti da' Turchi, cioè, capi rossi, a differenza de' Tartari del Zegatai già i Battriani c'habitano oltre il mar Caspio, i quali, perche professano di essere della vera discendenza di Mahometo la portano di color verde, onde sono detti Ieschilbassì.

Tulpante, e Tocca è tutt'vno, e significa quel Ma-

pamondo, o sfera piena di cieli, e di epicicli per li molti riuolgimenti di quella fascia di lino, ch'i Greci moderni chiamano φακιόλιον, che serue a i sopradetti per beretta, e per capello, e propriamente si dee dire turbante dalla figura turbinata detta da greci κῶνος simile al pane di Zucchero, & al cipresso, come i Turchi lo portauano a principio: hora lo portano più rotondo, e forse che per ciò vien chiamato nelle sacre Lettere Pomo, là doue il Rè Dauid deplorando la presa di Gierusalemme dice, ch'è stato posto il Tempio del Signore *in pomorum custodiam*, secondo la tradottione vulgata, il che alcuni non senza ragione hanno interpretato de' Turchi. Così per auuentura, non di Costantinopoli, ma del Regno di Persia si potrebbe intender quel Pomo rosso, che l'Imperator' Ottomanno ridurrà in suo potere, prima che venga esterminato dalla spada de' Christiani, come si legge nell'Oracolo Turchesco (se pur Oracolo de' chiamarsi) ch'è già noto ad ogniuno, e ch'è stato interpretato da diuersi diuersamente. Altri hanno voluto esporre il Turbante per vn simbolo di fortezza, con cui vengano ammoniti quelli, che lo portano, ch'andando alla guerra non deono pensar al ritorno, ma di morir gloriosamente, ricordandosi di hauer con essi la sindone, nella quale si soglion' inuolger' i cadaueri. I Gianizeri non portan'il

tan' il Turbante, ma la Zercola, ch'è di feltro bianco, e di quella forma a punto, che si vede in diuerse pitture, a differëza d'altri, che la portano di color rosso.

Alla fine Amorato si pacificò con il Persiano, stanco insieme con i suoi sudditi di così lunga guerra, e tanto più, ch'egli hauea acquistato tanto paese, e tanta gloria, che molto ben potea contentarsi. Oltre che stimaua egli, c'hauerebbe in questo modo potuto istabilire più sicuramente lo Stato, & assicurar meglio i nuoui habitatori con distribuir tutto il paese acquistato in Timari, e con il fabricar diuersi Forti situati in modo, che l'vn l'altro si potesse soccorrere facilmente.

L. Mentre egli godeua di cotal pace, da cui come studioso, e melanconico, non era molto lontano, fù consigliato da' suoi Visiri (sono questi i Consiglieri di guerra, e di stato, & il consiglio, o ragunanza di tali huomini, si chiama da' Turchi Diuano, come si è tocco di sopra, e non Capì, cioè la Porta, che è propriamente la Corte; in ciò anco, com'in altre cose imitando essi Turchi gli antichi Persi, i quali per quello si legge in Senofonte chiamauan la Corte in cotal modo.) fù consigliato dico à rinouar la guerra con tai ragioni. Che gli Imperij grandi non si possono mantener senza il mezzo dell'armi. Che, finche la Republica Romana guerreggiò con i Carta-

ginesi, e gl'Imperatori Romani nella Lamagna, durò quell'Imperio. Così hauer fatto anco per l'adietro gli Imperatori Ottomanni, à quali, non come a' Prencipi Christiani, & a' Prencipi deboli è il fin della guerra la pace, ma la sola guerra, con la quale i Turchi, non solamente haueano ampliato il loro Impero alla grandezza c'hora si troua, ma tenuti i sudditi occupati, e per consequenza diuertiti dalle riuolutioni ciuili, le quali per lo più sogliono esser partorite, e nodrite dall'otio: Ch'in somma i sudditi collo star in pace, altri s'auuiliuano; alcuni si applicauano troppo auidamente a' traffichi; altri al depredare, onde si perderebbe la militia maritima già tanto tempo abbandonata, e la terrestre insieme, s'egli tralasciasse più lungamente di guerreggiare; & in consequenza mancarebbon' i Capitani, & i soldati valorosi & arditi, poiche l'uso solo della guerra gli agguerrisse, e rende grandemente animosi: e certo è, che per lo più con quei stessi mezzi co' quai si acquista, si conseruano le cose acquistate.

LI. Oltre i Bassà, che ciò persuadeuano per loro interesso, è spetialmente gli emuli Sinan', e Ferat', che senza la guerra non erano tenuti in molto credito, ne si poteano arricchire conforme all'ingorde voglie de' Barbari: v'eran' anco i Ministri di Francia, e d'Inghilterra, e'l Prencipe di Geilàn, che procura-

uano

uano di persuaderlo stesso, per le ragioni, ch'io dirò a suo luogo.

Non si risoluea Amorato; non già, perche non fusse persuaso alla guerra; ma, percioche non era ben chiaro del suo vantaggio nel mouerla più a questo, ch'à quell'altro Prencipe; e tanto più che gli stessi Visiri lo consigliauano a ciò diuersamente.

E perche le lor' opinioni comprendeuano gli interessi più principali del Mondo, e spetialmente del Christianesmo, hò giudicato non douer' esser discaro a quelli, che volentieri leggeranno queste scritture, se seguendo l'essempio de gli historici, io riferirò le dette opinioni in sentenza, e con quel maggior' ordine, e facilità che comporteranno le relationi, e la pronuntia di quella barbara lingua. Et in cotal modo io verrò anco a dar più certa notitia delle cose Ottomanne & ad accennar' insieme a' nostri Prencipi i disegni di quel Tiranno, non solamente, perche possano per tempo pensar' a' rimedi, ma perche tanto più presto si risoluano generosamente a stringersi in vno, per vincerlo, e debellarlo; com'io dimostrerò più a lungo, scoprendo la fallacia di tai pareri nella terza parte.

Otto furono l'opinioni. la Prima, che si rinouasse in ogni modo la guerra contra il Persiano. la Seconda, che più tosto si riuolgessero l'arme contra il Rè

di Fez,

di Fez, e di Marocco. la Terza contra il Rè di Spagna. la Quarta contra l'Isola di Malta. la Quinta alla Republica di Venetia. la Sesta all'Italia. la Settima contra la Polonia: l'Ottaua finalmente a Cesare.

LII. Le ragioni erano queste. Et prima, quanto al ripigliar l'armi contra la Persia, Regno, che i Turchi comprendono nell'Azemia. Che sempre, che quel Rè lo vedesse impiegato in altre imprese gli romperebbe la pace, sì per ricuperar il paese perduto con poco honore, come per vendicar' in vn tempo tutte l'antiche offese riceuute da gli Imperatori Ottomanni. Ch'à ciò sarebbe stimolato, & aiutato da' Prencipi Christiani, e spetialmente dal Rè di Spagna, che molto ben poteua farlo per la via dell'Indie, mandandogli com'altre volte hauea fatto ingegnieri, bombardieri, & altri aiuti. Ch'il paese non era bene stabilito, le Fortezze nuoue, e gli habitatori in pericolo, e molto lontani dal poter' esser souuenuti. Che quando i Persiani altro non facessero, che saccheggiar la Campagna, sarebbono necessitati i detti habitatori di cedere, per non perir di fame. Che non l'acquistare, ma il seguire la vittoria è la vera gloria. E che guardasse bene di non isdegnar Macometo, poiche hauendo riceuuto, contra i nemici della sua religione le maggior vittorie, c'hauessero giamai per l'adietro riceuuto i suoi antecessori, era anco con-

co con-

co conueniente, & vfficio di Prencipe religioso e grato di non tralasciar la vendetta dell'ingiurie diuine & humane. S'aggiongeua, che Vsbegh Hàn s'offeriua di seruirlo prontamente in cotal guerra, (Questi è Prencipe di que' Tartari, c'habitano nell'estremo della Persia, in quella parte, ch'i Turchi chiamano hora Bahera, e già si dicea Battra, e sono detti Kechie bassì, perche portano il capo coperto di feltro, e non hà molto, ch'il detto Vsbegh morì, lasciando vn figliuolo, che dee esser' hora di dodeci anni) l'istesso offeriua anco il Prencipe di Geilan. (Paese anch'esso più a Leuante del mar Caspio.) Che di più non si potea dubitar della vittoria per li successi passati. Non de' loro archibugi, pochi in numero, e che vengono meglio adoperati da' Turchi. Non della lor caualleria, benche di razza Araba e Caramana, reliquie di Amorato secondo, la quale per codardia s'era già più volte posta in fuga. E che finalmente non si potea dubitar, che si mouessero a fauor de' Persiani i Gurggini (così sono chiamati da' Turchi i Giorgiani già gli Iberi) percioche parte di essi sono suoi sudditi, e sottoposti alli Bassà di Tiflis, & altri luoghi dapoi che furono fatti Bassalucchi da Mustaphà; parte suoi feudatarij; e gli altri si sapea molto bene, che si contentauan di viuere sotto Simeone, & Alessandro Signori loro, senza tentar

miglior

miglior fortuna, e didifendere quel poco paese c'haueano, e non difficile ad esser difeso, essendo molto forte per sito, e quasi impenetrabile per montagne, per boschi, e per paesi stretti che lo circōdano.

LIII. Per la seconda opinione, laqual'era che si facesse la guerra in Africa al Siriffo, fù detto. Ch'era poco honoreuole all'Imperio Ottomanno, che non hauesse ancora debellato e soggiogato quei Mori. Che in Africa, ch'è la terza parte del mondo, e che per esser così vicina all'Italia, trauagliò tanto i Romani, hauesse così poca parte. Ch'Algieri, e Tunisi non sarebbono giamai sicuri, ne i suoi sudditi & Corsari contenti, senza dominar quel Regno compiutamente. Ch'impadronendosi totalmente di Capo d'Aguero, e del porto dell'Araza (ò Laracce, ch'è situato fuori dello stretto, e non dentro, com'hanno scritto alcuni, molto opportuno a gli Inglesi per li bottini, che fanno in quei mari, & ad altri amici, e nemici) tanto più asicurarebbe quella nauigatione. Che quel Rè Moro, benche Mahometano, e feudatario dell'Imperio Ottomanno, hauesse tenuto intelligenza con il Rè di Spagna vltimamente, e con i Caualieri di Malta etiandio, i quali perciò quasi sorpresero Tripoli; e parimente fomentato i Moti di Marabut, e del suo successore. Che se ben'è potente d'huomini è pouero di danari. E finalmente, che se

ben

ben gli Spagnuoli tengono in Africa Mazaquiuir, Oràn, il Pegnon, Tanger, Arzilla, Ceuta, o Septa, e Mazagan, e perciò potrebbono collegarsi con i Mori a' suoi danni; tuttauia si potriano ritener' a freno con vn'armata, e passando anco, bisognando, in Ispagna. Oltre che gli essempi di Tunisi e della Goletta, tenuta da loro per inespugnabile, e che fù presa da Sinàn con sua grandissima gloria, sono così freschi, che deono molto ben ricordarsi di essi.

LIV. Al terzo parere, cioè che mandasse vn'armata ad espugnar l'Isola di Malta, fù detto. Che riceuendo i Mahomettani dalle galee di que' Cauallieri, e ne' traffichi e ne' pellegrini ch'andauano alla Mekia, notabilissimi danni, doueа commandar che v'andasse in ogni modo per assicurar il viaggio, non solamente per religione, ma per vendicar l'offesa, o più tosto per ricuperar la gloria di Solimano, che inutilmẽte tentò d'occuparla. Che tutti i sudditi esclamauano per la liberatione chi dell'amico, chi del parente, che si trouaua in seruitù, dicendo, che così fecero i suoi maggiori spogliando gli stessi Caualieri dell'Isola di Rhodi, propugnacolo de' Christiani nell'Oriente. Oltre che meritauan' anco castigo si per hauer somministrate munitioni di guerra a i ribellati nell'Africa contra di lui, come per hauer voluto occupar d'improuiso anco Modone.

L LV. Per

LV. Per la quarta ſentenza, cioè, che ſi moueſſero l'armi contra il Rè di Spagna, ſi diſſe. Che volendo l'Impero Ottomanno peruenire alla Monarchia del mondo, non era poſsibile, che ciò ſi faceſſe ſenza debilitar prima la Potenza di queſto Prencipe, il qual ſenza dubbio era il maggiore per iſtato e per ricchezze, c'haueſſe il Chriſtianeſmo. Che non ſi potea temere, ch'il detto Rè poteſſe aſsalir' Algieri, poiche era molto meglio hora fortificato, che ne' tempi del Crai Hiſpano (così i Turchi della Corte chiamano con voce Schiauona Carlo V.) Che ſe ben la Spagna l'eſſortaua a tal' impreſa per lo danno, che di continouo riceue da' Corſari Africani, nondimeno lo riterrebbe il ſoſpetto di non chiamar ne' ſuoi mari vn' armata nimica. Che le galee Spagnuole non arriſchierebbono per auentura di venir' in Leuante, per non s'allontanar tanto da caſa. Oltreche le riſolutioni di quel Rè, caminano, per li molti negotij con tarda, & moderata prudenza. Di più, c'hauendo lo ſteſſo Rè di Spagna dato più volte aiuto nella guerra Perſiana a quel Rè, hauea grandemente offeſo la Maeſtà dell'Impero Ottomanno. Che quando anco voleſse mouerſi alla difeſa, non potrebbe farlo da douero, eſsendo occupato nel mantenimento della Fiandra, e nella ricuperatione de' Paeſi Baſsi fortiſſimi per li fluſsi e refluſsi del mare, e per li molti fiu-

ri fiumi, e molto più per l'ostinata risolutione c'hanno fatto quei Popoli di conseruar la libertà, e la loro setta; e parimente per l'inimicitia che tiene questo Rè cō la Regina d'Inghilterra, la quale facilita grandemente questa guerra, insidiandogli i Thesori dell'Indie, e saccheggiandoli i suoi Regni, com'hà fatto in particolar della Corugna, luogo importantissimo per infestar la Spagna, e per disturbare la nauigatione dell'Indie, e per tentar etiandio diuersi altri luoghi nell'altra nauigatione dell'Oceano. Più oltre, ch'egli era così ben' interessato nelle guerre di Francia, che non potrebbe totalmente volgersi altroue. Et in somma, che supposto anco, ch'egli si pacificasse con detti Prencipi, si potrebbe, accioche fosse più sicuro e facile l'attender all'impresa principale, danneggiarlo ne' traffichi delle spetierie e d'altre mercatantie; e diuertirlo anco, se fosse bisogno, nel Mar rosso, nel seno Persico, con la commodità delle galee, che si tengono al Suèz, & occupargli qualche Fortezza, come contra Portoghesi si tentò di Diù, e di Ormùs, e si come per rubar l'ossa di Macometo pensò già di far Alfonso d'Alboquerque Vice Rè di Portogallo nell'Indie, correndo d'improuiso il paese con Caualieri spediti fino alla Mecca, e si come fù fatto altre volte regnando i Soldani, e pensò per altra cagione di far fino ne' suoi tempi Traiano Im-

peratore. Appresso, che si potrebbono infestar le piazze d'Africa, e spetialmente quando si assalissero le riue di Spagna nel Mediteraneo, per compiacer' i sudditi dell'Impero Ottomanno, i quali ciò di continouo supplicano, per sicurtà de' loro traffichi, e de' pelegrini, e per liberar vn giorno i Mori dal Dominio Spagnuolo, si come fù persuaso all'vltimo Selimo. E tanto più, ch'i detti Mori, benche stian' hora occulti per timore, e che per li traffichi sian fatti ricchissimi, tanto per natura, quanto per religione portano a' Spagnuoli grandissima maliuolenza. Di più, che ciò si potrebbe anco far facilmente per lo commodo de' Porti vicini, che sono in Africa, e percioche gli stessi Prencipi di Francia, e d'Inghilterra si offeriuano di continouar seco la guerra. Il Rè di Francia: inquietandolo dalla parte della Nauarra, per le pretensioni, che vi hà sopra. E la Regina d'Inghilterra, come s'è detto, non solamente infestandolo nell'Indie Occidentali, e nell'Oceano, potendolo far da Settentrione, e da Ponente; ma suscitando di nuouo i moti di Portogallo, doue non mancano mal contenti; i quali stimano di hauer perduto ogni lor bene, con la perdita dell'vltimo Rè loro; sotto il cui Dominio, si come s'arricchiuano per la pace ch'egli hauea con detti Prencipi di Francia, e d'Inghilterra, così hora sotto'l Dominio Spagnuolo,

par che

par che prouino, per la guerra, di viuer in continoui pericoli, e dãni. In oltre, che si trouauano anco molti fuorusciti, e mal contenti, non solamente del Regno di Portogallo, ma del Regno d'Aragona, in Francia, in Inghilterra, & in Costantinopoli, i quali insieme con molti Mori, che pur erano in Costantinopoli, offeriuano molti aiuti secreti, e palesi; e promettevano facile l'impresa, ogni volta, che fosse assalita la Spagna, e massime d'improuiso, la quale manca in gran parte dell'vso militare, non attendendo molto que' popoli ne' lor paesi all'armi, ne vi essendo per tutto militie ordinarie, e se non pochi caualli. Oltreche quei sudditi, che trasmette fuori nell'Indie, in Fiandra, & Italia sono in tanto numero, che la debilitano in gran maniera, e tanto, che forse occorrendo non solo non potrebbe esser ben' aiutata da suoi, ma hauerebbe bisogno anco dell'aiuto de gli altri Stati vicini, o sottoposti alla stessa Corona, i quali forse, che riuscirebbon' anch'essi inutili, e tanto più che si potrebbon' impedire, e diuertir facilmente.

LVI. La quinta opinione fù di romper la pace alla Republica di Venetia; percioche diceano quelli, i quali voleuano a ciò mouer l'animo del Signore più tosto con ragioni apparenti, che vere (benche credendo facilmente ciascun quel che desidera poteano

teano parer verisimili a' Turchi.) Che niuna impresa forse gli riuscirebbe manco difficile di questa, sì come si potea auuertire per gli essempi delle cose passate; hauendo i Turchi spetialmente da alcuni anni in quà, c'hanno hauuto guerra co' Venetiani, occupato alcuna cosa del loro, e per far pace riceuuto molte sodisfattioni. Che quella Republica hauendo per fine la pace, par che sia timida, e che giamai per suo antico istituto, se non tratta a forza, non s'apparecchia alla guerra. Che forse cederebbe prima, ch'aspettar di esser vinta, per l'essempio del Regno di Cipri. Che volendo far resistenza da se sola non hà forse forze sofficienti, & accompagnata, non lo potrebbe far se non molto tardi, per le difficoltà, ch'apportano seco le leghe, e per li separati pensieri, & interessi del Rè di Spagna, per li quali fù necessitata di pacificarsi vltimamente con Selimo. Oltra, che è cosa impossibile, non che difficile, che quel Rè tanto in altre guerre occupato, potesse hora collegarsi con essa Republica, e che senza di lui ogni altra collegatione, per far guerra maritima, sarebbe di niuna consideratione; poiche il Papa, se ben farebbe, come si dè credere, il possibile per non le lasciar far nocumento, oltre l'auuertire, e l'ammonire gli altri Prencipi a soccorrerla, potea concederle solamente qualche aiuto o di suoi danari, o di Eccle-

siastici

siastici emolumenti, o mandar' anco ad vnirsi con la sua armata le sue cinque galee, le quali con quelle di Malta, di Sauoia, e di Fiorenza tutte insieme possono esser venti solamente. Oltre che detta Republica (che così credono i Turchi malamente) non hà forse con tutti i Prencipi Christiani quella buona intelligenza, di cui in cotal caso hauerebbe bisogno. E ch'in somma hauendo speso molt'oro in sodisfar' a' debiti del suo Thesoro, fatti nell'vltima guerra, & in fabricar molte fortezze, non si trouarebbe per auuentura, ne anco ben proueduta di danari; e finalmente c'hauendo tutto lo stato pieno di fortezze, sarebbe impossibile che potesse tenerle tutte in vn tempo ben munite, e difese.

Ma, perche, si come la maggior parte de' Visir si parea, che concorresse in questa sentenza, così erano proposte diuersamente l'imprese; Io soggiongerò le lor opinioni più particolarmente.

(Sinan Albanese da Topoiano villa del Sangiaccato di Presrenno, che morì l'anno passato di sua morte, e forse disgustato, percioche la guerra d'Ongheria non passasse a suo modo, o pur, com'altri dicono, di veleno, persuadeua, che si facesse l'impresa di Corfù; diceua egli, per la pretensione c'hauea la Camera reale di trecento Zecchini l'anno dall' 1537, sopra la Bastia, per essere stata concessa cō quest'obli-

go a

go a Corfiotti (è la Bastia vn luogo deserto, sotto vna villa del Turco nell'Epiro, incontro à Corfù dodici miglia, vicino alle Saline possedute da' Turchi, alla bocca del fiume Calamatta: & è scala principale delle mercantie, le quali vengono da gran parte della Grecia, per imbarcarsi a Corfù.)

Ma veramente Sinan' tentaua di persuader questa Impresa; percioche essendo stimata la fortezza di Corfù inespugnabile per natura, e per arte, com'è veramente, & essendo egli ambitiosissimo di acquistarsi titolo di grand'espugnatore, ardiua, principalmente per quello, che fece alla Goletta, di promettersi anco di questa, facilissima riuscita, com'a punto si vantò di poter fare nel passar di là, ritornando vittorioso da detta impresa della Goletta.

Ferat' detto Charailan, cioè, nero serpente, che pur morì l'anno passato, fatto strangolar da Mehemeto (quanto prudentemente, lo lascio giudicar' a quelli, ch'intendono meglio di me le cose di Stato) accusato di hauer hauuto intelligenza con il Tartaro del Crimo, accioche ricusasse di venir' al Campo Turchesco, poiche esso Ferat' non era stato dichiarato Generale: e di hauer tentato etiandio di accommodar Mihal Voiuoda, e'l Transiluano insieme, dando ad intendere alla Porta, che questi tali si fossero ribellati, non per odio, che veramente portassero a' Turchi,

Turchi, ma più tosto per isdegno, c'haueano contra Sinàn; tutto ciò facendo per auuilir solamente detto Sinàn, tenuto da lui per capitalissimo nemico, dapoi che per lo tumulto, che successe nel ritaglio del regnante Signore, trà Gianizzeri, e Spahoglani, fù fatto Masul, cioè degradato. Consigliaua, che si conquistasse Catharo, stimando egli, che questa Fortezza tenesse in seruitù Castelnouo, e che fosse la principal chiaue della Dalmatia, del Mar'Adriatico, e di Venetia. Oltreche essendo egli natiuo di Andronici Castello dell'Albania, hauea molto ben potuto sapere fin ne' primi anni, che questa Fortezza in quella Prouincia famosa, fosse di quell'importanza, ch'è veramente.

Io mi son allargato alquanto ne' particolari di Sinàn, e di Ferât; poiche mi è occorso più volte, e mi occorrerà, come d'huomini molto principali in quell'Imperio, & in questa guerra, di far mentione.

Sinàn Cicala nemico della Republica di Venetia, per le ragioni, c'habbiamo tocche di sopra, persuadeua, che si facesse l'impresa di Cerigo, per le stesse cause, per le quali egli la chiama Lanterna dell'Arcipelago, e spia dell'attioni Turchesche, principalmente, perche da quest'Isola si comprenda come possano i Christiani traggettar facilmẽte nella Morea. Così Demarato Rè de' Lacedemoni fuoruscito,

auuertì Serse, che per signoreggiar la Grecia, douesse prima impadronirsi di essa Isola, che all'hora si chiamaua Cythera.

Altri Bassà voleano (troppo a dir' il vero arditamente) che per vendicar', e per ouuiar' alle rubarie degli Vscocchi (de' quali io parlerò più a basso) si occupasse Nouigrad, e Zara, o almeno, che si necessitassero in cotal modo i Venetiani, come fosse cosa facile il farlo, ad obligarsi di pagare tutti i danni, ch'erano, & in terra, & in mare fatti a' Turchi da' detti ladri; poiche negauan' i Venetiani di esser obligati a cotal ricompensa, non si trouando ne' libri publici a Costantinopoli di ciò conuentione, o pagamento alcuno, come veramente non si troua.

Gli stessi Bassà voleuan' anco, che si spogliassero i Venetiani delle Peschiere di Buthroto, c'hoggidì corrottamente si dice Butintrò (luogo dirimpetto a Corfù, dieci miglia più a Ponente della Bastia) a ciò mouendosi, non già perche i Turchi n'habbiano giamai hauuto il possesso, hauendole i Venetiani molto prima possedute, che Turchi habbiano hauuto possesso in Albania; ma solamente, perche corre voce tra loro, che s'affittino dette Peschiere cento mila Zecchini; se ben veramente non se ne cauan di esse più di sei mila in circa.

Alcuni altri Bassà erano di parere, che l'armata

 Turche-

Turchesca, si partisse d'improuiso con buon vento, o dalla Morea, o dal Golfo di Lepanto, o dalla Preuesa, o pur dalla Velona, e scorresse tutte le riue del Mar'Adriatico, risoluendosi poi di occupar quello, che le fosse venuto più commodo: ilche tanto più facilmente stimauan riuscibile, quanto che pretendeano tutti i luoghi di mare si potessero infestar etiandio commodamente dalla parte di terra: che occupano i Turchi quasi tutto il paese. Questi tali proponeuano sopra tutto la facilità, e l'importanza di occupar Pola, e Ragugia. Quella per esser Città, quasi del tutto dishabitata, e c'hà bellissimo porto, e posta nell'Istria, Prouincia non molto ben guarnita di soldati, e di habitatori, e non munita di Fortezze; e principalmente, perche la detta Città di Pola non sia lontana da Venetia più di cento, e venti miglia. E questa, cioè, Ragugia per essere come la seconda porta, (che la prima viene stimata Corfù) per entrar nello stato marittimo della Republica Venetiana nel Mar'Adriatico, e per esser sito opportunissimo per prepararsi ad offender l'Italia da douero: massime hauendo la Republica di Ragugia sicurissimi, e capacissimi porti, de' quali manca veramente il Turco in quel tratto di mare. Durazzo non hà porto per quattro galee, e nell'entrata le secche sono molto pericolose. Di là da Durazzo dodici miglia,

sotto Capo di Lacchi vi è vn'altro ridotto per venti galee in circa, ma mal sicuro, e con cattiue acque. Nel Golfo della Velona vi è vn'altro ridotto sotto la Terra per altretante galee. Poco più in là da otto miglia vi è Porto Raguseo, doue possono star trenta galee, ma non sicure alla Tramontana, al Maestro, & al Ponente. Fuori del Golfo, pure nella Costa d'Albania, o pur dentro del Golfo (che gli antichi terminarono il Mar'Adriatico co' monti della Cimera) vi è prima il Porto di Santi Quaranta, doue parimente si possono ricourare poche galee. Più in là si troua Nerihò, già Orico doue li Romani toccauano quando partiuan da Otranto, per nauigar poi per la costa, e questo è capace di quaranta galee, ma non molto sicuro. Soli li Porti di Ragugia, che sono cinque o sei, sono capacissimi, in trè de' quali, e massime in quello di Santa Croce, potrebbono capire tutte l'armate del mondo, non che quella del Turco. Sarebbe anco molto opportuno a' Turchi detto luogo, potendouisi condur facilmente legnami, per fabricar galee dalli monti di Ducagini: il che non si può far così commodamente ne' sopradetti Porti, si come io hò dimostrato più a lungo in altre scritture fatte pur'in occasione di detta guerra.

Ma la maggior parte de' Visiri, inclinauano all'impresa dell'Isola di Candia, perciochè diceuan essi,

ch'essen-

ch'essendo necessario di assicurar la nauigatione, che di continuo fanno i Turchi da Costantinopoli in Alessandria per mercantie, e per diuotione della Mecca, dalle galee di Spagna, di Malta, e di Fiorenza, non si poteua ciò far altramente, se non come già disse vn Capo di Emiri (questi professano d'essere della discendenza vera del legislator Mehemeto, e perciò portano il Tulbante verde) in vno di due modi, o con l'obligar i Venetiani, non solamente a non dar ricetto ne' lor mari a dette galee, ma al rifacimento de' danni, ogni volta, che non guardaranno bene le naui de' Turchi da cotai pericoli: o pure permettendo, che possa stare in Candia a tal effetto vna buona banda di galee Turchesche.

Aggiongeuano a ciò, che detta impresa sarebbe tanto più riuscibile, quanto che quel Regno è in se stesso diuiso, per la differenza del rito Greco, e Latino, per li disgusti, che quant'altri van dicendo, e forse vanamente, sono trà Nobili Veneti, e Cretensi, trà i priuilegiati, & obligati all'angarie, o trà Contadini, e Gentil'huomini, e molto più, percioche non è molto incommodo a poter esser assalito dall'armata Turchesca, essendo come circondato dalla Natolia, dalla Caramania, dalla Barbaria, d'Alessandria, dalla Morea, e dall'Arcipelago, paesi tutti dell'Imperio Turchesco; onde si potrebbe di mano in ma-

no an-

no andar soccorrẽdo i primi, che tentasséro di sbarcarui. Oltre di ciò, che guadagnandosi questa fertilissima Isola, si haurebbe il Dominio assoluto del mare, essendo come centro in mezzo del Mar Mediteraneo, anzi del Mondo: poiche è quasi egualmente distante dall'Asia, Africa, & Europa: onde fù giudicata da gli antichi opportunissima Sede del Mondo tutto. Ilche anco tanto più facilmente potrebbe riuscire, quanto che si diminuirebbono le galee a' Venetiani, e si accrescerebbe il modo all'Imperio Ottomanno di farne molt'altre. E finalmente, perche trouandosi in Costantinopoli molti Candiotti si potrebbe hauer informatione, e qualche aiuto da loro, e tanto più, che ne sono trà essi molti banditi, ritiratisi in questa Città, o per viuere lauorando nell'Arsenale, & in Pera, o venuti per mercantie, e spetialmente de' lor pretiosissimi vini, i quali conducono per il mar maggiore, e di là alle bocche del Danubio, poi a Chilià, Galàz, Rene, fino a Floz nella Valacchia, e di là sopra carri in Polonia: Ch'in Germania non per quella via, come alcuni scriuono, ma per l'Oceano si conducono ad Amburgh, & a Lubecca, e pochi in Danzica; se ben qualche parte vi si conduce anco per la via di Venetia.

LVII. Il sesto parere fù, che lasciandosi a parte tutti gl'altri partiti, s'inuiassero tutte le forze di quell' Imperio,

Imperio, così terrestri, come maritime verso l'Italia. le ragioni di ciò erano. Che volendosi attender da douero all'acquisto della Monarchia del Mondo, non vi sarebbe giamai peruenuto quell'Impero, se prima non signoreggiaua l'Italia, percioche da questa Prouincia, come da centro dell'Vniuerso, escono tutti i consigli, e gli aiuti principali, per ritardar' i progressi, che si tentano altroue. I Romani essere stati padroni del Mondo, percioche la signoreggiarono. A questo scopo hauer sempre drizzato i loro pensieri, gli Vnni passando in Italia dall'Ongheria per la Dalmatia, e per lo Carso. Gli Alani con i Gothi, così quelli, c'habitauano di quà, come quelli di là del Danubio, entrandoui dopo hauer conquistato la Grecia, per la strada della Bosna, e della Croatia. I Vandali, soggiogata la Spagna, andandoui d Africa, con armata. E finalmente ciò hauer fatto più volte i Tedeschi, i Francesi, e gli Spagnuoli. Oltra i Saraceni (de' quali era solito di dirsi ne' tempi de' Romani, che conueniua, o conseruarseli amici, o non hauerli per nemici) i quali scorrendola tutta la dominarono lungamente, saccheggiandoui fino la Dominatrice dell'Vniuerso Roma: Città (come stoltamente dicea Sultan Solimano, si come anco riferisce il Giouio) che di ragion' appartiene all'Imperio Ottomanno, per essere stata alienata da Costan-

tino

tino in preiudicio de' successori. Finalmente, che niuna impresa si potea fare ne più gloriosa, ne più vtile, poiche l'Italia è Prouincia Reina di tutte l'altre, per opportunità di sito, per temperie di aria, per fertilità di qualunque cosa necessaria al viuer' humano, per grandezza, e per bellezza di tante nobilissime Città, per ricchezze, per la sedia della religione de' Christiani, per l'antica gloria, e maestà del suo Impero, e per molt'altri rispetti. Che sarebbe anco facile il far detta impresa, per esser' hora commandata l'Italia da più Prencipi, diuisi per interesse, e per natione; e perchè è credibile che gli Italiani, si per la pace di tant'anni che godono, riuscirebbono timidi & imbelli, come anco, perche essendo in molto numero multiplicati, quando vi si entrasse o da vna, o dà più parti ne i tempi ch'ancor le biade si maturano in campagna, si come a Turchi non mancarebbon le vettouaglie, così venendo essi necessitati di rinchiudersi nelle loro Fortezze, patirebbon molto di fame. Ilche si fà anco più chiaro considerandosi c'hora che viuono in pace, non hanno grano abastanza, per lo viuer loro, di modo che sono sforzati procurarlo di fuori, facendolo portar dalla Morea, da Costantinopoli, e fino dall'Oceano. Oltreche essendo vsi gli Italiani di procacciarsi il vitto per lo più con l'opere manoali, o con traffichi, restando

questi

questi impediti sarebbono costretti tanto più presto ad obedire alle conditioni del vincitore, od almeno a rendersi tributarij, e riconoscere la Potenza Ottomanna. Di più, ch'i soldati v'andrebbon' anco di buona voglia, non hauendo a passar per paesi sterili, agghiacciati, e dishabitati, per folti boschi, o per montagne inacessibili, ma alla vista delle case loro, e per li proprij paesi. E che per vltimo, se i Turchi v'hanno penetrato altre volte, c'haueano i confini più incommodi, e molto lontani, molto più potranno, e doueranno tentar' hora d'entrarui, che gli hanno così opportuni, e vicini.

LVIII. Era la settima opinione, che prima si guerreggiasse in Polonia, e dopo in Ongheria, & in Germania. Le ragioni di ciò erano. Che non essendo dignità della Maestà Ottomanna, ch'il Rè di Polonia hauesse più volte ricusato di pagar' il Tributo, conueniua per hauerlo, far' ogni sforzo. Che per li disgusti, che passauano in quel Regno si potea sperar tanto più facilmente di necessitarlo a ciò. Che la guerra sarebbe stata commoda a' Turchi, per esser la Polonia vicina, e confinando con la Moldauia, e co' Tartari, con i Sangiaccati di Achermano, e di Bendero, e con Vosià. Di più, che non si potrebbe mantener giamai l'intiero, e sicuro possesso della Moldauia, e della Valacchia, senza raffrenar gli ardimenti

Polacchi; e tanto più, ch'i Voiuoda di cotai Prouincie, quando ſi erano molto bene arricchiti, non ſi ricourauano altroue, ch'in quel Regno. Che ſi vendicarebbon' anco l'ingiurie riceuute da' Coſacchi, quando ſaccheggiarono Coslou, (luogo nella *Taurica* dello Stato Turcheſco.) Che ſi facilitaria anco il paſso alle mercantie, che da i ſuoi Stati vanno in Moſcouia. Che ſi porrebbe in timore lo ſteſſo Moſcouito, e forſe con ſuo danno, per la vicinità del ſuo Paeſe, poiche era ſtato d'impedimento all'Imperio Ottomanno, per lo total' acquiſto di Perſia. Ch'auicinandoſi anco in queſto modo più alla Germania, forſe, che con vna ſol rotta ſi vincerebbe l'Imperatore, douendo reſtar' il ſuo paeſe più facilmente circondato dall'armi Ottomanne. Ch'in ſomma tutto il paeſe era aperto, ſenza Fortezze; e che gli ſteſsi Polacchi non eran'hora da ſtimarſi molto guerrieri eſſendo viuuti in pace lungamente; percioche la guerra fatta cō Maſsimiliano hauea durato poco, e quelle guerre, che dianzi furono fatte dal Rè *Stefano* co'l Moſcouito, furono fatte da lui, come Onghero ch'egli era, più con ſoldati Ongheri, che co' proprij Polacchi, e più aſſediando, che combattendo.

LIX. L'Ottaua, & vltima ſentenza fù, che ſi faceſſe la guerra all'Imperatore, che Turchi chiamano Rè di Betz, cioè, di Viena, già forſe Vindoniana.

A ciò

A ciò si moueano quelli, ch'erano di tal parere. Percioche gli Vscocchi fossero diuenuti tanto insolenti nel depredare a' Turchi in terra, & in mare, che non solamente per lo danno, che continouamente si riceueua da essi, ma per honor della Maestà Ottomanna, non si poteano tolerar più lungamente, e tanto più, ch'i mercanti sudditi, con detrimento publico e priuato erano stati astretti di mutar la scala di Narenta a Spalato paese de' Venetiani, per portar le loro mercantie ne' paesi de' Christiani, e per riportarne dell'altre in Turchia: se ben ne anco in cotal modo erano sicure, non ostante la pace, che continouaua con l'Imperatore, e con Venetiani. Oltreche scorreuan' anco trà terra rubando gli animali, abbrugiando le ville, e leuando fino dalle stesse braccia delle proprie madri, i figliuoli: Laonde si potéa ragioneuolmente temere, ch'vn giorno hauriено potuto impadronirsi di qualche Fortezza a loro vicina, cosa che sarebbe riuscita di danno, e molto più di vergogna all'Impero Ottomanno. Oltre di ciò, c'hauẽdo l'Imperator portato poco rispetto al Gran Signore, mentre era occupato nella guerra di Persia, tardando, come fece, molto tempo a mandar' il Tributo (che così Turchi lo chiamano) hauea mostrato di hauer più tosto animo di romper la pace, che di mantenerla. Che la vittoria sarebbe anco facile e cer-

ta, poiche da vna parte ſi potea aſſalirlo in Croatia, e dall'altra in Ongheria, & in Auſtria. Ch'il paeſe era abbondante; commodo a' ſoldati per la vicinità, e perche ſarebbono venuti a paſſar quaſi ſempre per le caſe loro. Che le principali Fortezze del Regno d'Ongheria, cioè, Belgrado, Buda, & Alba Regale, e l'altre più importanti, erano poſſedute, e guardate molto bene da i Preſidij Turcheſchi. E che quando anco ſi foſſe riceuuta vna rotta ſarebbono ſtate opportuniſsimi ricetti alle reliquie dell'Eſſercito, sì per difenderle e conſeruarle, come per rimetterle in punto con gli aiuti vicini. Che l'Imperatore parea più toſto inclinato alla pace ch'alla guerra; e forſe non così ſtimato, & obedito da tutti i Prencipi di Germania, come ricerca il ſuo grado. Che tutti i Prencipi di Lamagna erano diuiſi per intereſſe di religione, e di Stato, e particolarmente per l'elettione del nuouo Rè de' Romani, e quaſi ſtanchi, come dicono in particolare i Prencipi heretici, del dominio della Caſa d'Auſtria, e troppo amici de' loro Theſori. E finalmente, che per eſſer molt'anni, che gli Alemanni non hanno maneggiato ne lancia ne archibugio, non ſaprebbono ripigliar l'armi, ne adoprarle, e ſarebbono poco vbidienti a' Capitani. E per vltimo, che ſi come eſsi Alemanni ſtarebbono ſempre in rumori e diffidenze co' gli Ongheri, co'gli

Italiani,

Italiani,e co' Spagnuoli,ogni volta,che guerreggiassero insieme,come nationi per natura poco ben volute, per non dir' odiate da loro; così essendo i Todeschi anco nemici trà se stessi,per la varietà dell'heresie,che seguono,temerebbono sempre,che restando l'Imperator vittorioso non venissero necessitati di abbandonar la loro licentiosa libertà,e di obedir' al Papa;onde non era dubbio niuno,che hauerebbono più tosto lasciato di combattere, che di aiutar' il lor Prencipe,e se stessi. In somma,che ne anco si potea temere, ch'egli fosse aiutato da altri Prencipi. Non dal Polacco, o dal Trasiluano, sì per la pace, ch'esso Signore hauea con essi, come anco, perche hauerebbono dubitato di non tirarsi tutta la piena della guerra ne' proprij Stati. Oltrache quegli temerebbe di non esser necessitato di lasciar le frontiere, e ritirarsi al mar' agghiacciato; e questi di non esser priuato di quello Stato,che possedeua per concessione della Casa Ottomanna. Oltre di ciò, ch'il Rè di Spagna, quel solo, che potrebbe da douero aiutar la Casa d'Austria,era altroue impedito. Ch'il Papa non potea supplire a tutto il bisogno. Ch'i Prencipi Italiani non correrebbon' a spendere i loro Thesori, ne a consumar' i sudditi in beneficio altrui. E che per conchiusione la Republica di Venetia dubitando di non prouocarsi contra l'armi Ottomanne, sarebbe

rebbe stata più tosto a vedere l'essito della guerra, che si fosse posta a certo od almeno a dubbioso pericolo di perder se stessa.

Tai furono i pareri de' Visiri, inconsiderati per lo più senza dubbio, e conformi alla loro barbara temerità; con cui fingono a se stessi ageuoli quelle cose, che coll'esperienza poi prouano non solamente difficili, ma perniciosissime ancora.

Ma, perche io intendo di sodisfar' anco a coloro, che potessero dubitar' in qualche modo della verità delle cose dette; io soggiongerò breuemente com' i Turchi sappiano le cose nostre, e come noi sappiamo le loro: ancorche sia cosa certa, che sieno proprie di tutti i Prencipi simili consultationi, e particolarmente de' Prencipi Ottomanni, per quello, che trà gli altri essempi, sappiamo, che fecero Solimano, e l'vltimo Selimo; quegli essaminando pur co' suoi Bassà le forze di tutti i Prencipi del Mondo: e questi consigliando cogli stessi, del più certo modo per restar vittorioso de' Christiani.

LX. Senza dubbio il Gran Turco, & i Grandi di quella Corte son molto ben' auuisati, così di tutti i fatti, che auuengono giornalmente, come de' disegni, e più secreti consigli de' nostri Prencipi, tal'hora da' mercanti, che di tutte le nationi si trouano in Costantinopoli, e tal'hora da' schiaui, i quali vanno

i Tur-

i Turchi facendo di giorno in giorno, gran parte de' quali rinega anco benespesso empiamente la Fede di CHRISTO, o per premij, che sono loro proposti, o per fuggir la pena, che dalle barbare mani dianzi riceueuano crudelissima; o pure per altro fine, si come fece gli anni passati vno de' Secretarij dell'Imperatore ressidente in Costantinopoli: Oltreche gli Hebrei, sagacissimi indagatori, e capitalissimi nemici de' Christiani, e che sono sparsi in molto numero per tutto il paese Turchesco, principalmente per occasione de' traffichi, che vanno continouamente facendo per gli Emporij Ottomanni; e per le Gabelle, le quali quasi tutte sono in mano loro in quello stato, pensano co'l seruir' a' Turchi di esploratori delle cose nostre, non solamente di assicurar le lor facultà, le proprie persone, & i figliuoli; ma di acquistar' anco vtili di momento, gratificandosi in cotal modo i grandi di quell'Impero. L'vltima guerra c'hebbero i Venetiani co'l Turco, fù cagionata in gran parte da Giouanni Micheshebreo, disgustato da essi, per non hauer potuto trafugar le mercantie, ch'egli hauea sotto mentito nome fatto condur' in Venetia. Di Giouanni Lopes pur'hebreo; il cui ritratto fù d'ordine della Santa Inquisitione abbrugiato in Roma gli anni passati, si sà certo, che communicò ad Amorato molti secreti di Papa Sisto V.

ſto V. i quali egli ſpiò, mentre dimorò in Roma. Per vltimo non ſi dè dubitare, ch'anco Turchi non tengano ſpie pagate preſso a tutti i Prencipi, e fino (coſa grande, ma vera) trà Suizzeri, e Grigioni, per ſaper le leuate, che ſi fanno di loro.

LXI. Quanto poi a' Prencipi Chriſtiani; ſono notiſsime le ſpeſe, che fanno, non ſolamente per ſaper l'vno i conſigli dell'altro, e beneſpeſſo con vergogna, e danno di quelli, che ſeruono loro in tal' attione; Ma principalmente per ſaper' i conſigli del Turco commun nemico. Perciò que' Prencipi, che maggiormente ſono intereſſati con eſſo, tengono fin dentro a Coſtantinopoli molte ſpie pagate, ſtipendiando etiandio Hebrei, e Turchi de' più confidenti, & intimi de' primieri Baſsà, & ad altri donando largamente quando vien loro communicata alcuna coſa di momento. Oltre di ciò i Baſsà ſteſsi participano alle volte a gli Ambaſciatori le coſe, che ſono propoſte nel Conſiglio ſecreto inanzi al Signore, con tutto che egli ſia ſolito di ridurlo beneſpeſso in Campagna, pigliando occaſione di andar' a caccia, accioche ſia tanto più malageuole il penetrar le ſue deliberationi. Ma a ciò ſi mouono i Baſsà per più ragioni, alle volte per affettione, come faceuano già Mehemeto Socoleuìch primo Viſir di Selimo, e'l Muphtì di quel tempo a i Baili della Signoria di Venetia.

Venetia. (Muphtì è il primo presso a' Turchi nelle loro superstitioni spirituali, & il primo interprete della legge di Macometo, & è di tanta autorità apparentemente, ch'al suo parer in Consiglio non si contradice giamai; hò detto apparentemente, percioche quando il Gran Signor vuol vna cosa da douero, o per adulatione, o per timore egli è il primo a lodarla.) Altre volte ciò fanno, percioche gareggiando trà loro pensano di sturbare tanto più facilmente in cotal modo i disegni de gli emuli, come forse faceuano i sopradetti Bassà, e soleano far vltimamente Sinan, e Feràt. O pur finalmente a ciò si mouono bene spesso; percioche sieno tutti i Turchi sopramodo auidi di doni; come a punto trà Bassà dimostrò d'essere quell'Assan Venetiano de' Cilestri, che fù prima del Cicala General di mare: conciosiacosache essendosi vno de' Bassà Visiri offerto in Cõsiglio al Gran Turco di sorprendere la Città di Venetia, e non essendo stato ascoltato, ma più tosto ripreso di tal ridicola vanità, andò al Bailo Venetiano a dirgli, ch'essendo ciò stato proposto da altri, egli l'hauea impugnato, per la natural' affettione che portaua a quella Republica; del che ne riportò vn ricchissimo presente. Finalmente è anco vero, che gli stessi Consiglieri Ottomanni rimunerano i loro seruitori, e gli arricchiscono con il participar loro i secreti; accioche li

O com-

communichino poi a quelli, che soglion' essere più liberali con essi; così fanno anco bene spesso con le donne loro; e quindi auuiene, che le Sultane (queste sono o le parenti, o le fauorite del Gran Turco) habitando di continouo ne' Serragli, doue si maneggiano tutti i negotij principali, sono consapeuoli de' secreti, i quali poi, con occasione de' doni ricchissimi, che vengono mandati ad esse Sultane da' ministri de' Prencipi, per gli Eunuchi, che le seruono, e custodiscono, facilmente sono riuelati da esse. Oltreche s'ingegnan' anco di far' alle volte industriosamente qualche seruigio notabile a' Prencipi, pur per riportarne più frequenti, e ricchi donatiui. La madre del presente Signore pretende di honorar la Republica di Venetia, ricercandola bene spesso di alcuna cosa in dono. Non hà molto, che tutte le Sultane chiesero alla stessa Republica, che prohibisse il portar fuori di Venetia certe penne finte di vetro, che si fanno in Murano, le quali vnite insieme, riescono molto simili alle penacchiere d'aieroni; il che fecero, perche le dette penne finte si vendeuano in Costantinopoli a così buon mercato, e sodisfaceuano tanto, che dette Sultane non poteano più vendere a così gran prezzo, come faceuano auanti i loro bellissimi mazzi di penne di diuersi vccelli, che vengono lor mandati in dono da diuerse parti, in molta quan-

tità:

tità: poiche non ſolamente gli huomini, ma le donne ancora coſtumano di portar ſimili penne in capo; ſeguẽdo il coſtume de' Tartari, che paſsò a' Turchi, dapoiche Zingi Han, che non bene è chiamato d'alcuni Cangio, fù ſerbato in vita da vn gufo, percioche eſſendo queſto vccello volato ſopra alcuni arborſcelli, ſotto a' quali ſtaua naſcoſto Zingi per timor de' nemici, che lo ſeguiuano, fù creduto da loro, ch'iui non vi poteſſe eſſer' alcuno, poiche vi ſtaua come ſicuro: onde i Tartari, dice Haytone, tengono detto vccello in tanta riuerenza, che chi potè hauer' all'hora delle ſue penne ſi tenne felice, e gli altri tutti poi di mano in mano ne ſono andati portando di ſimili ſopra la teſta in memoria di cotal fatto, e per riuerẽza. Ma ritornando a ripigliar'il filo tralaſciato.

LXII. Amorato dopo hauer fluttuato alcuni giorni trà le contrarietà de' pareri de' ſuoi Viſiri, fece riſolutione di mouer guerra a Ceſare, ſperando di ſuperar' anco in queſta parte del Mondo la memoria de' ſuoi anteceſſori, com'egli ſtimaua d'hauer fatto in Perſia, e tanto più, che ſi hauea a guerreggiare in paeſe congionto con il ſuo, e per conſequenza commodo alle vettouaglie, e di poco incommodo a' ſudditi. Veniua anco a ciò fomentato da Sinàn, dopoi ch'egli conobbe di non hauer perſuaſo l'impreſa di Corfù, ſperando di ottener' il Generalato, e di poter

O 2 in co-

in cotal modo abbassar' i suoi emuli, e di acquistar grandissime ricchezze, e spetialmente ottenendo autorità, com'egli ottenne per sett'anni, di far tutto ciò, che potrebbe far lo stesso Signore, quando si trouasse nel Campo. Oltre di ciò Assàn Bassà di Bosna huomo più tosto temerario, che valoroso, se si considera quello, ch'egli hà fatto in Croatia, teneua sollecitato Amorato dello stesso, e per lo medesmo fine, ch'è commune a' Turchi di arricchire co'l mezzo della guerra, e perciochè egli credeua di douer' al sicuro peruenire in cotal modo a que' supremi honori, i quali gli erano stati predetti da superstitiosissimi auguri: Ch'essendo egli struzziero dello stesso Signore fù vanissimo osseruatore di simili auspicij: Laonde per sodisfar' a Sinàn, & a se stesso ragguagliaua continouamente il Signore de' danni, che faceuano gli Vscocchi, e gli altri sudditi Arciducali, d'incendij, e di ruberie, correndo tutto il paese; e lo faceua insieme certo, ch'il meglio che si potesse fare era dar principio alla guerra in questa parte, per seguirla poi o contra Cesare, o contra Venetiani, o passado d'improuiso in Italia, come fù fatto ne' tempi di Mehemeto, di Baiazeto, e di Solimano, porre in grandissimo spauento tutti i Prencipi di questa Prouincia, e riportarne opulentissime spoglie. Tanto sollecitò, che finalmente ottenne licenza dal Signore d'incominciar

minciar la guerra co'l farsi sentire ne' confini Imperiali; ma ciò con secreta commissione di non dire, che lo facesse di suo commandamento. Fece il Forte di Petrina sopra la Cupa, il qual denominò da se stesso Assàn Gràd; luogo di doue si potea facilmente correr' il paese, e tener' in freno Carlistod, Zagabria, Metlica, e tutti quei circonuicini paesi, e depredando i villagi d'ogni intorno, il tutto riempiua di terrore, di lagrime, e di querele.

Io notarò incidentemente vna cosa notabile, & è, ch'anco il primo che corresse ne' confini del Persiano il paese nell'vltima guerra per segno, ch'il Turco hauesse rotto la pace seco si chiamaua come questi a punto Assan Bassà di VVàn, Città o della Media, hora detta Siruan, e Vaspracan, o ne' confini di lei già l'vltimo luogo de' Turchi verso la Persia, e fù non altrimenti rotto da' Persiani di ciò, che dopo a quest'altro auuenisse combattendo con gli Arciducali.

Ma, perche io hò fatto più volte mentione de gli Vscocchi, non sarà fuor di proposito, che prima, ch'io passi ad altro dica breuemente chi si sieno, e tanto più, che sono stati cagione di tanta guerra.

LXIII. Non è vero, che quelli i quali noi chiamiamo Vscocchi, che significa con voce Schiauona Scocì, saltatori, perciochè saltano, come Caprioli con le scarpe di corda, per le balze de' monti, sieno de gli habi-

habitatori della Chimera, com'han creduto il Giouio & altri, c'hanno seguito il parer di lui, conciosiacosache gli Vscocchi habitino intorno a cinquecento miglia discosto da i Chimeriotti, che sono tuttauia popoli nell'Albania, ne' monti, che si chiamauano Acrocerauniij, nella bocca del Golfo incontro a Capo Santa Maria vltimo promontorio dell'Italia. Gli Vscocchi parlano Schiauone, i Chimeriotti Albanese: Quelli viuono alla Romana, questi alla Greca. Quelli sono collettitij, e pochi, e questi naturali, e molti. Trà gli Vscocchi vi sono molti Murlacchi, che non possono star sotto il Turco, molti banditi dello Stato circõuicino de' Venetiani, e d'altri Prencipi vicini, o fuorusciti, o ricorsi a loro per pouertà. Vanno anco trà loro molti Martelossi, che sono spie, e ladri di que' contorni, che così a punto significa la parola Martelòs, e perciò è nome di professione, e non di natione, com'hà creduto alcuno.

Ma, perche io hò fatto mentione di Murlacchi, non voglio restar di dir' anco, chi questi *siano*. Murlacchi si chiamano in quelle parti tutti i Christiani habitatori di montagne, ma spetialmẽte quelli, c'habitano la montagna della Lica, ch'è trà Nouigrad, e Segna. Hebbe origine la voce Schiauona Moralacchia nel principio, ch'i Barbari vennero in Italia, percioche passata c'hebbero la Valacchia, chiamarono

marono i popoli al Mar' Adriatico con cotal voce, quasi dir volessero habitatori al mare; Che con la parola Vulachi, o VVloschi, come i Turchi con quella di Franchi da' Francesi, nominauano tutti gli Italiani.

Habitano gli Vscocchi al mare in Segna, e Buccari, e trà terra in Othozàz, e per lo Vinodòl paese del Conte di Sdrìn: E se ben vanno rubando per que' contorni tutto ciò che possono, non altrimenti, che già facessero i Turcomanni trà Greci, vengono tolerati da ministri Imperiali per non perdèr la diuotione di quella gente, che senza spesa di quei stati, e con molta brauura difendono quelle frontiere; non altrimenti, che facciano i Cosacchi in Polonia, de' quali io parlerò più a basso. Ma, perche vengono tolerati, & anco protetti contra le conuèntioni, c'hanno gli Arciducali cò Turchi, e quanto al mare cò Venetiani etiandio, hanno più volte dato occasione a' Turchi di por mano all'armi, per difender' i loro sudditi, e le mercantie, che portano in Ancona, & a Venetia; & a gli stessi Venetiani di fàr' il medesmo, sì per mantener la giurisdittione, che pretendono nel Mar' Adriatico, come per leuar l'occasione a' Turchi di venir con armata a vendicar l'ingiurie, & i danni, che riceuono da essi Vscocchi; e finalmente per non esser' anco molestati dal Gràn Turco, come

fà sem-

fà sempre, ch'i suoi sudditi vengono depredati, dimandando il rifacimento. Oltreche hanno anco da certo tempo in quà posto mano a rubare le mercantie de' Christiani, e particolarmente de' Venetiani, non già come diceano i loro Voiuodi, & Arambassi, per li danni, che riceuerono gli anni passati, mentre furon'assediati in Segna, ma veramente per arricchire con ingiustissimi modi; al che attendono tanto più volentieri, quanto, che conoscono molto bene, che non possono esser' impediti, o malamente almeno da essi Venetiani, mentre vengono spalleggiati da gli Imperiali, e che possono ricourarsi ne' luoghi loro, come fanno sicuramente, e sempre che vogliono.

Possono gli Vscocchi vscir per quatro strade in mar' a depredare, cioè, tra Fiume, Veghia, e Cherso; trà queste Isole, & Arbe; trà Arbe, & Pago; e trà Pago, e la Terra ferma di Zara. Quest'vltima hà il canale più stretto, e può essere da cento passa.

Tengono i Venetiani galee, e barche armate, che vanno scorrendo per essi canali per impedirli; ma per li molti disordini, che sono stati fin'hora, sono le galee sole, o con poche barche di poco giouamento. Sarebbe necessario principalmente multiplicar le barche, le quali venendo poi spalleggiate dalle galee assediarebbono facilmente gli Vscocchi, e sarebbono

bono ſenza dubbio più ſicuro il paſso a' mercanti, e tanto più ſe ſi faceſſero le guardie ne' luoghi a punto più opportuni a tal' effetto. E ſe bene per far ciò, la ſpeſa ſarebbe di qualche momento, ſarebbe però comportabile, douendoſi far per poco tempo, percioche sbandati gli Vſcocchi vna volta, non così facilmente ſi potrebbon rimetter' inſieme: e gli ſteſſi mercanti contribuirebbono alla ſpeſa volentieri, trattandoſi del loro intereſſo primieramente. Si potrebbe anco rimediar' a loro rubamenti in vn'altra maniera, cioè co'l contribuire a' capi di eſſi Vſcocchi certa ſomma di danari conueniente, accioche ſi riteneſsero di far danno in mare, così a' Turchi, com'a' Chriſtiani, poiche l'impedir' il rubar' a' ladri, & a queſti ſpetialmente, che ſono molto animoſi, & arditi è quaſi impoſsibile, mentre, che non ſi voglia far da douero con guerra aperta. E ſe pareſse ad alcuni, che ciò poteſſe diſpiacer' al Turco, potendo egli ſoſpettar, che non foſſero i Venetiani per adoprarſi efficacemente contra eſsi Vſcocchi, ogni volta, che i loro mercanti foſſero ſicuri; e poiche non ſi potrebbe anco tener così ſecreta queſta deliberatione, & accordo, che non perueniſſe alla notitia de' Turchi, crederei, che vi ſi poteſse prouedere in vno di due modi, o con il dirlo allo ſteſſo Gran Signore, della cui ſodisfattione principalmente ſi

tratta, o con il supplicar' il Sommo Pontefice, che per la quiete publica s'interponesse a far sodisfar' i detti capi co' danari della Republica di Venetia, o de' mercanti, che venissero somministrati à Sua Santità. Oltre di ciò si potrebbe trattar' anco con l'Imperatore di pagar a S. C. Maestà vn presidio conueniente per custodia di Segna, e di quei confini; O pure, e questo sarebbe il vero rimedio, si potrebbon cacciar d'accordo di que' paesi, poiche sono publici ladri, & autori di grãdissimi trauagli nel Christianesmo; e tanto più, che altrimenti non si potran giamai diminuire, non che estirpare totalmente, sì perche non è lor vietato il multiplicar, e'l riceuer nuoui sogetti nella militia loro; come principalmente, perche hanno vna legge, che morendo il marito la moglie resta herede del tutto, e chi dopo la piglia per moglie diuien padron di quanto possede. Fin quà sia detto degli Vscocchi, e de' modi di proueder' alle loro insolenze; rimettendomi in ciò, come anco nell'altre cose, ch'io hò dette, e son per dire, a miglior giudicio del mio, & a persona più informata di me.

LXIV. Mossa dunque da Amorato la guerra a Cesare, si dichiarò Sigismondo Battori Prencipe di Trasiluania contra il Turco, cosa inaspettata da lui, e poco sperata anco da quelli, che ciò essaminauano

sola-

solamente per ragione di Stato, percioche fù opra della sola Prouidenza di Dio: poiche da cotal dichiaratione è nata, senza dubbio, la sicurtà della Germania, e dell'Italia, con la più notabile diuersione, che sia stata fatta fin'hora contr'i progressi de' Turchi da quei Prencipi Christiani, c'hanno combattuto con essi. Quindi offertosi Sinàn, per la morte di Assàn, di andar' in persona a ricuperar' il perduto, per rafrenar la lingua di quelli, che lo mordeuano presso al Signore, com'autor di tal consiglio, & vscito con suprema autorità, successero trà l'vna, e l'altra parte tutti quei fatti, i quali saranno scritti particolarmente da gli historici.

Et ecco, che mentre esso Sinàn si trouaua in Belgrado morì l'Imperator' Amorato a' 9. di Genaro l'anno 1595. venendo sepelito in Costantinopoli nella Meschita, o Meszita, ch'egli hauea fatto, viuendo, a Bahalzebuf, cioè, all'Idolo delle mosche, che per ciò forse cotai fabriche vengono corrottamente, o per ischerzo, chiamate da' nostri Moschee, & empiamente da' Saraceni Beytiglich Alharan, cioè case di Dio. Ricondotto dopo la morte del Padre il Prencipe Mehemeto in Costantinopoli, per sollecitudine di Feràt, che subito gli spedì vna galea incontro, & intronizato secondo le consuete cerimonie Ottomāne, si rinouarono i pensieri della guerra.

Parea da principio, che Mehemeto fosse più tosto inclinato alla pace, che nò, hauendo ritrouato (come si accennò fin da principio) la Città piena di carestia; I sudditi mal sodisfatti di questa guerra; I Bassà disuniti trà loro, e spetialmente i due primi, Sinàn, e Feràt; poiche quegli pretendeua il primo luogo, per essergli sempre stato amoreuolissimo, e per hauer disuaso il padre da qualche pensiero, ch'alle volte hauea di farlo morire per gelosia di Stato, & auuisatolo sempre di tutto ciò, che succedeua nell'Imperio: questi stimaua di hauersi acquistato grandissimo merito; per hauerlo in breuissimo tempo condotto in possesso del suo desideratissimo Impero, & in tempo tanto importante allo stato delle cose sue. Dimodoche vrtandosi trà loro grandemente per queste ragioni, e per quelle, ch'io hò narrate di sopra, si son condotti finalmente a morte.

Nondimeno Mehemeto dopo hauer dato qualche assettamento alle cose domestiche fù necessitato ad vscir' alla guerra in persona, e principalmente oltra le ragioni dette, percioche i soldati si lasciauan intender' all'aperta di non voler più andar' al Campo senza la presenza del loro Signore; poiche erano molto mal sodisfatti di due Generali passati Sinàn, e Feràt, i quali gli haueano malamente trattati. Oltreche viueano tuttauia i semi delle discordie ciuili ne

gli

gli affettionati chi all'vno, e chi all'altro di essi: e che finalmente il Cicala gli hauea promesso, così facendo, sicura vittoria.

LXV. In quest'anno, ch'è stato il primo della sua vscita, hà occupato Agria, luogo, che se ben non è molto forte, per lo monte, che lo domina, è però di molta importanza per lo sito, venendo ad esser' hora maggiormente difficoltata l'vnione del Trasiluano coll'Imperatore, per poter' esser' adesso di continouo battuta da' Turchi la strada, che và da Toccai a Cassouia: che l'altra superiore di Sacmàr è più lunga. E tanto più, che rifacendo il Turco le mura d'Agria, vi potrebbe mantener vn'essercito potente trà l'vn, e l'altro nemico.

LXVI. E' anco successeduta la battaglia, di cui senza dubbio si può dire, che o tutti due gli esserciti sieno restati vittoriosi, l'Imperiale a principio, e l'Ottomanno nel fine: o che niuno di essi sia restato vinto dall'altro, poiche amendue si ritirarono incerti delle cose loro. Così si legge, ch'a punto auuenisse del fatto d'arme di Ludouico XI. Rè di Francia, e di Carlo Duca di Borgogna, per lasciar gli essempi più antichi de' Greci, e de' Romani. E quindi è, ch'ambi gli esserciti, seguendo il consiglio di Leone Imperatore hanno più tosto fatto animo a' popoli con segni di apparente allegrezza, che confessata la perdita.

E' ben

E' ben vero, che Mehemeto vide co' gli occhi proprij a principio il suo essercito così rotto, e confuso, che temendo grandemente della sua salute, fuggì sopra vn colle alla vista d'Agria, seguito d'alcuni pochi Agalari, asciugandosi gli occhi con vn pezzo della veste di Macometo, ch'egli portaua seco per riuerenza. E' anco vero, ch'i nostri hanno dimostrato grandissimo ardimento, poiche manco di cinquanta mila soldati, quanti a punto ne richiedeua Francesco Maria Duca d'Vrbino, per estirpar quella Tirannide, erano andati a ritrouar' il nemico, combattutolo, e rotto vn'essercito di trecento mila persone, alla presenza del loro Prencipe, e constipato da quasi tutte le forze del suo Impero: di modo che non si può punto dubitare, che se i nostri fossero stati manco auidi, più vniti, meglio auuertiti, e sopra tutto amici del Signor degli Esserciti, non hauessero ottenuto vna delle più singolar vittorie, che forse mai più sia stata ottenuta da' Christiani, e che non hauessero fatto prigione Mehemeto, come fù fatto Baiazeto il primo al monte Stella dal Gran Tamur Han, cioè, Signor di ferro, che corrottamente è chiamato d'alcuni Tamerlano, e Tamburlano. In somma per conchiuder questa parte, hauendo i Capitani de' Turchi dimostrato poca cognitione, e poco ardimento, e perciò essendo stati molti di essi

degra-

degradati, e fatti morire; e quasi tutti i soldati viltà, è consternatione grandissima, è credibile, ch'il lor Prencipe penserà meglio alle cose sue per l'anno venturo, o per far la pace, o per continouar con manco pericolo la guerra. Il che mentre attende la Christianità perplessa ne' suoi dubbiosi pensieri, non sarà forse infruttuoso, ch'io vada, per quanto si può, inuestigando anco più oltre i pensieri de' nemici; & essaminando quello, che si possa, e debba far da' Prencipi Christiani per auantaggiar le cose loro con gloria diuina, & humana.

Il fine della seconda Parte.

PARTE TERZA.

NELLA QVALE SI TRATTA, se supposto, ch'il Turco voglia pacificarsi, sia bene, che Cesare, e'l Trasiluano facciano seco pace: e si discorre di quelle cose, che continouandosi la guerra posson' esser fatte contra di lui da' detti Prencipi, e che si potrebbon far da gli altri Prencipi Christiani, per occorrer' in ogni tempo a que' pericoli, che potessero soprastar' al Christianesmo, per l'armi Ottomanne.

IO dimostrerò dunque in quest'vltima parte, prima, se supposto, che Mehemeto Signor de' Turchi habbia desiderio di pacificarsi con Cesare, e con il Trasiluano, sia bene, che questi Prencipi facciano seco pace, e dopo io discorrerò di quelle cose le quali teme il Gran Turco, che continouandosi la guerra posano far contra di lui tanto i detti Prencipi, quanto gli altri Prencipi Christiani. Con il che mi sforzerò di dar' anco tal cognitione de' popoli, e de' luoghi, che forse non sarà del tutto giudicata inutile questa fatica.

LXVII. Fino a principio di cotal guerra ricusò Amorato il trattamento di pace, a cui egli era grandemente sollecitato da gli Oratori di Francia, e d'Inghilterra; conciosiacosache procurassero, ch'egli mouesse per mare, come toccai di sopra, l'armi contra il Rè di Spagna, per diuertirlo dalla guerra, che quel Rè continouaua contra i Prencipi loro. Rinforzarono l'istanze dopo le due rotte riceuute da' due Assàni, vna succeduta in Croatia, e l'altra in Ongheria; dopo i moti di quasi aperta ribellione, che si videro in Costantinopoli; e molto più le rinouarono dopo la morte di Amorato, a Mehemeto; ponendogli inanzi a gli occhi più apertamente le difficoltà della presente guerra, e ponendogli in consideratione quanto più facilmente gli riuscirebbe quest'altra. Di più considerauan anco la dichiaratione fatta dal Prencipe di Trasiluania, per cui senza dubbio si accresceuano a' Turchi maggiormente le difficoltà della guerra, percioche essendo questo Prencipe giouane, & ardito, & hauendo acquistato grandissima riputatione presso a' popoli amici, e nemici, non si sarebbe in altro modo ritirato giamai, che per necessità; e tanto più che il ridurlo a questo sarebbe malageuolissimo, mentre non si facesse la pace con Cesare, la qual pace non era verisimile, che si potesse sperar per all'hora, per gli interessi commu-

ni di detti Prencipi, per la nuoua confederatione fatta trà essi, per lo nuouo parentado, per la sollevatione de' Rasciani (de' quali io parlerò a suo luogo) per le ribellioni de' Voiuodi di Moldauia, e di Valacchia, e finalmente per lo timore, c'haueano tutti i Turchi, ch'il Transiluano fosse per abbassare, ò per auuentura mandar per terra l'immense grandezze dell'Imperio Turchesco; di maniera che dãdo orecchio Mehemetto a dette ragioni, e temendo sopra il tutto di non si concitar contra vna Lega de' Prencipi Christiani, cosa grandemente temuta da tutti i Prencipi Ottomanni, parea sì per questo, che facea risponder a' detti Ministri, come per quello, ch'andaua operando, ch'egli non hauesse l'animo del tutto alieno dalla pace, e tanto più, che permetteua, ch'il Bellerbeio della Grecia la negotiasse co i Ministri dell'Imperatore, del Transiluano, e del Valacco.

LXVIII. Con tutto ciò la più vera opinione era, che Mehemetto fosse animato alla guerra, e niente meno di ciò che fosse Amorato; e spetialmente dopo la rotta, ch'egli hebbe in Croatia, per ricuperar la riputatione perduta; come fu parere dell'Arciduca Ferdinando il vecchio, che fosse per riuscire: ma che più tosto negotiasse la pace, oltre le ragioni, che si sono tocche di sopra, si per seguir l'vso di tutte le guerre, e spetialmente Ottomanne, come per render-

derci

derci in cotal modo negligenti, e trascurati nelle ri-
solutioni, e ne gli apparati; sperando sopra tutto, che
noi, mentre si trattaua la pace, per non irritarlo mag-
giormente andassimo più timidi, e ritenuti nel dan-
neggiarlo: si come a punto auuenne all'Imperator
Massimiliano Secondo, il quale non per altro restò
di pigliar, e ridurre alla sua diuotione Albaregale,
che per non isdegnar Solimano, con cui trattaua la
pace, la quale fù conchiusa, e poi rotta con grandis-
simo danno del detto Imperatore.

Ma supponendo noi, che Mehemeto desideraſse all'hora di far pace da douero, o che almeno lo desideri adesso; conuiene, che si consideri molto bene, se per lo stato delle cose presenti si debba far dal nostro canto. Io riferirò i punti principali, da' quali (al creder mio) dipende negotio, e risolutione tanto importante. De' quali punti, Alcuni appartengono a Cesare, & al Trasiluano. Altri all'honore, & all'interesse di tutto il Christianesmo; Lasciando però ad altri il giudicio.

La prima cosa da considerar, è, che probabilmente possiamo credere, ch'il Turco non farà pace giamai, se da vna parte da Cesare, e dal Trasiluano non li vien fatta restitutione di tutti i suoi luoghi occupati, almeno principali; e dall'altra non vien egli dichiarato libero, e disobligato da ogni restitutione,

maſsime di coſa di momento: percioche hanno i Turchi per legge inuiolabile, ch'il terreno calcato da' piedi de' loro caualli, non ſi debba occupato vna volta, più reſtituire, e ſpetialmente ſe v'hanno fabricate Meſchite, o pur quando gli acquiſti ſono vantaggioſi, & opportuni. E ſe ben leggiamo, che Amorato Secondo dopo hauere ſpogliato della Seruia il Deſpoto Giorgio VVocouichio, lo reſtituì nel ſuo ſtato perduto, ciò auuenne principalmente, percioche egli volea far la pace con gli Ongheri, il valor de' quali grandemente temeua: Oltre che egli era anco ſuo ſuocero, per hauer vna ſua figlia per moglie, se ben di rito Greco: vno di quei peccati, per li quali è piacciuto a Dio di ſpogliar di libertà molti regoli di quei paeſi: e come a punto auuenne allo ſteſso Giorgio dopo l'vltima rotta di Ladiſlao: onde nelle canzoni ſchiauone vien chiamato Neuiernich, cioè, Infedele.

E' vero anco, che la Cefalonia Iſola già del Turco è hora poſſeduta dalla Republica di Venetia, dapoiche la conquiſtò con l'aiuto di Conſaluo di Cordoua detto il Gran Capitano, percioche o egli ſtima, che non ſia coſa di momento, o ch'il rihauerla non ſia facile.

Coſi Selimo nell'vltima pace, ch'egli fece con eſſa Republica ſi contentò, che ſi reſtituiſſero a Giaco-

mo

mo Soranzo suo Commissario, da Feràt Beì (quello, che gli anni adietro morì Bassà di Buda) tredeci villagi da' Turchi confinanti occupati in quella guerra, nel territorio di Zara. Quatordici in quello di Sebenico, e qualche cosa in quello di Spalato: percioche pensò in cotal modo di assicurar meglio il discioglimento di quella Lega, ch'egli temeua nell'vltimo grandemente.

La restitutione, che potiam temere, che Mehemeto sia per voler da Cesare, sarà, in Croatia del contentioso Forte di Petrina, e di quello, ch'egli hà occupato sulla via di Canisa di là dalla Draua, arriuando fino à Baböz, ch'è vicino à Zighet sua frontiera. Nell'Ongheria inferiore, di Strigonia, e di Vicegrado, e nella superiore di Filèc, e Nouigrad. Oltreche potrebbe pretender anco il rifacimento delle mura abbruciate di Hatuàn, e di Vaccia spianata, o qualche accrescimento di tributo, com'egli lo chiama, per le spese fatte nella guerra.

Dal Prencipe Transiluano pretenderà, che gli restituisca la Valacchia, e che si spogli di tutte le pretensioni, che dice di hauerui sopra: Che di più restituisca Lippa, che è di tanta importanza alla Transiluania per essere ne' suoi confini nel Bassanato di Temesuàr sopra il fiume Marisso: e che finalmente gli siano anco ristorati, o ben pagati Ianoua, e Becskerèch,

rèch, Sangiaccati, che sono stati abbrugiati da lui, con altri luoghi di manco nome, oltre à doni, egli accrescimenti annuali.

All'incontro si può quasi tener per sicuro, che non si rihauerà da Mehemeto il paese di Turcuopolie, ch'è trà la Sana, e la Cupa, già sottoposto al Bano (Bani si chiamano i Gouernatori delle Prouincie, e sono di manco autorità, ch'i Bellerbei, come altramente hà scritto alcuno) non si rihauerà nè anco Biz, o Bicagi, luogo di qualche importanza per esser più verso la marina vicino al paese de' Venetiani nel venir à Nouigrad. Nè nell'Ongheria di quà dal Danubio Vesprino, è Gianarino con li castelli circonuicini. E di là dal Danubio Agria, l'ultimo luogo, ch'egli hà occupato.

Io hò voluto porre nominatamente i detti luoghi, acciòche sapendosi anco quello, che di più consideratione è stato occupato dall'vna, e dall'altra parte, la mia narratione riesca più chiara.

LXX. La seconda cosa considerabile, è se il Turco ricusando di far la pace vnitamente con Cesare, e con il Trasiluano, debbono questi Prencipi acconsentir di farla l'vno senza l'altro. Certo è, ch'il farla disgiontamente sarebbe con maggior pericolo del più debole, cioè di quello di essi, che restasse escluso, e contra la confederatione, e le conditioni giurate, e le pro-

missioni

missioni fatte al Sommo Pontefice. Oltreche, chi può dubitare, ch'anco ciò non fosse contra ogni debito di gratitudine quanto all'Imperatore, per lo singolar beneficio, ch'egli hà riceuuto dalla dichiaratione fatta dal Trasiluano contra'l Turco: e quanto al Trasiluano, contra l'osseruanza della sua parola, ch'egli professa inuiolabile, e tutto contrario a quello, c'hà ricusato di far fin'hora, benche ricercato dal passato, e dal presente Signor de' Turchi, con conditioni amplissime di vtile, e di titoli honoreuoli, e di perpetua protettione: Il che se hauesse considerato l'Imperator Ferdinando certo è, che l'Ongheria non sarebbe hora poco meno, che tutta posseduta da'nostri nemici.

Di più, chi potrebbe promettersi giamai della fede d'vn'infedele, senza temere, ch'egli non fosse per romper i legami d'ogni giusta pace a suo piacere? poiche non mancano giamai a' Prencipi, e specialmente barbari, apparenti pretesti: e lo sanno molto bene i Venetiani per ne rotta loro da Selimo l'anno 1570. Oltre gli altri essempi, quasi infiniti, che di ciò si potrebbon addurre; delche in vero se niun Prencipe può temer ragioneuolmente, certo è, ch'il Prencipe Trasiluano hà grandissima ragion di temere; stimando la casa Ottomanna d'hauer riceuuto da lui solo tutte l'ingiurie, e tutti i danni della pre-

ſente guerra, e che dalla ſua ſola ribellione, come Turchi chiamano quel giuſto deſiderio, ch'egli hà hauuto di ſottraherſi dal giogo del Turco, ſieno ſtati interrotti i ſuoi diſegni, e ritardato il corſo delle ſue ſperate vittorie: e tanto più, che ſe tutta la piena della guerra andaſſe ſopra di lui, potrebbe malageuolmente difenderſi da così potente nemico, quando non foſſe aiutato ne dal Polacco, ne dall'Imperatore, eſſendo Prencipe per ſe ſolo aſſai pouero, e debole, e che ſe ben par c'habbia lo Stato fortificato dalla natura, e che perciò forſe ſarebbe difenſibile qualche tempo, ſarebbe alla fine neceſſitato di cedere o per volontà, o per forza a quella potenza fatta già a tutto il mondo formidabile, per numero di gente, e per theſori, e per ogni altro apparato di guerra quaſi inuincibile.

Non ſarebbe anco ſenza timor l'Imperatore, quãdo'l Traſiluano ſi pacificaſſe con il Turco; poiche baſtarebbe all'Ottomanno di hauer diſuniti & in parte diſarmati queſti Prencipi, ſapendo molto bene di quanta difficoltà ſia il riunir'i ſoldati ſotto l'inſegne dapoi ch'vna volta ſono ritornati a caſa, e maſſimie ſe l'Imperator ſi diſarmaſſe, ch'è neceſſitato di far la guerra più con l'armi auſiliarie, che con le proprie, e che non poſſono ſocoorrerlo ſenza tempo e ragunanze di circoli e di Diete.

Per

Per le cose dette dunque si può conchiudere assai risolutamente, ch'il far la pace in cotai modi, non solamente non sarebbe gioueuole a' detti Prencipi, ma molto più pernicioso alle cose loro; potendo l'inimico poco dopo ripigliar l'armi, e rinouar la guerra con maggior vantaggio, doue gli fosse più commodo & opportuno.

LXXI. La terza & vltima consideratione, ch'appartiene non tanto a i detti Prencipi, ma a tutto il Christianesmo insieme è, che supponendosi, ch'il Turco facesse la pace, e che la mantenesse qualche tempo, doue possiamo noi credere ragioneuolmente, ch'egli fosse per dirizzare le sue forze nell'auuenire? poiche habbiamo già stabilito per cosa certa, che l'Imperio Ottomanno tiene sempre impiegati i suoi sudditi in guerre, come quello, c'hà hauuto la sua origine, & hà il suo mantenimento dall'armi?

Di vero, che non si dè credere, ch'egli rinouarebbe la guerra al Rè di Persia, almen per hora, e se non prouocato; poiche i soldati d'Europa, che sono il neruo de' suoi esserciti, abborriscono d'andarui per la lontananza, per lo mancamento delle vettouaglie, per l'asprezza del viaggio, e per la brauura de' Persiani. E tanto più, ch'è molto poco ch'egli hà fatto la pace con quel Rè, e che non ancora hà ben' istabilito i fondamenti delle nuoue fortezze. Oltreche in

sommatamente non mancano soldati al Persiano, poiche tre sorti di soldati militano sotto di lui. I Turcomani, che sono come presso noi i feudatarij. I Gorizzi, o Coridschi stipendiati, e gli ausiliarij, che sono Armeni, Georgiani, & altri vicini molto valorosi, & arditi, e specialmente quelli, che militano a cauallo, che sono quasi tutti: il che è la maggior imperfettione de gli esserciti Persiani.

LXXII. Ne men è da credere, che mouesse l'armi in Africa a Mulei Ameth Rè di Fez, e di Marocco, chiamato da' Mori il Siriffo, ch'è quanto, come presso a' Turchi il titolo di Sultano, cioè Rè, e Signore; percioche potrebbe auanzar poco, e perder molto, e s'allontanarebbe troppo. Oltre che Mulei Ameth, che fù fratello di Abdala, e di Mehemetto, è huomo ardito molto, e bellicoso; e ancorche bene per leuar la sospitione, che Abdala haueua di lui, mentre egli regnaua, si mostrasse, come à punto fece l'Ottomanno Mehemeto per diuertir l'ira del padre, tutto dedito a i piaceri, nondimeno hà poi conquistato il Regno del Gago verso la Guinea, di doue si porta l'oro finissimo di ventiquattro carrati, e possiede quel tratto di paese, ch'è più di cento giornate dal mar Oceano fino sopra Tripoli.

LXXIII. Non contra l'Isola di Malta, percioche come fù consigliato Amorato da Sinàn Cicala, mentre

tre egli era General di mare, tornarebbe a poca riputatione dell'Imperio Ottomanno occupar le sue grandissime forze in vn'Isola così picciola; & tanto più che, forse non riuscirebbe l'impadronirsene, od almeno sarebbe ciò difficilissimo, sì per esser hora molto meglio fortificata, e munita di quello, ch'era ne' tempi di Solimano, come perche sarebbe arditamente difesa coll'antica brauura da' suoi valorosissimi Caualieri, e più per tempo soccorsa da' Prencipi Christiani, ammaestrati dalla sperienza passata.

LXXIV. Non contra la Spagna, sperando di sollevar in lei vanamente quei pochi Moreschi; percioche non è vero, come credono alcuni, che sieno così pronti per essequire, come vniti nel desiderare nouità. Anzi tanto meno potrebbe il Turco sperare tal sollevatione, quanto, che detti Moreschi sono diuisi in più luoghi, e luoghi poi per lo più aperti, e sono disarmati, e son huomini di dubbia fede, onde in ciò si mostrarebbono molto lenti, e massime per timor di nõ perder le lor ricchezze, le quali per auentura sono molto minori di ciò ch'essi vorrebbono, che si credesse. I Portoghesi poi, e gli Aragonesi, de' quali anco secondo il parer de' Bassà, parea ch'il Rè Catolico potesse temer qualche poco, non solamente sono stati humiliati da vna ragioneuole forza, ma da loro stessi si sono accommodati l'animo ad vna

giusta & honesta necessità, conoscendo molto bene,
massime i Portoghesi, che con ribellarsi vanamente,
entrarebbon'al sicuro in maggior guerra di quella,
ch'alle volte prouan'hora, per l'armate d'Inghilterra.
Oltreche sanno molto bene gl'intelligenti di cose di
Stato, ch'il prestar l'orecchio a' consigli, & eccita-
menti de' fuorusciti, e malcontenti è cosa vana, e be-
ne spesso molto dannosa. Di più è anco credibile,
ch'il Turco pensarà molto bene, prima che corra a
concitarsi contra il maggior Rè del Mondo, non
ostante, che egli sia grandemente occupato in altre
guerre, si perche venendo molestato dall'armi Otto-
manne, potrebbe facilmente conchiuder' ò pace, o
sospension d'arme co' suoi nemici, come anco, per-
cioche egli è così potente, che molto ben potrebbe
risponder' anco a' Turchi, e spetialmente colla sua
armata, la quale senza accrescimento di spesa, può
far ch'ogn'anno scorra per tempo vittoriosa ne' ma-
ri dell'Ottomanno, a cui senza dubbio egli non ce-
de ne di quantità d'oro, ne di vettouaglie, ne di pro-
prij sudditi che sieno valorosi soldati & eccelenti
Capitani, come la sperienza di tante guerre passate
hà dimostrato, e sopratutto non gli è inferiore di
grandezza d'Impero. Posciache è ben l'Imperio Tur-
chesco (se però Imperio è lecito di chiamar quello
Stato, ch'è stato usurpato indebitamente a' legitimi

Impe-

Imperatori) grandissimo, possedendo nell'Asia ciò, ch'è dal mar maggiore all'Oceano Arabico, & Persico, e dal mar Caspio, e dal fiume Arasse, & altri confini più Orientali del Regno di Persia, fino alle marine mediteranee dell'Helespōto fino al Nilo. E nell'Africa tutta la riuiera del Nilo fino di là d'Algieri; & anco vna gran parte frà terra di questa Prouincia, doue confina coll'Egitto, e co'l mar rosso. Et in Europa tutto ciò, ch'è da Buda fino a Costantinopoli, e tra'l fiume Niestro, & il Danubio, & il mar' Egeo, e l'Adriatico con tutta la riuiera del mar maggiore fino alla Tana. Oltre tutte l'Isole dell'Asia, e la maggior parte di quelle di Grecia. Tuttauia non è inferiore l'Impero del Potentissimo Rè di Spagna; poiche egli stende la sua potenza nell'Occidente, allarga i confini del suo grandissimo Stato nell'Oriente, e trapassando il Mondo nuouo, & arriuando fino all'Isole Molucche, vltima parte dell'Isole Orientali, si distende come vero Monarca per tutte quelle parti maritime fino allo stretto di Gibilterra, da cui è verissimo che partendo per dirittissima linea può girar a piacer suo per tutto il mondo, e ritornar anco allo stesso stretto, senza por piede sopra terreno che non sia suo.

Non certo, come credon'altri, contra Polacchi, o contra Tartari, o contra Moscouiti.

LXXV.

LXXV. Non contra i primi, che sono, per così dire, nelle viscere dello Stato Turchesco. Che sono molto ben'armati d'huomini, e di caualli, e che facilmente occupando la Moldauia, e la Valacchia, e dopo passando il Danubio in Bulgaria, potrebbono fortificar come fecero i Romani le riue di esso Danubio, e penetrar' arditamente con l'armi loro fino a Costantinopoli, ch'è il cuore del suo Imperio, e ruinargli tutto il paese, con l'istessa brauura, c'hanno dimostrato i Polacchi altre volte, c'hanno guerreggiato co' Turchi.

LXXVI. Non contra i secondi, che sono della stessa religione, e suoi confederati, e co' quali guerreggiando o niente, o poco potrebbe acquistare, essendo poueri, e che per la maggior parte viuendo in campagna, sentendo la venuta dell'inimico potrebbono facilmente ritirarsi, e poscia, ch'egli si fosse partito, ricuperar' il perduto. E finalmente, perche mantenendoseli amici, può riceuer da essi molti seruigij, e per lo contrario riceuer molti danni, hauendoli per inimici.

LXXVII. Non finalmente contra gli vltimi, c'habitano trà i ghiacci, e le paludi, in paese infecondo, lontano, e diuiso da i suoi stati, & il cui Prencipe è circondato continouamente da molto numero di Caualieri, e di pedoni, i quali maneggiano anco

assai

assai bene gli Archibugi.

Se dunque non si può temer ragioneuolmente, ch'egli pacificato, ch'ei fosse, mouesse l'armi contra questi tali, certo, che potiamo temere, ch'egli non si risoluesse a mouerle o contra la Republica di Venetia, o contra tutta l'Italia.

LXXVIII. Se contra la Republica di Venetia; Inuero, ch'i trauagli del Christianesmo sarebbono all'hora maggiori, che non sono al presente: impercioche quanto più il pericolo fosse vicino all'Italia, & alla Sedia della Religione, tanto più sarebbe considerabile, e trauaglioso. I Prencipi della Grecia, per non soccorrer' i Prencipi più vicini, & esposti alle forze Ottomanne, tutti insieme hanno perduto lo Stato, permettendo Dio, non solamente per il loro lusso, e per le lor discordie ciuili, ma molto più per lo scisma, c'haueano fatto i Greci in Santa Chiesa, che prima da' Gothi, e da' Bulgari, e poi da' Saraceni, e da' Turchi sieno stati ridotti nella miseria lagrimabile, c'hora si trouano: si come a punto predisse Papa Nicolò V. scriuendo all'Imperator Costantino il Dragasse, com'hà osseruato Gennadio Patriarca Costantinopolitano, & io hò toccato altroue più a lungo. Dice il Cardinal Bessarione scriuendo a' Prencipi Italiani, che non hauendo essi voluto soccorrer' in tempo Costantinopoli, con cinquanta

mila

mila scudi solamente, sono stati cagione, ch'il Turco dapoi, che se n'è impadronito con vn perpetuo corso di vittorie, habbia soggiogato Trabisonda, Sinope, l'Isola di Metelino, la Morea, la Caramania, e le contrade vicine, la Bossina, la Bulgaria, e la bassa Ongheria, l'Epiro, e gran parte della Dalmatia, dell'Albania, e della Schiauonia, e finalmente l'Isola di Negroponte.

Ma, perche risuonano ancora le parole di quel gran Pontefice Vrbano, ch'in Chiaramonte d'Aluernia, eccitò i Prencipi Christiani alla gloriosa cõquista di Gierusalemme, Cuzzimu barec, cioè, luogo inclito, e santo chiamato fino da' Turchi, per la riuerẽza, che portano al Sepolcro del Signor nostro, che perciò come anco Betheleme vien visitata da' lor Chazilarij, cioè, Peregrini, che tornano dalla Mecca; e di più anco, perche è molto ben noto ad ogniuno il pio, e marauiglioso inuitto fatto a' Prencipi Christiani da Pietro Heremita, e le Prediche del Beato Frate Giouanni Capestrano, che già mise insieme da quaranta mila Crocisegnate, per andar cõtra il Turco, ne' paesi a pũto doue hora si guerreggia. E finalmente, perche oltre le pie, e zelantissime essortationi di molti Sommi Pontefici, & altri Santi, de' quali sono pieni i Concilij, e l'historie Ecclesiastiche, risuona anco ne' nostri tempi per tutto il

Chri-

Christianesmo la voce viua del viuente Beatissimo, & a DIO gratissimo Papa CLEMENTE, ch'à guisa d'vn'altro Giacobbe senza giamai stancarsi giorno, e notte vigilando per seruitio, e mantenimento delle pecore di Labàn, cioè, de' Fedeli di GIESV' CHRISTO, grida ad alta voce con le sue sante orationi, e diuote lagrime al Signore misericordia per la nostra saluezza; ci basterà di rammemorar' hora solamente in ristretto la sostanza di quelle cose, che Papa Pio II. quegli, che scrisse vna lunga Epistola a Mehemeto II. Signor de' Turchi, per conuertirlo alla Fede Catolica, disse, pieno di Spirito santo nel Concilio di Mantoa, alla presenza de' Prēcipi Christiani, dopo l'hauer pianto la ruina dell'Impero Greco, e d'altri Regni del Christianesmo venuti in poter de' Turchi, cioè

Sarebbe pur cosa molto giusta, e religiosa, generosissimi Prencipi Christiani, che vi risuegliaste vn giorno, e che pensaste da douero di non lasciar perir compiutamente quelle pouere, e sbigottite reliquie, che sono auanzate alla crudelissima rabbia de' Barbari. Chi di voi in gratia chiaramente non vede il commune, e soprastante pericolo? Andrinopoli, e Nicopoli (per non commemorar' hora tanti altri bellissimi, e ricchissimi paesi, ch'occupa ingiustissimamente questo immanissimo Tiranno) era-

no pur poco dianzi Città più lontane molto, che non erano que' Christiani, che vltimamente sono stati presi, & hora vengono fieramente tormentati da' nostri nemici. Deh mouaui, Prencipi religiosi, e pij, l'obligo incomparabile, c'hauete a CHRISTO Signor nostro, il quale non solamente v'hà liberati dalle fauci dell'antico Serpente, ma v'hà costituiti Prencipi del suo popolo, accioche a guisa di vigilanti, e charitatiui Pastori habbiate a custodirlo da Lupi intrepidamente. Iddio benedetto v'hà posto *in mano* lo scettro, e la spada, acciò che vostra cura sia, facendo giustitia, e misericordia, di mantener' i popoli in pace, e di liberar gli oppressi indebitamente nella guerra. Cessino i particolar' interessi, doue concorre l'interesse di Dio. Cedano i discorsi humani alla ragion diuina. Anzi e gl'interessi proprij, e gli humani rispetti ci persuadano anch'essi a pigliar l'armi in mano per reprimer l'orgoglio di questa crudelissima fiera, la quale a punto a guisa di Leone si và continouamente raggirando per *lo bellissimo* Campo del Christianesmo, per diuorar' auidamente alcuna parte de' nostri paesi, o de' vicini. Deh impariamo all'altrui spese. Ammorziamo il fuoco de' nostri fratelli, per non abbrugiar' anco noi insieme con essi. Occorriamo per tempo a così gran piena, che a guisa di precipitoso torrente è per inon-

dar

dar ben presto tutte le nostre Campagne. Sù, generosi Campioni di CHRISTO, risolueteui arditamente d'imitar' in qualche parte, acciò ch'il nostro secolo non sia men glorioso de' passati, i Gotifredi, i Balduini, i Boemondi, e quegli altri famosi Argonautici, i quali per ripigliar dalle mani profane de' nemici della Santa Fede il Sacrosanto Sepolchro del REDENTOR nostro, venderono i proprij beni, s'allontanaron tanto dalle lor case, passarono il mare, e tolleraron lungamente grãdissimi trauagli; stimando nõ poter meglio impiegar' i lor Thesori, l'armi, il valore, e la vita, che in così santa, e lodeuol' impresa. Chi dunque sarà il primo a pigliar la CROCE per dar' essempio a gli altri? Chi sarà colui, che vorrà esser Capitano, e guida? Doue sono i Soldati di CHRISTO, che vogliono seguir questo glorioso Stendardo? Chi finalmente sarà così empio, che non lasci tutti gli odij priuati per la commune salute? Fin quà Pio II.

Ma di ciò tanto mi basti hauer detto, portato fuori della mia narratione da vn giusto zelo, ch'io hò dell'honor di Dio, e della salute di tante anime redente nel sangue di CHRISTO, c'hoggidì viuono nella miserabilissima schiauitù dell'Imperio Ottomanno.

Mouendo dunque il Gran Turco la guerra alla

Republica di Venetia (il che Dio non voglia, meritando sì per consolatione de' sudditi, per ornamento del mondo, e per difesa del Christianesmo, come anco per la pietà, e per l'ottima maniera di gouerno conseruarsi Vergine & illesa d'ogni trauaglio tutti i secoli) e perciò douendo esser' il pericolo molto importante, sarebbe necessario (se l'amor della Patria non m'inganna) che tutt'i Prencipi Christiani pensassero molto bene à mantenerla in stato, e senza, che le potesse esser fatto alcun notabile nocumento; e tanto più, che godendo della sua giusta, & antica neutralità, con le sue publiche deliberationi, non offende giamai Prencipe alcuno. Sopra tutti conuerrebbe, che ciò facesse il Rè Catolico, o collegandosi con essa, o soccorrendola altramente, sì perche è credibile, ch'il Turco non impiegarebbe le sue forze per abbassar solamente la Republica Venetiana, ma per hauer modo tanto più facile di tentar l'Italia, nella quale la Corona di Spagna possiede le più belle parti; come anco, perche questi Prencipi per se soli non sono forse del tutto sofficienti per vincer' in mare sicuramente l'inimico, non si aiutando l'vn l'altro di danari, di vettouaglie, di soldati, e sopratutto di ciurme, o galeotti. Il che certo è cosa molto considerabile, poiche sẽza dubbio il vero modo d'esterminar l'inimico, sarebbe di vincerlo in mare, e mas-

sime

sime in questi tempi, ch'egli non hà armata di conto, mancando molto di galeotti, e d'huomini da commando, che sieno intelligenti, e valorosi in questa professione. Oltreche i Turchi abboriscono grandemente le battaglie nauali, e perche sono più crudeli, e pericolose, e perche anco combattendo in cotal modo restano sempre rotti, e perditori; e conoscono molto bene, che sarebbon' anco dopo molto più facilmente vinti, e dissipati in terra. Così Euagora Ciprio, e Conone Atheniese consigliarono a i Rè di Persia, che si douea far contra Lacedemonij. Così Augusto vinto Marc'Antonio in mare, soggiogò anco in terra il suo essercito veterano, e vittorioso di ottanta mila fanti, e ventidue mila caualli, senza combattere. Lo stesso fece Ruggiero Calabrese Ammiraglio del Rè d'Aragona, il quale non ostante, ch'il suo Rè fosse stato rotto in terra dal Rè di Francia, assalendo l'Armata Francese, la ruppe, ricuperò il perduto, e riportò il frutto dell'vna, e l'altra vittoria. E chi non sà quello, che si sarebbe potuto fare rotta, che s'hebbe l'armata Turchesca l'anno del 71, e quando del 72 fuggì da se stessa, se nella prima occasione si fosse fatta vna scielta delle miglior galee, & andato a ritrouar subito l'inimico nell'Arcipelago, e nella Morea, e fino in Cipri: e nella seconda s'era seguito il felice, e giuditioso

ardi-

ardimento del Soranzo Proueditor Generale de' Venetiani?

Egli è ben vero, che la Republica di Venetia è fatta adesso così potente, non solamente per lo molto oro raccolto in vna lunga pace, e per li debiti c'hà pagati, i quali furon fatti da lei nell'vltima guerra, e più anticamente, ma anco per molte galee, munitioni, & altri prestamenti di guerra preparati in questo tempo, che potrebbe per auuentura, venendo l'occasione, difendersi per se sola, e spetialmente quando si risoluesse all'hora, che pur poco temesse dell'inimico, d'esser la prima (com'era solito di dir Alcibiade a gli Atheniesi) a ferirlo, & a far da douero, mandando fuori vna potente armata a danneggiarlo, & ad occupargli improuisamente alcuno di que' luoghi, ch'io nominerò nel fine di questa parte. Oltre di ciò, hà così ben' hora fortificato il suo Stato, che poco può dubitar ragioneuolmente de' capricci, e disegni Ottomanni. Corfù, Catharo, e Zara sono stimate trà l'altre Fortezze inespugnabili, e tãto più, che per la lor moderata distanza da Venetia, potrebbon' esser facilmente soccorse, e come chiaui del mar' Adriatico impedir l'ingresso all'inimico, o necessitarlo a ritornarsene ben presto, per non restar colto nella rete. L'Isola di Candia è poi così ben posta in difesa, e vien tenuta così ben presidiata, e munita,

nita, che ſenza correr grandiſsimo riſchio, non può eſſer tentata dal Turco: e tanto più, che volendoui sbarcar le genti nemiche, vna gran parte dell'Iſola eſſendo importuoſa vien difeſa dalla natura; e l'altra ſarebbe così ben cuſtodita dal valore de' ſoldati foraſtieri, e dalla brauura de' paeſani, non meno amici del ben proprio, che fedeli al lor Prencipe, quando foſsero con giuſta diſtributione compartiti alla difeſa de' porti, e della ſpiaggia, che o non potrebbono sbarcarui giamai, o con molto lor dãno: nel qual caſo ſarebbe facil coſa il diſsipar le reliquie dell'eſſercito nemico, e tanto più, che difficilmente potrebbon' eſser anco ſoccorſe dal Turco, per l'incommodità de' ſuoi Stati; e perche la ſua armata non ſi potrebbe trattener' in que' mari, ſenza pericolo di romperſi, e fracaſsarſi, o di combatter con l'armata Venetiana. Finalmente la Fortezza di Palma, che ſi fabrica tuttauia dalla Republica con non men pio, che giuditioſo auuedimento, non ſolamente ſeruirà (piacendo al Signore) in ogni tempo di ſicura difeſa contra l'inimico, quando egli ardiſse di trauagliar l'Iſtria, e di paſſar nel Frioli, ma ſarà anco ſempre opportuniſsimo propugnacolo contra tutti i Barbari, che tentaſsero di venir' a danneggiar l'Italia. Ciò ſia detto quanto alla Republica di Venetia.

Quanto all'Italia poi, già che ſono ſtate addotte

da me

da me dí ſopra le ragioni, che potrebbono mouer l'Ottomanno vn giorno a penſarui, io ſoggiongerò in queſto luogo le ſtrade più principali, per le quali potrebbe venirui, e ciò tanto per riſponder' a quelli, che ciò ſtimano non ſolamente difficile, ma quaſi del tutto impoſsibile, quanto perche ſi ſappia doue ſopra tutto ſi debba ſtar da noi sù l'auuiſo; il che nondimeno farò breuemente: rimettendomi à coloro che di ciò hanno ſcritto a dilungo.

LXXIX. Hà il Turco due ſtrade per paſſar da i ſuoi Stati per terra in Italia:vna,(& è la migliore per commodo della caualleria)partendoſi da Belgrado per la via alta,ch'è trà la Draua,e la Saua: l'altra è di quà dalla Saua:l'vna,e l'altra di queſte ſtrade capita in Lubiana, che ſi chiama da' Tedeſchi Lubacco, & anticamente Nauporto; paeſe abbondante, & attiſſimo ad eſſere la ſedia della guerra. La Città ſteſſa è molto facile ad occuparſi.Di quà ſi può andar' a Goritia,ouero per la Piuca vſcir per il Carſo ſopra Monfalcone: così parimente l'vna,e l'altra ſtrada capita nel *Liſonzo*, ch'i Turchi chiamano l'Acque bianche, fiume memorabile, per lo fatto d'arme di Theodorico Rè de' Gothi, e di Odeacre Rè de gli Heruli,e per l'vltima venuta de' Turchi, quando arriuarono fino a San Caſſano del Meſco ſopra il Campardo, abbrugiando e depredando il tutto con barbara crudeltà.

Quella,

Quella, che conduce a Goritia per lo viuere, e per li caualli è più commoda di questa del Carso: la qual anco, se ben'è molto sassosa, e che si trouino nella Piuca alcuni boschi e strettezze non così facili ad esser passate, vicino a Scelescnytabòr, ch'è vna rocca custodita da pochi villani, con tutto ciò detta strada non è inaccessibile alla caualleria, e fù fatta da Attila venendo a Trieste, e passando in Aquileia.

LXXX. E di quà è, che Theodorico dopoi, che fù Padrone d'Italia si mosse a fortificare in questa strada il luogo di Monfalcone; si come Gradisca poco prima era stata fabricata in quella da Odoacre, mentre egli signoreggiò in Italia. Fortezza, che fù poi occupata dallo stesso Theodorico, essendo mandato contra Odoacre da Zenone Imperatore: e che fù fabricata anch'essa con lo stesso fine, c'hanno hora i Signori Venetiani fabricato Palma contra Turchi.

Possono anco gli esserciti Turcheschi, partendo da Costantinopoli, senza venir' a Nandor Alba, o Alba Greca, che si chiami Belgrado già Taurono, entrar' in vna di esse strade, passando per le ville di Nis, e di Precùp, doue si trouano alcune strettezze di quà da Sophìa, lasciando Belgrado a mano dritta, ouero senza toccar Sophìa capitar' in ogni modo a Nouibazàr, e di là per lo Ducato di Herzegouina nella Bosna a Bagnaluca riuscir finalmēte sù la stra-

da, poco più di due giornate lontana dal Paese Venetiano, e vicino a quei luoghi, doue altre volte i Turchi hanno fatto la massa, quando sono venuti in Italia; & è strada piana, e commoda anco per cariaggi, per condur bagaglie, & artiglierie; onde dice Ammiano Marcellino, che fù condotto per essa in carozza da Petouia a Pola, Gallo fratello di Giuliano.

LXXXI. Oltre di ciò, potrebbe il Turco, per infestar maggiormente l'Italia, mandar' in vn medesimo tempo in vna parte l'essercito di terra, e nell'altra l'armata di mare, Così pensò di far l'altro Mehemeto, e fù questo Signor persuaso a ciò l'anno passato da Sinàn, per diuertir' in cotal modo tanto più il Rè di Spagna, e la Republica di Venetia, questa trauagliandola, & infestandola nell'Adriatico, nel modo a punto, che si è tocco di sopra: quello assalendo le riue di Sicilia, e di Napoli; o di Calauria, e di Puglia, riempiendo il tutto di timor', e di danno: onde è ancor fresca la memoria dell'occupatione d'Otranto fatta da' Turchi ne' tempi dell'altro Mehemeto, e lo spauento, che la Corte Romana hà hauuto altre volte per la venuta dell'armata Ottomanna nel Tirreno; poiche costeggiando l'Italia co' venti da terra, con Leuante, con Sirocco, e con Ostro, e venendo dalla Barberia con Lebecchio, e Ponente può scorrer fin'a Ciuità vecchia facilissimamente. Oltreche

è no-

è notissimo quello, c'hanno fatto i Turchi altre volte ad Agosta, a Cotrone, a Reggio; e più anticamente i Saraceni nel mõte Gargano, hoggidì Sant'Angelo.

Sò ben' io, che sono molto difficili a por' in atto i disegni de' Turchi, toccati da me in cotal proposito nella Seconda Parte; poiche in somma questa nobilissima Prouincia dell'Italia, giardino, e delitie del Mondo, è senza dubbio così ben fortificata dalla natura, e dall'arte; così piena d'oro, e di gente, e di vettouaglie ancora, quando massime o per castigo di Dio, o per altro accidente i raccolti non sieno così sterili, come sono stati gli anni passati; e finalmente così ben custodita, e gouernata da' Prencipi Catolici, e valorosi; che si può conchiuder risolutamente, che venendoui il Turco, o se ne ritornarebbe, com' hanno fatto altre volte i suoi antenati e maggiori, o che l'Italia gli sarebbe sepolchro', sicome a punto è sempre stata a tutti i Barbari. Ma perche è vffitio di vera prudenza politica di temer' i nemici, non già per auuilirsi, come dicea Thucidide, ma per procurar con maggior diligenza e circospettione i rimedij, per vincerli, e debellarli; Io soggiongerò breuemente come si possa occorrer' in più modi a cotai, & altri pericoli, che potessero soprastar per l'armi Ottomanne all'Italia, e che potrebbon' esser maggiormente vtili, & efficaci anco nella presente guerra.

Tanto più quanto e per quello che si è detto di sopra, e perche i Turchi conoscono anch'essi che l'Imperio Ottomanno in questi tempi pate grande indispositione di vertiggine e debolezza, verrebbono per mio auuiso temuti maggiormẽte da essi Turchi.

LXXXII. Trà gli altri rimedi, che furono proposti, quando Mehemeto Secondo occupò, com'io hò detto, Otranto, per diuertirlo dall'Italia, fù proposto da Martino de' Segoni Vescouo di Dulcigno, come si legge in vn trattato, ch'egli di ciò scrisse a Papa Sisto IV, il presente rimedio, che a me gioua riferirlo con le sue stesse parole.

Pannonum Rex (dice egli) *cum suo exercitu confederatisq; populis præsentet se ad Danubium fama præcedente, quod in Rasciam sit traiecturus; futurum inde, vt omnium Turcorum multitudine sibi obuiam ad Istri traiectum progrediente gentes nuper Valonam, & ad alia Epiri maritima loca missæ ad Italiam trasfretandæ statim ob metum Pannonum ad castra Turci reuocentur.*

Hauendo noi hora in vece del Rè d'Ongheria l'Imperatore, e'l Prencipe di Trasiluania, io discorrerò nello stesso proposito dell'vn, e dell'altro, quanto possa bastare per farci conoscer chiaramente di quãto detrimento sarebbe al Christianesmò se questi

Prencipi

Prencipi facessero almeno così presto, come si dubita, pace con il Turco; e poiche trà tutti i modi per assicurar lo Stato da' più potenti nemici, niuno ve n'hà che sia più sicuro, & aprobato da grā Capitani d'vna ben' intesa & effettuata diuersione, come trà gli altri dissero Annibale ad Antioco consigliandolo ad assaltar la Macedonia, accioche Filippo non potesse mandar' aiuto à' Romani; & Hierone Rè di Siragosa consigliando i Romani ad assaltar l'Africa, accioche da' Carthaginesi non potesse esser mandato soccorso ad Annibale in Italia.

LXXXIII. L'Imperator' hà già l'armi in mano, e se ben' hà perduto de' luoghi, ne hà però anco conquistati. La guerra non è del tutto incommoda per la vicinità. I soldati hanno già incominciato ad agguerrirsi, & a far cuore contra gli horribili gridi de' nemici, e già si sono assuefatti al freddo, & al ghiaccio. I Capitani hanno appreso la disciplina, e'l modo di guerreggiar co' Turchi. Vscendo i nostri prima de gli nemici in Campagna potrebbono tentar di racquistar per assedio, o per sorpresa alcuno de' luoghi perduti, e tanto più, che sarebbe difficile a' Turchi soccorrerlo, percioche quei, che sono andati alle case loro non possono ritornar per tempo in grosso numero, per mancamento d'herba, e di vettouaglia, e quelli, che sono restati alle frontiere non bastano a difen-

difenderle, & offendere. Oltreche nõ pochi di quelli i quali hanno ricusato di restar' in Ongheria, per non hauer con che viuere, e per fuggir l'inclemenza di quel freddo Cielo vsaranno ogn'arte, per restar' a casa.

Aggiongasi, c'hora si può sperar solamente, ch'i Prencipi Maggiori, e Minori d'Alemagna si desteranno da douero, poiche non tanto si tratta di difender gl'Ongheri naturalmente odiati da' Tedeschi, come s'odiano molt'altre nationi trà loro, quanto di difendere se stessi, le mogli, i figliuoli, e le proprie ricchezze. Nel che se essi credessero per auuentura di poter conseruar le già dette cose più sicure sotto il Dominio del Turco, potrebbono ageuolmente certificarsi del vero, mirando i tragici spettacoli della Grecia, la quale dapoi che restò vinta da' Turchi, restò anco a guisa de gli Hebrei senza Rè, senza scettro, senza libertà, senza titoli, senza ricchezze, e fino senza (cosa horribile a dire) la consolatione de' teneri abbracciamenti de' proprij figliuoli.

In oltre, continuandosi la guerra, chi può dubitar ragioneuolmente, ch'i Prencipi dell'Imperio non sieno per esser necessitati di aiutar da vero l'Imperatore, e se stessi? potendosi temer verisimilmente, che Mehemeto non faccia spinger'il suo essercito, o verso Toccai, per difficultar totalmente l'Vnione a Cesare, &

re,& al Trasiluano, o a Vienna, si come fù persuaso, che facesse,non hà molto da Sinàn, mostrandogli la facilità di espugnarla, la gloria, che gliene risulterebbe, e l'importanza dell'impresa; e poiche dalla languidezza del capo, nasce la debolezza delle membra. E forse, ch'egli ordinò, che si ritirasse il suo essercito di Croatia,non solamente,perche conoscesse la gelosia, c'haueano i Prencipi Italiani delle cose proprie,e spetialmente i Venetiani,che per ciò si poneano in difesa con la nuoua Fortezza di Palma;ma, perche vnendo tutte le sue forze veniua a rendersi più forte per detta impresa. Ma comunque ciò sia, certo è, che non si è ritirato per doni,ch'egli habbia hauuto da' Venetiani, come falsamente hanno creduto alcuni. Di più,è anco considerabile per pensar bene a questo pericolo, che Mehemeto fosse inclinato a far detta impresa fino da giouanetto,e ch'egli fin'all'hora supplicasse il padre, ch'a lui riserbasse questa gloria, la quale senza dubbio quando ciò (ilche non piaccia a Dio) gli riuscisse, non solamente sarebbe di notabilissimo danno all'Imperio, ma in particolar' all'Italia; poiche impadronendosi di quella chiaue importantissima per aprirsi la via all'ingresso di tutti quei paesi,tanto più facile haurebbe anco il camino a questa più bella parte del Mondo, ch'è l'vltimo scopo di tutti i pensieri Ottomanni:

impe-

imperoche, si come egli hà la strada libera per venir a Vienna passando trà il Danubio, e la Draua nell' Ongheria inferiore, e venendo senza ostacolo a Gianarino (Forte, che di consiglio d'Alfonso Duca di Ferrara fù fatto far' all'hora, che Solimano vi capitò per la stessa strada, e di doue hora, ch'è stato occupato da' Turchi nel modo, ch'è stato scritto da Filippo Pigafetta, possono facilmente infestar l'Austria, e la Stiria) così quando si fosse impadronito di Vienna potria senza dubbio assalir tanto più facilméte l'Italia da due altre strade, che non sono state da me di sopra nominate. l'vna è per la via del Tirolo, calando per l'Alpi di Trento nelle campagne di Verona, per doue vi penetrò Alarico; o pure per quelle di Bassano, strada fatta più volte da Tedeschi. l'altra è quella di Villaco, che vien dritto da Vienna a riferir nel Frioli, o a Venzone, o a Ciuidale. Harebbon' anco i Turchi in cotal caso vn'altra strada, la qual'è stata fatta da' Barbari altre volte, cioè quella di Tolmezo nella Carnia, che può anco riferir' a Cadore; ma non sarebbe per loro molto a proposito.

Ma, perche trà le cose, che ritardano all'Imperatore que' aiuti, ch'egli desidera, e che sarebbono senza dubbio opportuni al presente bisogno, trè ne sono di consideratione grandissima; sarà bene il toccarle.

LXXXIV.

LXXXIV. La prima cosa è, la voce, che corre trà i molti heretici dell'Imperio, che se Sua Maestà Cesarea restarà vittoriosa del Turco, gli necessiterà poi ad obedire al Papa (ch'essi malitiosamente chiamano di Roma) cosa, che da' plebei, ma molto più da' Grandi vien' aborrita: da Grandi, principalmente per l'vsurpato dominio, c'hanno fatto di opulentissime entrate Ecclesiastiche da' popoli, per le diaboliche persuasioni de' ministri heretici, e spetialmente de' Luterani, e de' Caluinisti, i quali consigliano risolutamente, che più tosto si obedisca al Turco, che al Papa: che perciò il Caluinismo è vna dispositione al Mahometismo, com'hanno scritto huomini dottissimi. Oltreche, & i Signori, & i sudditi si sono lasciati facilmente persuader questa impietà, per la sensualissima, e licentiosissima vita, ch'è permesso lor di tenere.

La seconda cosa è, che si ragiona tanto sicuramente da molti, che Cesare sia per far pace con il Turco, che l'Imperio si dimostra languidissimo nel soccorrerlo: sì perche teme di non ispender fuori di proposito, come, perche essendo da se stesso inclinato alla pace volentieri si serue di questa occasione: ilche anco dà materia a molti Prencipi Christiani, massime al Polacco, & a' Venetiani di non si mouere ne poco, ne molto contra il Turco, sospettando di non esser'

abbandonati nel meglio, e di non ſpender'anch'eſsi inutilmente. Pare anco, che ciò ſi faccia più credibile, per quello, che vanno malignamente diuulgando quegli Imperiali, c'hanno poca inclinatione alla religioſiſsima Caſa d'Auſtria; cioè, che Ceſare ſia poco inclinato alla guerra. Che ſtia ſempre ritirato in Bohemia, in Praga, in Palazzo, temendo di morte violenta, e ciò o per quella congiura, che fù ſcoperta non hà molto, o per quello, che di lui hà predetto vn'Ingleſe, chiamato il Vè (coſa non meno ſuperſtitioſa, che indegna di eſſer creduta di Prencipe tanto ſauio, e timoroſo di Dio) Ma certo, eſſendo vero, che Ceſare, o per queſte ragioni, o per altre, hora inclinaſse alla pace, ch'era molto più ſicuro conſiglio, che egli a ciò ſi foſſe riſoluto fin da principio, che riſoluerſi adeſſo, per le ragioni toccate da me di ſopra, e più a lungo in vn Diſcorſo, ch'io feci ſopra queſto punto fin'all'hora. Così conſigliò anco all'Arciduca Ferdinando, quel Pietro Voiuoda di Moldauia, il quale ſe non moriua l'anno 1594, nelle montagne di Bolzano, hauea riſoluto, benche di rito Greco, di venir'a baciar'i piedi a Noſtro Signore, com'io trattai d'ordine ſuo.

La terza, & vltima coſa è, che non volendo da vna parte l'Imperio contribuire a ſpeſe grandi, ſe gli acquiſti, che ſi poteſſero fare non veniſſero anco ad

vnirſi

vnirsi allo stesso Imperio: e l'Imperatore dall'altra non consentendo à ciò per le pretensioni, ch'egli hà sopra l'Ongheria suo Stato; pare che e l'vna, e l'altra parte proponga poi cose difficili per non effettuarne alcuna. E' ben vero, che più tosto si dè credere, che Cesare conosca molto bene, che quando egli si dichiarasse di contentarsi di quanto ricercano i Prencipi Imperiali, che si sarebbe pregiudicato a se stesso, senza che poi essi Prencipi facessero in fatti, quello ch'offeriscono con parole. Tanto basti hauer detto dell'Imperatore.

LXXXV. Quanto poi al Prencipe di Trasiluania, ch'è il secondo Campione, che può seruir' hora per il già Rè d'Ongheria, non si può dubitare, ch'egli non sia e per religione, e per gran cuore acerrimo nemico de' Turchi. Quello, c'hà fatto fin'hora (che che ne dicano alcuni o poco informati, o troppo appassionati) rende al mondo tutto chiarissimo testimonio, ch'egli sia non men brauo nel menar le mani, e risolutó ne' partiti, che fortunato ne' fatti, com'a punto ricercauano gli antichi, che fosse il Capitano; e ciò non per lo fauore della fauolosa fortuna, ma veramente per gratia di quel Signore, che nelle Sacre lettere si chiama il Signor de gli esserciti, da cui quasi nouello Dauid, o Giuda Macabeo vien benignamente difeso. Egli è anco molto temuto da'

Turchi per certe lor predittioni popolari, le quali, benche leggieri, fanno però molta impresſione ne gli animi barbari, e vili, e máſsime de' Mahometani, i quali credono aſſolutamente il Fato. Stimano grandemente trà cotai lor' indouinamenti quello che dice, che da dirupi de' monti della Traſiluania vſcirà vn giorno vn Prencipe, il quale vincerà, e ridurà in niente l'Imperio Ottomanno: così dice Flauio Vopiſco nella vita dell'Imperator Floriano, che ne' ſuoi giorni ſi foſſe vaticinato d'vn Prencipe Onghero, che ſottoporrebbe con il tempo tutti i Barbari al ſuo commando; com'anco a punto ſi legge in Suetonio Tranquillo (poiche non mancano giamai adulatori a' Prencipi) dell'Imperator Galba. Oltre di ciò, credon' anco i Turchi coſtantemente, che la ſetta Mahometana non habbia a durar più di mille anni, il che non ſarebbe ſecōdo il noſtro computo molto lontano: e che non ſieno per hauer' i Muſulmani (coſi i Mahometani chiamano ſe ſteſſi, cioè, religioſi che credono rettamente) più di quatordici o quindeci Imperatori: ond'errano grandemente quelli, che ne contano dicisette fin'hora. Il viuente Mehemeto ſi può contar per quartodecimo e per quintodecimo, che Mosè, o Musà che ſi chiami, chi l'annouera, e chi nò. Finalmente è anco veriſsimo che i Turchi, temono grandemente il Traſiluano,

siluano, e che perciò procurano in molti modi, non solamente di debilitargli diabolicamente quel generoso vigore, che dimostra verso di loro, ma di leuarlo anco di vita, credendo al sicuro, oltre quello che si è tocco di sopra, ch'egli habbia secrete intelligenze fin détro a Costantinopoli, per riuoltar quello stato, e che ciò possa, accrescendo la sua gloria, riuscirgli facilmente, poich'egli è seguito così volentieri da gli stessi Trasiluani, & obedito prontamente e desiderato per lor Signore da' Valacchi, Rasciani, Bulgari, Siculi, & altri popoli tutti bellicosi & arditi; e che ciò sia vero, lo dimostrerò breuemēte, poiche io stimo, che la cognitione di detti popoli sia necessaria per saper ben lo stato della presēte guerra.

LXXXVI. Sono senza dubbio i Trasiluani stimati de' più bellicosi popoli d'Europa. Questi, insieme con i Moldaui, & con i Valacchi sono gli antichi Daci, tanto temuti da' Romani, c'hauendo vinto gli esserciti di Domitiano, furono sforzati essi Romani di pagar loro tributo o pensione sotto lo stesso Domitiano, sotto Nerua, e nel principio dell'Imperio di Traiano, accioche a' lor danni non passassero il Danubio: lo sanno molto ben' i Turchi per le rotte, c'hanno più volte hauute dal Coruino, da due Bathori, e finalmente da questo terzo, c'hoggidì guerreggia con essi.

LXXXVII.

LXXXVII. In oltre Mihal Voiuoda di Valacchia, se ben'hebbe già quel gouerno dal Turco, è hora all'obedienza del Trasiluano, e senza dubbio, che mette conto a detto Mihal di continouar' in questa protettione, non si potendo più fidar de' Turchi, disgustati più volte da lui, e specialmente per l'vccisione, che fece di quelli, i quali furon mandati da Assàn in Valacchia, con sua promessa di pace. Seruono per soldati al detto Voiuoda, oltre i Valacchi, il valor de' quali molto ben conobbero i *Turchi* sotto il Dracola lor Capitano valorosissimo, molti Ongheri, e Trasiluani, Alcuni pochi Albanesi, Greci, Bulgheri, e Rasciani. Hà pochi archibugieri, com' etiandio non ne hà molti lo stesso Trasiluano. Che detti popoli, e massime gli Ongheri combattono volontieri da presso, & a cauallo con le lancie, e mirabilmente mostran la faccia a' nemici.

LXXXVIII. I Rasciani, che nel Concilio Costantiense sono detti Sirfi, sono popoli c'hanno origine dalla Misia superiore, c'hora si chiama Seru*ia* e *Ra*scia, i quali per le guerre de' Turchi già si ritirarono di là del Danubio, e non di quà, com'hanno scritto alcuni, & habitano al presente presso a Temesuar, Lippa e quelle parti. Ribellarono già al Turco, & hora seruono al Trasiluano.

LXXXIX. De' Bulgari alcuni habitano tutto quel

paese,

paese, che si chiamaua Misia inferiore fin'al Danubio, incontro alla Valacchia: alcuni la Tracia insieme co' Greci, & altri nella Macedonia, hora pur'anco habitata da' Greci, da' Seruiani, e d'Albanesi. Sono i Bulgari braui, & valorosi. Alcuni di essi, che sono fuggiti dal proprio paese seruono al Trasiluano, e molt'altri senza dubbio vi concorrerebbono s'egli hauesse modo di trattenerli. Sono molto atti a far qualche moto nel proprio paese, e circonuicino, quando fossero fomentati, e spetialmente dallo stesso Trasiluano, il quale essi non ammirano meno, che quell'Alessandro il grande, che fù mezzo lor compatriotta, cioè di Pella luogo della Macedonia; & a cui egli è stato giudiciosamente assomigliato da Girolamo Frachetta, in quelle Orationi, ch'egli hà scritto a questo Prencipe valoroso.

XC. I Siculi poi, c'habitano li monti verso la Polonia, e Moldauia, e quella parte della Prouincia, ch'è più collinosa, sono villani fieri, e rassomiglianti a' Tartari, più de gli altri Christiani di que' paesi, che perciò douerriano nominarsi Sythuli. Sono più pedoni, che caualieri, & hanno archibugi. Seguirono il Prencipe di Trasiluania l'anno 1595, quando passò in Valacchia contra Sinàn, all'hora che detto Sinàn si mise in fuga vituperosamente; essendo stato lor promesso l'essentione de' nobili, per l'offerta,

che

che fecero di acquistar' altretanto paese, quanto era quello c'haueano. Ma non essendo loro stata mantenuta l'intentione, o la promessa, mentre era il Prencipe a Praga, tumultuarono: e dapoi con la pena d'alcuni principali, e d'altri ducéto, furon' acquetati.

XCI. Non riceue il Prencipe Transiluano sotto le sue insegne tutti que' soldati, che l'ammirano, e lo desiderano grandemente per lor Capitano, e Signore; percioche non hà commodità di danari per trattenerli. Che senza stipendij non è possibile, che si possano sodisfar', e mantener' i soldati, ne bastano per alimentarli, e per trattenerli contenti le prede, ne suppliscono le raccolte al molto numero, e massime ne' tempi di guerra, ne' quali il tutto và alla peggio. Di maniera, ch'io conchiudo, che non hauendo i nostri Prencipi il più bel modo per mãtener la guerra al Turco, e lontana da' loro Stati, ne modo più facile, e sicuro per vincerlo, che di obedir' à punto allo stesso consiglio, che diede Demostene a gli Athenie si, quando quelli di Olinto Città di Tracia, douendo esser' assaliti da Filippo padre di Alessandro Rè de' Macedoni, chiesero loro soccorso; ardirò anch'io, se ben non eloquente come quel famosissimo Oratore di dir loro, che senza dubbio sarebbe opportunissimo consiglio al ben commune, che soccorressero prontamente questo Guerriero animoso (come in

parte

parte hanno fatto il Sommo Pontefice, e'l religiosis-
simo Rè di Spagna) con qualche parte di quei theso-
ri, c'hanno hauuto da Dio, per ispenderli in seruigio
di sua Diuina Maestà, e per la propria salute; poiche
niuna cosa più gli rende difficile il propagare la Fe-
de di GIESV CHRISTO, e'l far progresso con-
tra il commune nimico, che non hauer oro bastante
ai suoi bisogni, non che per far preparationi mag-
giori a tanta impresa. E tanto più, ch'è necessitato di
spender buona parte di quel poco, ch'egli hà in man-
tener le sue forze diuise, parte in Valachia, per rite-
nerla a freno per li rispetti de' Turchi; e parte a i pas-
si della Trasiluania verso la Moldauia, per timor de'
Moldaui, de' Tartari, e d'altri suoi nemici: Oltreche
si può anco temere ragioneuolmente, che mancan-
do a questo Prencipe il modo di potersi mantener
armato in Campagna contra l'inimico, non sia più
tosto che ceder' e sottoporsi di nuouo ad vn Prenci-
pe infedele, per risoluersi a qualche partito, ch'egli
stimi o più pio, o per se stesso più sicuro, ma che pot-
rebbe forse riuscir di danno al Christianesmo, per
la perdita, che si farà in quelle parti di Signor così
valoroso, come di già par che se ne senta qualche
odore.

Hora, c'hò dimostrato, che non sia bene, che
Cesare, & il Trasiluano facciano pace con il Turco,

solamente da gl'Imperatori, e da' Pontefici priuilegi, e preminenze grandissime, ma per la lor pietà, & obedienza alla Sede Apostolica d'essere chiamati di commun consenso DIFENSORI, & PROPVGNACOLO della Religione Christiana? E di quà auuiene, ch'il Turco non solamente non ardisce hora di dar loro pur vn minimo disgusto, ma che gli compiace prontamente di qualunque cosa, che essi da lui ricerchino.

XCIII. Oltre di ciò dubita, ch'anco la Polonia non si muoua contra di lui; sapendo, ch'il Papa offerisce di soccorrerla con molti danari, de' quali spetialmente gli huomini mediocri, & i più poueri di quel Regno sono cupidissimi; poiche stimano di non poter in nissun modo meglio acquistarsi merito col loro Prencipe, per chiederpoi mercede a suo tempo, che con seruirlo in guerra. Gli accresce il sospetto, il sapere, ch'il Rè di Spagna non habbia risposto alle lettere di quel Rè, se non vltimamente per lo disgusto riceuuto della pace fatta da Massimiliano con quel Regno.

Di più conosce il Turco molto bene, che se la Polonia a ciò si risoluesse vn giorno da douero, sarebbe necessitato di far la guerra difensiua piùtosto, ch'offensiua, e con suo grandissimo disuantaggio, e ciò per tre ragioni.

XCIV. La prima, percioche perderebbe per necessità la Moldauia, essendo stato proposto dal Polacco per Voiuoda di quella Prouincia Gieremia, huomo, che si dimostra non del tutto alieno dalle cose nostre; e che potendo saper per tempo i mouimenti del Turco, e somministrar molte vettouaglie al Campo, vien' ad esser' in questa guerra di non poca consideratione. Ond'io non debbo restar di dire in cotal proposito, che sarà sempre bene, che Nostro Signore, & i suoi Ministri mantengano buona intelligenza con detto Gieremia, e che sieno molto oculati in veder, che sorte di persone si mandino a trattar seco, e come se gli scriua, essendo que' popoli, che sono i veri Daui, e Geti Terentiani, di natura sospettosissimi; sarà ben' anco di honorarlo molto, e mostrar di veder volentieri quelli, che fossero mandati da lui à Roma, o a trattar con i Nuncij Apostolici; poiche procurando il Turco con diuersi modi di obligarselo, o per alienarlo del tutto da noi, o per ingannarlo (artificij molto vsati da gli Ottomanni) non può essere se non gioueuole molto il mantenerselo quanto sia possibile beneuolo, & amico.

XCV. La seconda ragione è, percioche il Turco haurebbe più apertamente contrarij i Cosacchi, sì perche sono sudditi del Rè di Polonia, come gli Vscocchi dell'Imperatore, e che riceuon da lui il

Generale, a cui per ordinario obediscono i soldati; come anco, perche potriano a piacer loro abbrugiar, e ruinar Vosià, fortezza del Turco alla bocca del fiume Boristene, chiamata da Polacchi Occhiacouia, e da Moldaui Dassoua. Si come abbrugiarono l'anno 1583 Bendero, essendo Generale Ianzo Onghero dato loro dal Rè Stefano; e far molt'altri danni, come fecero sotto Suita Russo, e'l Conte Ianus figliuolo di Basilio Duca d'Ostroua, & altri lor Capi pur riceuuti da' Polacchi. Habitano i Cosacchi in vn'isola del Boristene quatro giornate quasi sopra Vosià. L'isola si chiama Circhès, & il Boristene è detto da loro Nìs, ch'è il Niepro. Sono archibugieri, & arzieri eccelenti, e per natura, e per professione nemici grandissimi de' Turchi; onde molti di essi seruon' hora il Trasiluano, Gieremia, e Mihàl: Alcuni vanno co'l Cancelliero di Polonia: Altri sono anco sparsi per la Podolia; e mostran tutti la faccia ardicamente a' Tartari, & a' Turchi.

XCVI. L'vltima ragion'è, ch'il Polacco solo, od almeno più d'ogni altro Prencipe, può render facile a' nostri il viaggio a Costantinopoli, doue è necessario, che finalmente si vada mentre si voglia far alcuna cosa di buono. E tanto più, che dichiarandosi il Polacco nemico del Turco, il Trasiluano non harebbe a temere del passaggio, che conuerrebbe far'il

suo

suo essercito per la Valacchia; poiche quello della Moldauia senza toccar la Valacchia saria molto incommodo, sì perche hà la strada troppo vicina al mare, come perche volendosi passar in Bulgaria, bisognarebbe ritornar'à dietro, per entrar' in paese, che potesse mantener' i caualli, e per fuggir l'infausto luogo di Varna.

Io non voglio restar d'auuertir incidentemente vn'errore di non poco momento, si come io mi son' ingegnato di far' anco opportunamente in questa narratione d'altri, i quali forse non riusciranno del tutto inutili a coloro, che si dilettano di cotai studij. L'error' è, ch'il Giouio descriuendo dette Prouincie di Valacchia, e di Moldauia, ingannato dalla parola ambigua de' Polacchi, confuse l'vna coll'altra. Così altri si son' ingannati, chiamando la Valacchia, che gli Ongheri chiamano Trasalpina, minore, ch'in paragone della Moldauia si dè dir maggiore; e credendo, che la Valacchia, da' Turchi detta Iflakia, così denominandola dagli antichi Flacci Romani, sia anco detta da loro Bogdania, e Carabogdania; percioche con tal nome chiamano la Moldauia, o perche è copiosissima di quella sorte di grano, che noi chiamiamo saracino, e formentone, o perche vno di què Prencipi di Moldauia, con cui essi Turchi lungamente guerreggiarono si chiamò Bogdano, cioè

Deodato,

Deodato, aggiongendoui il prenome di Carà, che significa nero, & è detta Moldauia da' Daui primi habitatori di lei, e più tosto dalla mollitie, e grassezza del terreno, che dalla negrezza, come hà pensato chi l'hà chiamata Mori Dauia.

Ma ritornando alla Polonia. Io soggiongerò anco la risposta, che fece il Cancelliero di quel Regno a Sinàn all'hora, che lo ricercò del tributo preteso indebitamente, per il suo Signore; acciochè tanto più si conosca l'vtile, che si potrebbe sperar ragioneuolmente da cotal collegatione. Fece dir Sinàn al Cancelliero, che senza dilatione pagasse detto tributo, altrimenti che lo sforzerebbe a lasciar le frontiere, e ritirarsi al mar glaciale. Fecegli risponder' il Cancelliero, che non l'aspettarebbe nel proprio paese, ma che anderebbe nel paese Ottomanno, giongerebbe ben presto alle riue del Danubio, e fortificandole amendue, si stabilirebbe il passo per passar' anco più oltre. Questa è la Daccia ripense, la quale, come si legge in Procopio, fù fortificata da' Romani. Zosimo biasima grandemente Costantino, percioche abbandonasse le fortezze del Danubio, le reliquie delle quali si veggono tuttauia in Roscic, Vidin, Nicopoli, Silistria, & altri luoghi posseduti da' Turchi.

XCVII. Di più stima l'Ottomanno il Papa non sola-

solamente capo de' Prencipi Christiani, onde possa colla sua autorità facilmente hor questi, hor quelli vnir contra di esso, ma come Prencipe temporale etiandio per quello, che possiede in Italia, onde lo chiama Francbeg, cioè, Prencipe Italiano, o d'Italiani, e Rum beg Prencipe di Roma, ch'i Persiani dicono Rum scah. Halife, e Chalifa Turchi chiamano il Vicario di Dio, titolo, ch'empiamente cominciarono ad appropriarsi gli Agareni antichi.

Oltre di ciò teme grandemente il Turco, ch'il Papa non mandi persona di credito in Moscouia a sollecitar l'vnione di quel Prencipe coll'Imperatore a danno di lui: od almeno, che lo persuada ad impedire, o ritardare l'vscita de' Tartari. Come possa farlo si è dimostrato di sopra.

Egli anco teme l'armi del Czar, o Zar di Moscouia, che così chiamano il lor Prencipe i Moscouiti. Oltre le ragioni altroue dette, sì perche commandando assolutamente a' sudditi gli par che solo trà Prencipi del mondo possa paragonarsi con esso, come, perche molto bene si ricorda le rotte (ch'anco i Prencipi Turchi fanno scriuer l'attioni de' lor maggiori) ch'i Moscouiti hanno date a' Turchi, & in particolar quando per voler tirar vltimamente la Tana nella Volga furono da gli stessi vniti co' Tartari Precopensi dissipati, e posti in ruina.

Di più

Di più lo teme etiandio, percioche dubita, che con questa occasione non si tratti o l'vnione di quel Prencipe alla Chiesa Romana, come fù fatto ne' tempi di Adriano VI. di Leone X. e di Clemente VII. Sommi Pontefici, nel modo, ch'è stato scritto d'Alberto Campense, o come più a lungo vien ricordato nella sua Moscouia dal P. Antonio Posseuino gran ministro del seruitio di Dio, e già mandato a Giouanni di Basilio da Greg. XIII. a questo effetto, con occasione della guerra, ch'il detto Giouanni hauea con Stefano Rè di Polonia: o pur finalmente lo teme, perche sospetta, che facendolo capo di tutti i Greci, tanto più si venisse a dar' a quella natione ardimento di solleuarsi nello stato Ottomanno; cose che forse sarebbbono riuscibili se trà Moscouiti vi fosse manco ignoranza delle cose di Dio, che si potesse conuersar liberamente trà loro, e predicar la parola di CHRISTO, e che in somma non negotiassero volentieri cotai vnioni, per ampliar più facilmente con queste arti l'Imperio, e lo scisma, si come il Turco con l'amicitia ricercata, o offeritagli da molti Prencipi è penetrato nelle viscere dell'Europa. Ma di ciò non temendo noi tanto per hora, voglio che speriamo nel Signore, che sia per leuar vn giorno da gli occhi loro quel velo d'ostinatione, che gl'impedisce il vedere la bellissima luce dell'Euan-

 gelica

gelica verità; e che rinouarà nel viuente Gran Duca, o ne' suoi successori li spiriti di quel Basilio, che con il mezzo di Giouãni Rè di Dania ricercò Papa Giulio II. di poter mandare suoi Ambasciatori al Concilio, non per ambitione, per ostentatione, o per interesse; ma per humiliarsi da vero sotto la potente mano di DIO, baciando i Santissimi piedi del Vicario di CHRISTO.

Accrescono cotal sospetto al Turco diuersi trattati che sono stati maneggiati in più volte, *pur di ri*conciliatione alla santa Chiesa Romana, de' suoi o vicini o sudditi, in particolare quella de' Maroniti, c'habitano, come scriue Aytone, intorno al Monte Libano, e quella de' Cofti, altrimenti chiamati Christiani dalla cintura, c'habitano nelle Città di Alessandria e del Cairo, e per altre Terre dell'Egitto, l'vna e l'altra procurata da' Padri del Giesù vtilissimi operarij nella vigna del Signore, e l'vltima anco dal Mariani e dal Vecchietti co'l patrocinio di Gregorio XIII. e di Ferdinando Gran Duca di Toscana. Quelle di Giacobiti che sono vna spetie de' Caldei, habitatori della Mesopotamia, e degli Armeni della maggior' e della minor Armenia; de' Caldei Assirij detti Nestoriani, habitanti in Musul verso Babilonia; di due Patriarchi vno di Gierusalemme di rito Greco c'habita in Damasco, e l'altro di Antiochia,

tutte

tutte maneggiate da Leonardo Abel Vescouo di Sidonia, che tuttauia viue sotto la charitatiua protettione del Cardinal Santa Seuerina promotore e fautore principalissimo d'opere così sante. Finalmente lo perturba anco l'istessa obedienza, c'hanno prestato quei Vescoui di Russia, i quali per nome loro, e di que' Russi, che sono a loro sogetti, per zelo di Sigismondo Rè di Polonia si sono humiliati a' santi piedi di Papa Clemente VIII. com'hà di ciò particolarmente scritto il Cardinal Baronio ne' suoi eruditissimi, & gioueuolissimi Annali Ecclesiastici: ilche è anco tanto più considerabile, quanto che a punto co'l ministerio de' Russi si potrebbe ageuolar grandemente la conuersione, e l'vnione de' Moscouiti; e che con minor spesa, e pericolo si può passar per la Moscouia nell'Asia, che per tutte l'altre parti del mondo, per seminar la Fede di GIESV CHRISTO.

Per vltimo teme il Turco del Moscouito sospettando, ch'egli si disporrebbe a muouergli guerra ogni volta, che vedesse, che l'Imperator, e l'Imperio facessero da douero: nel che consiste il tutto, come dissero a Sua Maestà Cesarea gli Ambasciatori Moscouiti, che le furon mandati da quel Prencipe vltimamente, con ricchissimi doni, per essortatione di Alessandro Cumuli ministro del Papa.

XCVIII. Teme parimente l'Ottomanno, che Sua Santità non mandi ministri, massime d'autorità e giuditiosi a' Tartari, così a quelli, che sono liberi, come a quelli, che soggiacciono al Tartaro del Crimo, accioche offerendo, e dando danari a certi capi più riputati trà loro, come si suol far' anco trà Suizzeri, procurino, che non si mouano del proprio paese; publicando etiandio alla scoperta il nome del Papa, com'è stato fatto altre volte: percioche hauendo opinione tutti i Tartari, ch'egli habbia grandissimi Thesori, e grande autorità, tanto più prontamente si risoluerebbono a compiacerlo. E si tien per certo da' Turchi, che ciò habbiano fatto quest'anni l'Imperator, e'l Trasiluano: poiche i Tartari sono venuti in poco numero, e non in quella quantità, ch'era procurata da loro, e che falsamente è stata creduta d'alcuni de' nostri: e tanto più, che si sapeua publicamente, ch'Alip Hàn trattando co'l Nuntio Visconte d'esser' aiutato a conseruarsi in istato contra Hiràch suo fratello, non potea trasmetter fuori del proprio paese molti de' suoi. Sò bene, ch'alcuni hanno ciò riferito a disgusti, c'hãno i Tartari riceuuto d'Amorato, per la pace, ch'egli fece con il Persiano: percioche (dicon' essi) pensassero d'occupar' al Persiano, prima, che succedesse tal pace, tanta strada sicura per andar' alla Mecca, che senza passar per lo paese Tur-

chesco

chesco vi potessero andar liberamente. Ma sò anco, che questi tali si sono grandemente ingannati; percioche non questi Tartari del Crimo; ma quelli, ch'obediuano ad Vsbèg Hàn, di cui hò detto qualche cosa di sopra, sono restati disgustatissimi del Turco, e non già per la detta ragione, perche s'io non erro, quand'anco guadagnassero tutto lo stato Persiano, sarebbono in ogni modo necessitati di passar per lo paese Turchesco, volendo andar' alla Mecca; ma sì bene, perche Amorato si pacificasse senza lor participatione, e con detrimento grandissimo delle cose loro.

Non fù ne anco vero, che sieno restati i Tartari di venire per essere stati ritenuti dal Moscouito, benche gl'istessi Tartari si sieno seruiti di questo pretesto. Ma, percioche essendo diuenuti nemici i due fratelli Tartari, Alipe Hàn per mantenersi in istato, & Hiràch per cacciarlo, teneuano tutto il paese in fattione, & occupato nella difesa delle priuate contese, come lo tengono tuttauia; percioche Alipe se ben' è il Rè regnante non è obedito da tutti i Tartari, & Hiràch è solamente riconosciuto per Rè da quelli, che l'hanno seruito come General' in questa guerra: il quale, se ben pare, che sia per restar' alla fine vittorioso, hauēdo l'Imperator Mehemeto commandato a tutti, che l'obediscano, e riconoscano per

Rè

Rè loro, e seguendolo la maggior parte de' soldati; con tutto ciò vien tenuto da i più intelligenti delle cose de' Tartari il contrario, non solamente, perche anco trà Barbari gioua il diritto della natura, ma, perche questi è manco amato, più auaro, e tenuto da loro per huomo di poco ceruello, e valore.

Finalmente teme il Turco, ch'il Papa, e'l Rè di Spagna pensino a solleuargli lo Stato, & in terra, & in mare, per diuertirlo in cotal modo da i suoi principiati disegni. Ma, perche ciò si potrebbe far' in più modi, non sarà male, ch'io ne dica distintamente quel, che ne sento.

XCIX. Potrebbon' i Prencipi Christiani, e massime il Papa mandar diuersi ministri nel paese Turchesco, i quali accioche hauessero più credito vorebbon' essere de gli stessi paesi, ne' quali si hauesse a tentare cotal solleuatione: conuerrebbe ancora, c'hauessero la lingua per intender', & esser' intesi, e finalmente maniera, e giuditio: ma sopra tutto, c'hauessero commodità di danari per ispenderli ne' Capi di maggior credito trà popoli, & anco autorità di prometter' a' più potenti, che ne sarebbon molto ben rimunerati. Finalmente sarebbe anco di mestiero, che per esser più facilmente ammessi nel paese, e non così subito cacciati, coprissero tutti i loro trattati con la religione, non per nasconder la serpe trà l'herba, come

me fanno i mali Politici, ma per seminare con santo zelo, piacendo al Signore, trà i molti spini de' lor' errori, il seme della parola di Dio, mostrando per hora di voler fare, o ristorare le Chiese in Tartaria, Circassia, Bulgaria, Valacchia, Moldauia, e Grecia; il che riuscendo almeno non sarebbe di poca edificatione, e giouamento a' miseri Christiani di que' paesi.

In oltre essendo il paese Turchesco, e massime quella parte, che possiede quell'Imperio in Europa habitata da' Turchi naturali, e da' rinegati, e da' Christiani, può ragioneuolmente temer l'Ottomanno, che o riceuendo i suoi esserciti vna rotta, o venendo corrotti alcuni de' principali, si solleuassero i popoli con suo grandissimo danno, e forse ruina; sicome a punto procurò Cesare contra Giuba. Ma, percioche la cognitione di questi popoli è molto necessaria, per intender ben questo punto delle solleuationi, in ciò io mi stenderò alquanto.

C. I Turchi naturali, cioè di antica origine, se ben sono naturalmente di manco mala inclinatione degli altri Turchi rinegati, sono però così disgustati, e mal contenti, che non sarebbe gran cosa ch'vn giorno si solleuassero; e spetialmente quando hauessero Capo à proposito. La cagione de' lor disgusti nasce dal vedere, che tutti i carichi militari, da' quali solamente dipende in quell'Imperio l'vtile, e l'honore,

come

come si è anco tocco di sopra, siano dati a' Turchi rinegati, da quei pochi in fuori, che vengono concessi ad alcuni di essi naturali per grandissima gratia, o a' figliuoli delle Sultane. Quindi auuiene, che presso a' Turchi, niuna voce è più honoreuole, e desiderata, che di schiauo del Gran Signore, ne niuna più infame, & aborrita, che la stessa parola Turco: significando nella lor lingua la voce Turko, Villano, come presso a' Greci Nomade significa nō solamente huomo di Numidia, ma pastore, onde Strabone chiama i Scithi Nomadi. E di quà è, si come hà anco osseruato vn moderno Scrittore, che nella stessa maniera, che gl'Italiani introducono nelle lor Comedie il Zani, il qual'è vn Bergamasco villano, così i Turchi introducono nelle lor fauole vn Turco, cioè, vn'huomo rozzo, e contadino. Altri deriuando la detta voce Turco dall'Hebreo, vogliono, che significhi essule, per le stesse ragioni per le quali habbiamo detto di sopra, che i Tartari si dicono reliquie.

Cl. I Turchi rinegati, certo è, che quando riconoscessero per gratia di Dio il bene, c'hanno perduto, riuoltarebbono facilmente quello stato, co'l total esterminio di quell'Impero: hauendo questi tali in mano, come s'è detto, la riputatione e le ricchezze, cose alle quali conseguitano necessariamente il credito e l'obedienza. Ma, perche sono di vitiosissima

natura,

natura, e perch'è lor tolerato ogni bestial' insolenza; onde hanno ardimento di far quello, che vogliono, volentieri si contentano di viuer' in quella infame libertà, senza machinar cose nuoue.

CII. I Christiani, che sono detti da' Turchi Ghiauri, cioè, gentili, & infedeli, e ciò per li riti, che molti, e varij essercitano nel paese Turchesco, non sapendo gl'infelici, ch'vna sola è la vera Chiesa, vn' il Batesmo, & vna la vera Fede: sono o di rito Greco, ò di rito Latino. Io non intendo di discorrer' hora particolarmente di tutti quelli, c'hanno deuiato dalla purità del Rito Greco, come sono Giorgiani, Armeni, Ethiopi, Giacobiti, & altri molti, c'habitano, com' hò detto, nello stato Ottomanno, così in Europa, com' in Asia, & in Africa; sì perche ciò è stato fatto accuratamente da altri, come perche anco è cosa malageuolissima, che per questa lor dissonanza, e per la lontananza de' paesi, e per molt'altri rispetti possano cospirar' vnitamente (senza miracolo di Dio) per la suuersione, e ruina di quell'Impero. Tralascio anco gli heretici notorij e secreti, percioche se ben ne sono per lo stato Ottomanno, o come reliquie de gli antichi Padri loro, o pure di nuouo ritiratisi in diuerse parti di quello stato, per viuer più licentiosamente, o per sparger, come ministri di Satanasso, il suo veneno anco trà Turchi; tuttauia venendo gran-

demente aborriti da loro, come turbatori della publica tranquillità, si come scrisse Sultan Solimano alla Regina vedoua di Trasiluania, non è permesso loro di far trà popoli seguito, e nouità alcuna. Dirò solamente di que' Greci, che più seruono al nostro proposito, non considerandoli per hora quãto alla Religione, ma quanto a ciò, che politicamente si può sperare da essi in questo particolar delle sollevationi. Sono senza dubbio i Greci per vn certo stimolo, c'hanno hauuto dalla natura al dominare, desiderosissimi di nouità, e perche vengono grandemente tiranneggiati da' Turchi, abbracciano prontamente le solleuationi, sperãdo in questo solo modo di poter scuoter' il duro giogo di quella miserabilissima seruitù, e massime ciò bramano quelli della Morea, e della Thessaglia, e più quelli, c'habitano verso il mare; percioche a questi si possono più facilmente, che a gli altri di terra somministrar' aiuti forastieri. Sopra tutti desiderano ciò i Seruiani. Natione, c'habita dalli monti dell'Albania fino al *Danubio*, de' quali quelli, che sono nella Dardania, e più vicini a' detti monti possono far molti moti: Questi sono li Piperi, Cucci, Clementi, Bellopauligi, & altri nel paese della Plaua: trà quali vi sono molti Albanesi, che viuono alla Romana. E questi sono quelli, che per hauer sito forte, & esser di natura ferocissimi,

non

non ancora si son lasciati ben soggiogare dall'armi del Turco. Che perciò a punto vltimamente tentarono di sottraherfi dalla Tirannide Ottomanna: percioche hauendo inteso, che Mehemeto era stato rotto, & ammazzato nella battaglia ad Agria, si sollouarono tutti, sotto'l commando di Gardàn Voiuoda, e fatta grande strage de' Turchi, ch'erano nel lor paese, e volendo passar più oltre, inteso il contrario, si ritirarono mal contenti alle lor montagne.

CIII. E perche hanno i miseri di ciò riceuuto da' ministri Turcheschi così seuero gastigo, che non solamente sono restati spauentatissimi, ma maggiormente oppressi, essendo stati crudelmente fatti morir'i Capi, leuati a' padri i figliuoli, con esser'altri ammazzati, e spogliati quasi tutti di quel poco, c'haueano, e ridotti in gran miseria, si può conoscer assai chiaramente esser vero quello, c'hanno scritto Giouanni Botero nell'Africa, & Antonio Bruni più a lungo nel suo Trattato del Bellerbegato di Grecia: cioè, che non sia bene di tentar cotal'imprese e sollevationi, se non con risolutione e con forze sofficienti per condurle a fine: perche altrimenti suegliano & armano il nemico, e d'altro non seruono che di danno a gli autori di esse, & a quelli che si solleuano: e tanto più, che per la maggior parte non sono ben considerate ne consigliate ne fatte a tempo op-

portuno. E che ciò sia vero, si può riconoscer' anco da quello, che fece il Turco quando intese, che l'armate de' Portoghesi entrauano spesse volte nel mar rosso, & v'erano ricettate da' ministri del Preste Gianni, e che questi dauan' anco aiuto a' detti Portoghesi contra di lui: percioche leuò al detto Preste Gianni quasi tutta la Prouincia del Bernagasso, con far che gli Arabi fortificassero i lor porti, i quali sempre per auanti soleano esser' aperti, e communi.

Oltre di ciò i Chimeriotti, de' quali io hò parlato di sopra, essendo stati vltimamente solleuati a persuasione d'alcuni, e spetialmente per opra di Athanasio Vescouo d'Ocrida, facendo lor credere di hauer' intelligenza con l'Imperatore, e di aspettar' aiuti dal Rè di Spagna, sono stati sforzati di riconciliarsi cò Turchi, si com'hanno anco fatto altre volte, con conditioni di molto disauantaggio.

Ilche parimente, per lasciar' hora gli essempi più vecchi, è interuenuto a' nostri giorni a' Ducati loro vicini, i quali dopo essere stati mal trattati da Pirrì Bassà all'hora Sangiacco di Deluino, e ridotti a poco più di ducento case, sono stati trasportati a Nerihò.

Finalmente l'occupatione di Clissa (per lasciar quelle di Corone, di Castel nouo, fatte ne' tempi di Carlo V. & altre) successa vltimamente, non hà cagionato alle cose nostre quell'vtile, ch'era somma-

mente

mente desiderato dalla pia mente del Sommo Pontefice: e ciò principalmente percioche i Murlacchi, da' quali credeano gl'Imperiali di douer'esser' aiutati contra Turchi, hauendo veduto il poco numero di essi contra quello, che sperauano, per non peggiorar con maggior pena la lor conditione discesero dalle montagne à fauor de gli stessi Turchi aiutandoli a romper' il Lencouich, e dicendo apertamente di voler' esser fedeli al Gran Turco.

CIV. Ma, ritornando à' popoli, c'habitano nel paese Turchesco, ci resta a dire de' Latini. Alcuni habitano detto paese come forastieri: altri vi stanno di continouo. I Forastieri attendono a' traffichi o per se stessi, o per altri, e poco danno potrebbono fare, non hauendo ne Capo, ne armi basteuoli, & essendo pochissimi, e sparsi per quello Stato. Alcuni confondendo i Latini con gli altri Christiani di rito diuerso hanno opinione, che quelli c'habitano in Costantinopoli potrebbono conspirando vnitamente in occasione di notabile solleuamento cagionato da gl'istessi Turchi, far qualche motiuo di consideratione; percioche stimano, che essendo più numerosi in Costantinopoli a punto, che nell'altre Città più popolate di quell'Impero, che sono il Cairo, Aleppo, e Tauris, compresaui Pera, doue dimorano quasi tutti i Latini, da que' pochi Caffaluchi in fuori, che

stanno

ſtanno in Coſtantinopoli, dapoiche furon da Mohemeto traſportati di Caffà, tanto più facilmente potrebbono vnirſi, e prouederſi d'arme, delle quali ſogliono i Turchi ſpogliar' i Chriſtiani artatamente per aſsicurar le coſe loro. Onde l'vltimo Amorato incolpati i Chriſtiani, c'haueſsero poſto fuoco in alcune ſtrade di Coſtantinopoli nella guiſa a punto, che Nerone incolpò di tal misfatto i Chriſtiani del ſuo tempo in Roma, e perciò ordinato, che foſsero tagliati in pezzi da' Gianizeri, riuocò l'ordine, auuertito dall'Agà, che per la lor moltitudine non ſi ſarebbe potuto ciò eſsequire ſenza pericolo grande: oltre il far' anco notabiliſsimo danno alle Gabelle, e ſturbar' il commercio contra la ragion delle genti; e fece anco morire alcune donne hebree, ch'a ciò l'haueano conſigliato.

Altri ſono di parere, che potendoſi ſenza dare ſoſpetto a' Turchi trattener miniſtri, e queſti con occaſione de' traffichi, nel paeſe Ottomanno, e ſpetialmente in Coſtantinopoli ſi potrebbe anco o con donar largamente, o con fomentar l'ambitione, o i diſguſti de' Grandi, riuoltar quell'Imperio con vna guerra ciuile, e maſsime quando il Prencipe foſſe traſcurato, e da poco: come forſe ſarebbe riuſcito ſe foſsero già ſtati fomentati da' noſtri i diſguſti, e le geloſie di Feràt, e d'Hibraìm, di Pirrì, e di Muſtafà,

e di

o di Mehemeto, e l'vltime di Sinàn, e di Feràt, e quelle, che tuttauia viuono del Cicala, e d'Hibraimo. Ma bisognarebbe, che ciò si facesse da Prencipe molto potente, e liberale, e co'l mezzo di ministri molto giuditiosi, sagaci, e prudenti.

Ciò anco riuscirebbe più sicuramente, facendosi in occasione, che s'incontrasero più fratelli a pretender l'Imperio, come auuenne a i figliuoli di Mehemeto, di Baiazeto, e di Solimano, o pure, che quell'Imperio mancasse di natural successore.

E perche si può vincer, ò inclinar in due modi l'humana volontà, cioè, o con la forza, o con la ragione: altri stimano, che si potrebbe riuoltar lo Stato Turchesco non solamente ne' sopradetti modi, ma con lo scoprir' a' Turchi, e particolarmente a' Gianizeri per vna parte il nascimento loro, e'l battesmo, c'hanno hauuto, e per l'altra le fauole, e le pazzie dell'Alcorano dimostrate molto dottamente dal Cardinal di Cusa, e da altri Scrittori. Ma più gioueuole sarebbe il compor di ciò libri facili, & ingegnosi in lingua Schiauona, & in Arabica, com'in particolar hà fatto Giouanni Andrea già moro, & Alfacquì della Città di Sciatiua, quelli per esser disseminati in Europa, e questi in Asia, facendoli penetrar dall'Indie a Mozambiquà in Africa, e di quà a Zofalà, & Quiloe, o alle Molucche, a Couien, Goa, Diù, Or-

mùz,

mùz,& altri luoghi ne' quali frequentano i mercanti Turchi: o pure ad Oràn, ad Arzila, & ad altri luoghi sottoposti alla Corona di Spagna: o finalmente per lo paese de' Gentili amici, e confederati de' Christiani, come Zetlàm, Cambaia, & altri, & in tutte le parti d'Europa, che confinano con il Turco. Il che se ben, per mio credere, non cagionerebbe forse quello, che simili libri disseminati per lo più da' huomini cupidi di cose nuoue sogliono cagionar trà noi, e questo per esser Turchi altretanto alieni da gli studij, quanto noi si mostriamo a questi inchinati, e sopratutto, perche è lor seueramente vietato legger libri a stampa: potrebbe nondimeno vn giorno cagionar qualche gran bene, quando alcuno de' Grandi diuenisse Capo di noua setta: potendo auuenir facilmente, ch'ei fosse seguito da molti, com'è occorso in Germania, in Inghilterra, & in Francia, e più volte trà gli stessi Turchi in Africa, doue vn gran tempo sono fiorite le lettere, & in Persia ne' Sophilarij seguaci della setta di Alì, il quarto de' Compagni del seduttor Mahometo, la quale fù poi più tosto rinouata, che ritrouata da Erdeuil, ch'il Giouio chiama Arduele Padre d'Ismael detto Sophì.

Io non voglio restar di ramemorar con questa occasione vn fatto dignissimo d'historia, che successe, viuendo l'vltimo Amorato, in Costantinopoli,

& è,

& è, c'hauendo hauuto commodità vno di que' giouani, che si alleuano ne' Serragli regij, di legger di nascosto la Sacra Bibia, e perciò riconosciuto, mediante la gratia di Dio, l'error' in cui viuea, fattosi condur' alla presenza del Gran Turco, gli disse con Christiano ardimento, che se volea serbar dal fuoco eterno l'anima sua, lasciasse di seguir l'empia superstitione di Mehemeto, e s'humiliasse ad obedire alla vera legge di GIESV' CHRISTO Saluator del mondo; per lo che condannato ad essere, come s'hauesse commesso grauissimo misfatto, publicamente inchiodato viuo, replicò lo stesso a tutto il popolo con parole così piene di foco diuino, che molti sentendosi accender' interiormente, prorompeuano, per la sua morte, in parole di sdegno contra Amoratto, e se non era ben presto sedato il primo moto dalle bande pretoriane, sicuramente succedeua in quella Città vna pericolosissima seditione.

Laonde, in vero merita lode grandissima il Gran Duca di Toscana facendo stampar molt'opere buone, e pie, in carathere Arabo, per disseminar poi come fà in Africa, & altroue. Negotio, che se ben fù già sturbato d'Antonio di Flores Napoletano, con il Siriffo, potrà forse vn giorno esser promosso così bene, che produrrà quel frutto, che fù desiderato, e procurato da Gregorio XIII. Papa veramente degno di

eterna memoria; e che vien' anco grandemente desiderato dal viuente Sommo Pontefice.

CV. Ma, perche la maggior parte di quei Christiani, c'habitano continouamente il paese Turchesco, è d'Albanesi, io mi fermarò alquanto in dire alcuna cosa di essi.

Alcuni Albanesi viuono alla Latina: altri alla Greca, habitano però tutti non solamente in quella parte, che si chiama Albania, ch'incominciando da Ponente, da Dulcigno, e dal Lago di Scutari *finisce* in Leuante alla Bastia, la quale io hò detto esser' incontro all'Isola di Corfù; ma etiandio in altri luoghi della Morea, e della Grecia, doue o si sono ritirati da se stessi, per occasione di guerra, ouero sono stati trasportati da gl'Imperatori d'Oriente, per rimediar in cotal modo alle loro frequenti solleuationi.

De gli Albanesi Latini scriue lo stesso Bruni lor compatriota nel Trattato allegato di sopra; che si come sono li meglio armati, così anco sono li più fedeli Christiani dell'Imperio Ottomanno, *tenuti li* più valorosi, e temuti per le continoue solleuationi, tumultuando per ogni minima cagione non meno quelli del piano, che li montanari: ma che poi malgrado loro sono astretti ad humiliarsi, non potendo soli resistere a' Turchi, e molto meno a' vicini Christiani, da' quali tutti sono molte volte più trauagliati

per

per le rapine di essi Christiani, che per simulatione di fedeltà verso il Turco. Oltreche bene spesso li Sangiacchi danno lor causa di ribellione, o per depredarli, o per vendicarsene, o per hauere scusa di non andar' a guerra lontana, che per tale effetto quello di Ducagini non parte mai, come fà anco il Sangiacco d'Angelo Castro, il quale sotto pretesto di difender' il paese dall'armate Christiane, stà sempre a casa.

Li Ducagini habitano il monte Scardo a' confini di Preseremo, o Prisdrena come la chiamano gli Schiauoni, Parrecopoli, o Perenopoli già chiamato anticamente, ch'è nella Dardania a' confini d'Albania, & habitato più d'Albanesi, che Seruiani: ne è lo stesso, che Giustendil, come credono alcuni; poiche l'vna Città è distante dall'altra tre giornate, se ben' amendue nella stessa Prouincia. s'ingannano anco, per mio parere, quelli, che vogliono, che Giustendil sia la prima, e non la seconda Giustiniana, e che Preseremo, o Giustendil fosse patria di Giustiniano, e non Ocrida ch'è veramente Giustiniana prima detta anticamente Lichnido.

Quelli poi, che sono lontani dalla strada non pagano tributo, essendo difesi dall'asprezza del sito montuoso. Il monte si chiama Nero, e di cotal nome si contano molti monti in Turchia.

L'Albania al mar' Adriatico è circondata d'altissi-

mi monti, piana, & irrigata da spessi, e grossi fiumi, ch'a' pedoni prohibiscono la congiontione trà di loro; & i Christiani, c'habitano il paese non hanno caualleria, ne modo di far ponti. I luoghi serrati sono in potere de' Turchi, ancorche non presidiati, ne custoditi tutti, li principali almeno, sicuri che da' Christiani occultamente non possano esser rubati. Ilche (dice egli) hò voluto accennare, per l'opinion che si hà di questi popoli, che da se possano far cosa buona senza gente forastiera, e che la fama sola de gli aiuti d'Italia, o Spagna con il mostrar loro qualche bandiera (come a punto disse l'Ambasciator di Ludouico Duca di Milano a Carlo VIII. Rè di Francia) basti a solleuarli. Volesselo Dio, pur che non pericolino gl'infelici, e che con questi trattati tanto palesi non si perda affatto l'opportunità di qualche bene per l'auuenire. Tanto sia detto de' Turchi naturali, e de' rinegati, e de' Greci, e de' Latini, c'habitano nel paese Turchesco.

CVI. Per vltimo, considera il Turco, che le galee del Rè di Spagna, o sole, o vnite con le guardie di Napoli, di Sicilia, e di Genoa, con le galee del Papa, di Malta, di Fiorenza, e di Sauoia, facilmente potrebbono assalire d'improuiso, aiutate da' venti fauoreuoli, o Castel nouo, o la Velona, & altri luoghi d'Albania, o pure quando restassero di farlo per rispetto

della

della Republica di Venetia, che pretende la Giurisdittione nel Mar'Adriatico, per le ragioni, che sono state spiegate da Girolamo Bardi, asalir la Morea, e forse anco i Dardanelli, o qualche altro luogo notabile del suo Imperio con suo grandissimo danno.

Ilche essendo molto considerabile, sarà bene, per informatione di quelli, che benignamente leggeranno questi Discorsi; e che non sapessero così bene i particolari di que' luoghi del Turco, i quali potrebbon' esser felicemente asaliti da' nostri, ch'io ne dica qualche cosa particolarmente, e spetialmente intorno a i siti loro, & al modo riuscibile, e non riuscibile per occuparli.

CVII. Castel nouo è dentro del Canal di Catharo, già l'antico Ascriuio. Rendono l'ingresso difficile l'istesse strettüre della bocca, doue fù già da Giacomo Soranzo Proueditor General dell'armata Venetiana, spianato il Forte di Varbagno, fabricato da' Turchi. Per espugnar detto luogo si potrebbe adoprar la zappa. Può però esser soccorso facilmente da terra. Fù già occupato da' Spagnuoli, i quali se ben non lo mantennero contra Barbarossa per le ragioni, che sono notissime, vengono però molto commendati da' Turchi negli Annali loro.

CVIII. La Velona già Aulon è posta nell'Albania alla bocca del Golfo del Mar'Adriatico, rincontro al

pro-

promontorio Santa Maria già Iapigia, nella Puglia non più lontano da Otranto di sessanta miglia. Non hà doue le galee possano far porto, se non tre miglia lontano, essendo l'entrata munita, & impedita da palude, stagni, e saline. Il luogo non è molto forte, con tutto ciò per occuparlo bisognarebbe combatter prima due Castella, l'vno, ch'è in piano, e quasi congionto con il Borgo, e già fabricato con il disegno del Pignatello fuoruscito di Napoli; e l'altro, ch'è nell'alto, e meno d'vn miglia lontano dalla Città, e chiamasi Canina, hora habitato da' Turchi, dopoi c'hanno cacciato i Christiani per sospetto preso di loro nelli presenti trattati di riuolutioni.

CIX. Nel resto dell'Albania, o Arbania i luoghi, che si potrebbon' occupare sono a dentro, e quelli, che sono alle marine non hanno Porti. Oltreche i popoli per lo più sono molto auuiliti. E se ben fù tempo, che gli Albanesi si mostrarono valorosissimi contra Turchi, e spetialmente ne' tempi di Giorgio Castriotta, hora non possono dimostrarsi *tali*, percioche hanno il nemico non solamente in casa assoluto padrone, ma l'hanno anco alle spalle, ilche non haueuano in quel tempo, hauendo il Turco occupato il loro paese & il vicino. Oltreche gli Albanesi sono molto diminuiti, e mancano d'vn Capitano animoso, com'era quello, intelligente delle cose de'

Turchi,

Turchi, prattico del paese, e ben voluto, & ammirato da' paesani e soldati.

CX. Dulcigno già detto Olcinio, o Colchinio, si potrebbe assalir con armata; percioche se ben manca di Porto, si può ne' buoni tempi sbarcar' alla spiaggia. E' forte di sito, ma è stato in gran parte ruinato dal terremoto; onde occupato, che si fosse sarebbe necessario per mantenerlo, che si fortificasse di nouo.

Occupato Dulcigno, si occuparebbe forse Scutari già Scodra; percioche se ben' è fortificato in sito fortissimo per natura, è però così mal guardato da' Turchi, che vi si potrebbe entrar facilmente di notte tempo d'improuiso.

CXI. Durazzo già Diracchium è in piano e non forte, e di vero sarebbe il più atto d'ogni altro luogo per far progresso nel paese nemico, essendoui posto nel mezzo, e vicino all'Italia, ancorche sottoposto ad aspettar gli assedij de' nemici.

CXII. Si potrebbe danneggiar' anco grandemente il Turco, penetrandosi nel Peloponeso, hoggidì detto Morea, o da i molti arbori che vi sono, o perche habbia la forma d'vna foglia di Moro: percioche essẽdo questa Prouincia nel mezzo de' suoi Stati d'Europa, si verrebbe a far la guerra in casa sua, ch'è il vero modo di guerreggiare, come faceua Ciro,

Cesare,

Cesare, Annibale, & hanno consigliato i più famosi Capitani antichi, che che ne dican' in contrario altri moderni. Oltreche in cotal modo si diuertirebbo da douero, e molto facilmente da noi, e restarebbe impedita la sua armata per venir più inanzi.

CXIII. Finalmente se si occupasse Salonicchi già Thessalonica è cosa certissima, che ciò sarebbe molto gioueuole alle cose nostre; imperoche sbarcandosi in tal luogo le genti, si potriano poi far passar commodamente ne' luoghi, che sono sù la strada, la qual và a Costantinopoli, e tagliar la via alla Grecia, come fecero i Romani, & Alarico Rè de' Gothi, che con trenta mila huomini soli s'impadronì poi di essi Romani: E tanto più, che nello stesso tempo si potrebbe spinger' inanzi il Polacco, e'l Trasiluano, e tragettando il Danubio, e passando per la Bulgaria danneggiar l'inimico da douero, e fino in Costantinopoli.

CXIV. Ma è ben vero, che sarebbe necessario per effettuar sicuramente cotai, o simili risolutioni, all'hora che si risoluessero i nostri Prencipi di porle in atto da douero, di vsar conchiuse che fossero, grandissima secretezza. Vna cosa (dice Frat'Aitone Armeno, scriuendo sopra il Passaggio per Terra santa) trà l'altre ardisco di ricordare, che per ogni modo i Christiani tengano secreta accortaméte l'intention', e'l lor

e'l lor consiglio, subito, che si saran risoluti di far qualche bene; acciò ch'i nemici non siano punto informati del proponimento dell'animo loro: percioche non hauendo i Christiani voluto a' tempi andati nasconder' i lor consigli, trouasi, che molti disagi n'hanno patito, & all'incontro i nemici molti pericoli hanno fuggito, leuando il commodo a' Christiani di mandar' ad effetto i lor tanto bramati desideri. Quando Iudit (per lasciar gli essempi de' Gentili) si risolse generosamente di andar' ad vccider Holoferne, per liberar la Città di Betulia, si legge nelle Sacre Lettere, ch'ella non volse communicar' il suo pensiero ad alcuno, ma che disse a due soli, e Sacerdoti poi. *Vos nolo, vt scrutemini actum meum, & vsque dum renuntiem vobis nihil aliud fiat, nisi oratio pro me ad Dominum Deum nostrum.* Il che se si facesse ne' nostri tempi con vera diuotione, e fede, non occorrerebbe al sicuro, ch'i nostri Prencipi temessero punto della buona riuscita de' lor consigli, e ch'andassero molto curiosamente inuestigando per saper' i disegni de' nemici; percioche sicome Dio non abbandona giamai quelli, che con puro zelo combattono per il suo santissimo nome, così sà trouar ben' egli modo per iscoprir tutti i secreti de' suoi nemici a i veri ministri della sua santa

 volontà;

volontà; si come fece ad Eliseo quelli del Rè di Siria, benche con molto studio fossero tenuti occulti da lui.

Sarebbe oltre di ciò necessario hauer nell'armata persone peritissime de' luoghi, accioche non auuenisse, com'auuenne a' Caualieri di Malta, che restarono di sorprender Modone, per non hauer saputo ben prima, che vi fosse vn ponte passato il primo ingresso.

Conuerrebbe anco, che dette persone, come si è tocco di sopra, hauessero lingua, giuditio, credito, & intelligenza, e sopra tutto voglia di far bene alla Christianità. Conditioni, che pienamente si trouano in alcuni, c'hoggidì viuono, e che sarebbono attissimi per condur' a buon fine grandi imprese, quando i Prencipi si risoluessero, seruendosi di essi, di far da douero, come fece Papa Giulio II. adoprando Costantino Cominiano, e Pio V. che chiamò da Dulcigno Frà Gasparo Bruni Commendator Gierosolimitano per seruirsi di lui, e nell'armata contra il Turco, & in altre cose di momento appartenenti a quella guerra. Ma il mal' è, ch'il più delle volte vien creduto da' Prencipi a persone, che non sanno, e non intendono il mestiero, o perche sono portate per fauori, e bene spesso da quelli, che n'intendono meno, o perche propongono di far l'imprese con

manco spesa degli altri, o per adulatione, o per ambitione, o com'io credo per trarne guadagno, dal che poi ne risulta danno, e vergogna a gli stessi Prencipi, & a' Promotori.

CXV. In somma teme il Turco, che l'armata di Spagna, o altra possa partirsi di Giugno con i Maestrali, non per andar, com'è andata l'anno passato a saccheggiar Patrasso, o in Alessandria, come si pensò di far non hà molto, o per andar in Africa, come forse non sarebbe molto difficile all'istessa armata Spagnuola, o finalmente a danneggiar qualche altro luogo, e dentro, e fuori del mar' Adriatico, ch'io non nomino per non scoprir quello che non è così noto nell'historie, come l'altre cose c'habbiamo accennate, e che forse si potrebbe tentar vn giorno felicemente; ma per andar' ad assalir' improuisamente i Dardanelli, già Sesto, & Abido, che sono gli antemurali, e la primiera porta della sua Reggia, e perciò fortificati da Mehemeto II. occupato, ch'egli hebbe Costantinopoli: e tanto più, c'hauendosi i detti venti fauoreuoli, il viaggio sarebbe di pochi giorni, e nauigandosi a Golfo lanciato sarebbe anco sicuro dall'armata nemica; percioche se ben la nostra armata fosse veduta da' Turchi, che stanno alle marine, crederebbono, ch'essa fosse l'armata Turchesca; onde sarebbe di mestieri, che quelli, che volessero

tentar la detta impresa, pensassero di non por in atto questo pensiero, se non dapoi, che sapessero certo, che fosse vscita l'armata nemica.

Io non dico già, che presi i Dardanelli si fosse per occupar subito Costantinopoli, com'hanno scritto alcuni, ma bene, che ciò porrebbe quella Città in tanto spauento, che non sarebbe gran cosa, che nascendo qualche tumulto, si facesse a' nostri l'ingresso da se stesso facile e patente, e specialmente se hauessero dentro maneggiato prima qualch'intelligenza, o ch'il Turco hauesse riceuuto o in terra, o in mare vna notabil rotta.

Hà il Dardanello d'Europa vn monte, che lo domina tutto; Quello di Natolia, o d'Asia, che si chiami è in piano; ambi sono facili ad oppugnarsi, essendo fabricati all'antica. All'Asiatico si può adoprar anco il badile, e facendosi de' monti di sabbia, percioche è fabricato sopra il lito, sotterrarlo come costumano i Turchi. Sono per larghezza distanti trà loro più d'vn miglio: per longhezza da Gallipoli trenta: e da Costantinopoli cento e sessanta in circa.

CXVI. Vi sono parimente molt'altre strade, per le quali potrebbon' i Polacchi, gli Ongheri, & i Transiluani tentar' anco per terra con diuerse scorterie di occupar' al Turco nel tempo delle raccolte qualche luogo di momento, penetrãdo nel paese de' nemici,

per

per camino impensato da loro, e spetialmente tenendosi verso il mare, per poter esser soccorsi dalle nostre armate.

Così leggiamo, che già cinquecento soli Taifali, come scriue Zozimo, c'hora sono Trasiluani, e Valacchi, corsero sotto Costantino, fin'a Costantinopoli con grandissimo spauento degli habitatori di quella Città.

Le strade, delle quali più temono i Turchi sono quelle di Sophia, d'Andrinopoli, di Filippopoli, e di quei contorni.

CXVII. Ma accioche i nostri Prencipi restino sicuri, come possano partendo anco d'Italia entrar ben a dentro nel paese Ottomanno, e peruenire fino a Costantinopoli, leggano i viaggi di Costantino, e di Licinio, di Costanzo, e di Magnentio, di Giuliano, di Theodosio, e di Eugenio, & Arbogaste, di Theodorico Rè de' Gothi, & Odoacre Rè de gli Heruli, di Alarico Rè pur de' Gothi, e di Attila, i quali io hò accennati di sopra. E finalmente considerino molto bene i pensieri, c'hebbe molto dianzi Mitridate per venir' in Italia partendosi dal paese di Ponto, e di Scithia, cioè, di Circassia, e di Tartaria. I disegni di Filippo Rè di Macedonia per passar' il Mar Adriatico. Lo sbarco de' Romani contra Macedoni, & il ritorno, che fece in Italia di Soria Mutiano & altri Ca-

tri Capitani di Vespesiano: e finalmente osseruino anco il passaggio di Boemondo, e di molt'altri, che passarono al conquisto di Terra santa, e gli altri viaggi simili, che sono molto ben noti a tutti gli studiosi delle historie.

CXVIII. Finalmente io porrò per vltimo, come per Epilogo di quanto si è detto di sopra, quello che scriue Francesco Guicciardini, che fece Papa, Leone X. temendo grandemente, che Selimo non passasse in Italia, non dissimile da ciò, c'hanno fatto altri Sommi Pontefici, come scriue il Giouio nel suo Consiglio di guerra contra il Turco, & altri autori. Dice egli, che pensando il Pontefice, come Padre vniuersale al beneficio commune, dopo hauer fatto celebrar prima a Dio diuotissime supplicationi, alle quali egli andò a piedi nudi; scritto Breui a tutti i Prencipi Christiani, ammonendogli di tanto pericolo, e confortandogli, che deposte le discordie, e contentioni, volessero prontamente attender'alla difesa della religione, e della salute commune, vnendo gli animi, e le forze contra il Turco, & andando ad assaltarlo nella propria casa. Publicate tregue vniuersali trà essi Prencipi sotto pena di grauissime censure a chi contrauenisse, e perche fossero accettate, e trattate le cose appartenenti a tanta impresa. Mandati loro diuersi Legati Cardinali di autorità

per

per ſperienza di facende, e per opinion di dottrina? Conſigliatoſi con gli Oratori di tutti i Prencipi, & eſſaminati molti pareri di huomini militari, e di perſone perite de' paeſi, della diſpoſitione delle Prouincie, & delle forze, & armi di quell'Imperio; Ch'alla fine fù riſoluto eſſer neceſsario, che fatta groſsiſsima prouiſione di danari con la contributione volontaria de' Prencipi, e con impoſitione vniuerſale a tutti i Popoli Chriſtiani, Ceſare accompagnato dalla Caualleria de gli Ongheri, e de' Polacchi: Nationi bellicoſe, & eſſercitate in continoue guerre contra Turchi, e con vn'eſſercito quale ſi conueniſse a tanta impreſa di caualli, e di fanti Tedeſchi, nauigaſse per lo Danubio nella Boſsina (vuol dir nella Seruia) che Miſia ſuperiore ſi chiamaua anticamente, per andar quindi in Tracia, & accoſtarſi a Coſtantinopoli, ſedia dell'Imperio de gli Ottomanni. Ch'il Rè di Francia con tutte le forze del ſuo Regno, de' Venetiani, e de gli altri d'Italia, accompagnato dalla Fanteria delli Suizzeri, paſsaſse dalla porta di Brindeſi in Albania, paſſaggio facile, e breuiſsimo per aſsaltar la Grecia piena di habitatori Chriſtiani, e per queſto, e per l'accerbità dell'Imperio de' Turchi diſpoſtiſsima a ribellarſi. Ch'i Rè di Spagna, di Portogallo, e d'Inghilterra congionte l'armate loro a Cartagena, e ne' porti vicini ſi drizzaſſero con

ro con ducento naui piene di fanti Spagnuoli, e d'altri soldati allo stretto di Gallipoli, per assaltare, espugnari, che fossero i Dardanelli, altrimenti le Castella poste sù la bocca dello stretto, Costantinopoli, al qual camino nauigasse medesimamente il Pontefice, mouendosi d'Ancona, con cento naui rostrate (vuol dir galee) percioche con tali apparati assaltato per terra, e per mare da tante parti lo Stato de' Turchi, i quali fanno principalmente il fondamento di difendersi alla Campagna, aggionto massimamente l'aiuto Diuino, parea che si potesse sperar di guerra tanto pietosa felicissimo fine.

CXIX. Piaccia a Dio, che si come l'vnir tutt'i Prencipi Christiani contra il Turco, o perche contribuiscano proportionatamente alle spese d'vna Santa Associatione vniuersale, o perche ogniuno da se (parlo di quelli, che possono farlo più cõmodamente de gli altri) assalisca nel medesmo tempo l'inimico, è stimata humanamente cosa non impossibile certo, ma molto difficile, massime in questi tempi, per li peccati del mondo, pieni d'ira, e di calamità; che così si degni di mirar l'Ottomanno con l'occhio della sua giustitia, accioche non più sia verga, e flagello del suo Diuino furore contra di noi, ma come inutile, e superbo Colosso venga dalla pietra della Diuina potenza, finalmente spezzato in minutissimi

pezzi

pezzi: o di guardar almeno con l'occhio della sua misericordia i Prencipi Christiani spirãdo ne' petti loro lo stringersi in vno cõ vincolo di vera carità, si come è vna la Fede, che professano, e la Chiesa in cui viuono tutti i veri credenti; che perciò congregatione si chiama, accioche lasciando di considerar sottilmente gl'interessi loro, o per la vicinità de' proprij Stati al nemico, o per la potenza d'alcuni, o per la debolezza d'altri, o perche l'vtile non possa esser' vguale, senza cupidigia di cõmandare, e senz'ambitione di regnare chi nel Leuante, e chi nel Mezzogiorno, si vniscano per difendere, non quasi per cerimonia, come dice lo stesso Guicciardini, che furono trattate all'hora cotai pratiche; ma con effetto, e zelo di vera religione, e pietà, la gloria di Sua Diuina Maestà, e la propria salute contra tutti i nemici del suo santissimo nome: imitando quel Gran Gotifredi Buglione, non solamente nella risolutione, ma etiandio, quando così ricerchi il bisogno, nell'alienar' i proprij Stati, com' egli fece dello stesso Ducato di Buglione, per hauer modo di far la guerra contra lo stesso Tiranno, e come fecero molt'altri di quei Signori, che concorsero in quella santa Lega, si come habbiamo tocco di sopra; onde piacque al Signor de gli esserciti, che per nostro ammaestramento, o per nostra confusione ricuperassero il suo Sacrosanto Sepolchro, e soggiogassero con grandissima gloria quasi tutto l'Oriente.

ORATIONE A DIO DI NICETA ACOMINATO da Chone Gran Secretario, e Giudice di Velo, Dal libro secondo delle cose di Costantinopoli.

CXX. Infino a quãto, ò Signore, vorrai tu patire, che la tua heredità sia dissipata, e sia preda, e gioco ad vna nation vile, & alienissima dalla tua vera cognitione, e Fede? Infino a quãdo riuolgerai la tua faccia da noi, & essendo misericordiosissimo ti scorderai delle nostre miserie, ne vdirai i nostri pianti, e sospiri, essendo solito soccorrer'a tempo a gli afflitti, ne ti vendicarai essendo giusto? Quanto dureranno queste absurdità, che i posteri dell'ancilla Agar signoreggino noi altri liberi amazzando, e distruggendo la tua gente santa, ch'inuoca il tuo santissimo nome, che patisce vna lunga seruitù, e le villanie, & ingiurie di que' pessimi Barbari? Risguarda al fine Clementissimo Signore le miserie de gli schiaui. Impetri misericordia appo te Signore il sangue de' tuoi serui. Prendi l'arme, e lo scudo, e leuati sù a porgerci aiuto, e confermato vno, ch'a te piacerà, e sarà grato, renderai a' nostri mali vicini sette volte peggio di quel c'hanno fatto contra la tua heredità, e ricuperate valorosamente le Città, e Prouincie rubate da' Barbari, statuirai termini dell' Imperio dal Leuante al Ponente, quei c'hanno preso il nostro santissimo cognome.

IL FINE.

INDICE DELLE COSE PIV' NOTABILI, che si contengono nell'opera:

Capi-

INDICE.

D

Emiri

E

F

G

Turco

K

L

M

hibisse

pretesto

come

le lo-

IL FINE DELL'INDICE.

Imprimatur.
Hercules Vaccarius Vic. Gen. Neap.
Rutilius Gallacinus Canonicus deputatus vidit.
M.Cherubinus Veron.Aug.Theol.Curię Archiep.Neap.vidit.
R.f.xx.

Illustrissime & Excellentissime Domine

Iussu V. Excell. vidi opus predictum alias impressum & quia in eo multa consideratu digna disseruntur aduersus consilia & vires Turcarum, ideo tanquam profuturum vniuersæ Christianæ Reipublicæ iudico liberè posse imprimi, si illud quoque V. E. videbitur, cuius iudicio & meipsum submitto.

V. E.

seruus deditissimus

Io. Vincentius de Porta.

Imprimatur.
Gorostiola Regens.

Prouisum per Illustrissimum Dominum Proregem Neapol. die 22. Septembris 1599.

D. Barrilis.

Faccia.	Linea.	Errori.	Correttioni.
28	15	*igni-zeri*	*iegni-zeri*
46	17	*Bendera*	*Bendero*
102	2	*che si fosse posta*	*che ponersi*
184	5	*Zetlam*	*Zeilam*
188	12	*o sole vunite con le guardie*	*e sole o vnite, cioè le guardie.*

Gli errori di poca importanza si lasciano da correggere al giuditio del discreto lettore.